

Agricoltura

PERIODICO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA



Leader per innovazione

SICCITÀ

Dal Psr risorse
per nuovi invasi
a pag. 6

AVVERSITÀ

Cimice della frutta:
10 milioni per la difesa
a pag. 16

FORESTAZIONE

Come fare reddito con
la difesa dell'ambiente
a pag. 42



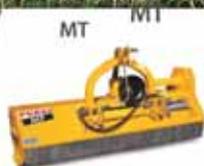
FERRI®



ZMLE

*Nuovo modello di trinciatrice polifunzionale,
unisce i vantaggi delle trincia laterali e centrali
grazie al doppio attacco brevettato.*

**Gamma completa
di Trinciatrici e
Decespugliatori**



MT



ZTE



TP



TM

**TRINCIATRICI
RADIOCOMANDATE**

NOVITÀ



GAMMA i CUT



DAVIDE VIAGGI
Professore associato
presso il Dipartimento
di Scienze agrarie
dell'Università di Bologna

Le nuove tecnologie protagoniste del Rinascimento rurale

A livello europeo e internazionale la ricerca agricola è al centro di un fermento e di un'attenzione che non si erano visti per decenni, trainata dall'esigenza di rispondere ai crescenti fabbisogni alimentari mondiali, dalla necessità di ridurre la dipendenza dai combustibili fossili e di combattere contro il cambiamento climatico.

I percorsi sono tanti e articolati, ma si possono forse riassumere in quattro dimensioni principali. La prima è quella delle nuove tecnologie. Il fronte principale è quello delle tecnologie abilitanti, dalla genomica all'informatica. Queste si riflettono in un numero crescente di soluzioni, quali quelle messe a disposizione dall'agricoltura di precisione, e in processi di rilancio industriale basati su queste tecnologie, come l'industria 4.0. Il secondo fronte riguarda lo sviluppo di sistemi di innovazione che ne favoriscano il disegno mirato, secondo un approccio partecipativo basato sul coinvolgimento degli agricoltori, degli attori locali, degli enti e società di ricerca, ecc. Il modello Goi (Gruppi operativi per l'innovazione) messo a punto dalla Regione Emilia-Romagna è solo un inizio in questa direzione e se ne prefigura l'evoluzione in una varietà di *cluster*, *network*, *partnership* pubblico-private.

Il terzo fronte riguarda l'internazionalizzazione e le collaborazioni tra regioni europee, oltre che fra Stati, e, soprattutto e in modo crescente, le *partnership* con i Paesi extraeuropei.

Il quarto è rappresentato dall'attenzione al contesto ambientale e culturale e dalla visione dei settori agricolo e alimentare come produttori di servizi ecosistemici e sociali.

Il motore di questi percorsi sono le sfide sociali, finalizzate non tanto al settore in sé, ma all'insieme della società e dell'economia. Da questo punto di vista, il focus va oltre il singolo prodotto, il singolo settore o la singola filiera, per cercare soluzioni articolate sempre più su tutto il sistema che usa risorse biologiche, nell'ottica di una bioeconomia circolare, ma tenendo presente al contempo la sua inclusione in sistemi territoriali che, a loro volta, fanno parte di una rete del valore globale.

L'insieme virtuoso di tutti questi elementi ha portato a coniare il termine significativo di "Rinascimento rurale": una parola d'ordine forse un po' sopra le righe, ma sicuramente rivelatrice di una visione positiva del ruolo del settore agricolo e sicuramente foriera di interessanti prospettive economiche, sociali e culturali.

Il risultato è un insieme di percorsi di innovazione variegati, apparentemente confusi e contraddittori, in cui convivono il recupero dei grani antichi e il cosiddetto *genome editing*, le fattorie didattiche e le bioraffinerie, il consumo di soia sudamericana e le app anti Ogm, il recupero della tradizione alimentare locale e la gastronomia etnica *fusion*. Un mondo che può confondere, ma che a ben vedere è estremamente coerente con due punti fermi dei processi attuali. Il primo è l'incertezza del contesto, che obbliga a soluzioni che permettano un alto grado di flessibilità e resilienza. Il secondo è la consapevolezza di trovarci in un'economia basata sulla conoscenza, in cui proprio la conoscenza è il capitale (e la scelta) fondamentale e i suoi usi possono essere legittimamente vari e mutevoli, purché sempre orientati a esigenze sociali ragionevolmente condivise.

SOMMARIO

03 EDITORIALE
Le nuove tecnologie
protagoniste
del Rinascimento rurale
Davide Viaggi

Fatti

6 SICCIÀ/1
Le priorità da affrontare
dopo l'estate di fuoco
Giancarlo Martelli

9 SICCIÀ/2
«Abbiamo contenuto le
perdite. Ora adattamento
e mitigazione»
Parla l'assessore
Simona Caselli
Paola Fedriga

11 SICCIÀ/3
Nuovi agricoltori
crescono
Andrea Gavazzoli

14 SICCIÀ/4
Se c'è il satellite
l'irrigazione è ok
Luca Sapia, Andrea Spisni,
Vittorio Marletto

Qui Regione

16 Danni da cimice asiatica,
un aiuto agli agricoltori
A cura della Redazione

18 Montagna, interventi
contro il dissesto
A cura della Redazione

Qui Europa

19 Competitività e qualità
con l'Ocm ortofrutta
A cura della Redazione

Cultura rurale

20 STORIA E MEMORIA
Le risaie del Delta del Po,
un ambiente da valorizzare
Luciana Finessi

Economia

22 FRUTTA ESTIVA
Più 13% le superfici di albicocche,
Emilia-Romagna prima in Italia
Elisa Macchi



26 CAMPAGNA 2017
Vendemmia penalizzata
da caldo estremo e siccità
Giovanni Nigro, Chiara Pezzi

Fisco e previdenza

30 Gli sgravi contributivi
per le calamità naturali
Corrado Fusai

SPECIALE INNOVAZIONE

32 Dalla Romagna al Giappone
con le zucche ornamentali
Ottavio Repetti

34 Olivi e frantoio:
l'agricoltura cambia volto
Ottavio Repetti

36 Porto Felloni,
dove il futuro è già arrivato
Ottavio Repetti

39 Più ricerca in agricoltura,
il primato dell'Emilia-Romagna
Mario Montanari

FOCUS FORESTAZIONE

42 Come fare reddito
con la difesa dell'ambiente
Elisabetta Collini

44 Boschi in crescita
per un'economia verde
Giovanni Pancaldi

Avversità

46 CONSUNTIVO 2017
Pere: buona la qualità,
parassiti meno aggressivi
Mauro Boselli, Riccardo Bugiani

Ricerca e sperimentazione

49 BENESSERE ANIMALE
Arrivano le linee guida
per il trasporto
Kees De Roest, Paolo Ferrari
Silvia D'Albenzio, Paolo Della Villa,
Barbara Alessandrini

52 GESTIONE AZIENDALE
Il monitoraggio dei costi
nelle aziende specializzate
Valeria Altamura

54 ZOOTECNIA
Una nuova stabulazione
per le vacche da latte
Paolo Rossi

Meccanizzazione

56 MERCATI
Trattrici, la crisi infinita
è ormai alle spalle
Ottavio Repetti

Rubriche

29 NOVITÀ DALLA RICERCA
Camilla Chieco,
Maria Teresa Salomoni

58 AGENDA VERDE
A cura della Redazione

60 NEL GIARDINO
Maria Teresa Salomoni,
Massimo Drago

62 IN BREVE
A cura della Redazione

65 DALLA PARTE
DEI CONSUMATORI
A cura di Enrico Cinotti

66 MONDO BIO
Rosa Maria Bertino





Le priorità da affrontare *dopo l'estate di fuoco*

Fotolia

In arrivo due bandi del Psr (18 milioni) per la costruzione di invasi. **Avviata la ricognizione dei danni per la richiesta dello stato di calamità. Il punto sugli interventi**

**GIANCARLO
MARTELLI**

Estensione all'intero territorio dell'Emilia-Romagna dello stato di emergenza idrica già decretato dal Consiglio dei ministri alla fine dello scorso mese di giugno per le sole province di Piacenza e Parma; un plafond di 18 milioni di euro a disposizione di imprese e Consorzi di bonifica tramite due bandi del Psr per la realizzazione e/o l'ampliamento di invasi a uso irriguo; completamento della ricognizione dei danni all'agricoltura causati dalla torrida estate 2017 per l'attivazione degli aiuti del Fondo di solidarietà nazionale alle imprese colpite; infine, avvio di un confronto con tutti i soggetti interessati (enti locali, Consorzi di bonifica, rappresentanze del mondo agricolo, ecc.) finalizzato alla revisione del Piano regionale di tutela delle acque con l'obiettivo di mettere a punto una strategia condivisa basata sullo stoccaggio, il risparmio e il riutilizzo delle risorse idriche per affrontare la grande sfida del cambiamento climatico. È il quadro degli interventi avviati o messi in

cantiere, a livello nazionale e regionale, a conclusione di quella che passerà agli annali della meteorologia come una delle estati più roventi e asciutte mai registrate in Emilia-Romagna, oltre che in gran parte della Penisola. Un'annata addirittura peggiore, per le conseguenze in campagna, delle famigerate estati 2003 e 2012. Ma procediamo con ordine.

Esteso a tutta la regione lo stato di emergenza

Anzitutto va segnalato il via libera del Consiglio dei ministri all'estensione alle province di Modena, Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini dello stato di emergenza idrica proclamato a inizio estate per le sole province di Parma e Piacenza, i territori che in assoluto hanno sofferto di più per la carenza di precipitazioni (vedi box a pag. 8). Una decisione adottata a metà settembre grazie alla quale arriveranno da Roma altre risorse, stimate sui 5 milioni di

*Coltura di mais
"bruciata"
dalla siccità*

euro, in aggiunta agli 8,65 milioni già stanziati nel giugno scorso per far fronte alle necessità più urgenti in relazione alla crisi dei rifornimenti idrici a uso idropotabile che ha interessato soprattutto alcune aree di collina e montagna.

Le risorse già a disposizione hanno permesso di avviare un pacchetto di azioni che vanno dalla ricerca di nuovi pozzi alla riattivazione di quelli inutilizzati, dall'installazione di sistemi per rendere potabile l'acqua alle opere per ridurre le perdite delle reti acquedottistiche, dalla realizzazione di interconnessioni alternative in alcune dighe nel Piacentino (Molato, Brugneto e Mignano) per l'irrigazione, al rifornimento alla popolazione con autobotti.

Un piano messo a punto da un'apposita cabina di regia istituita dalla Regione in collaborazione con Comuni, Province, Atesir (Agenzia territoriale per i servizi idrici e integrati), Consorzi di bonifica e gestori del servizio idrico. In totale si tratta di 87 interventi, di cui 44 in 27 comuni del Piacentino, con una spesa di 5,14 milioni, e i restanti 43 in altri 21 comuni del Parmense per un totale di 3,42 milioni.

Più rilasci dalla diga del Brugneto e prelievi dai fiumi

Un'emergenza, quella dell'estate 2017, che ha davvero messo a dura prova l'agricoltura e che è stata in parte tamponata, oltre che con l'aumento significativo dei prelievi di acqua dal Po da parte dei Consorzi di bonifica (vedi box a pag. 10), anche grazie alle deroghe al Deflusso minimo vitale (Dmv) di fiumi e torrenti concesse



dalla Regione per le esigenze irrigue e al rilascio in due tappe di 4,5 milioni di metri cubi di acqua dalla diga del Brugneto, nel Genovese, verso la Val Trebbia. Un intervento di pronto soccorso reso possibile da un accordo tra le Regioni Emilia-Romagna e Liguria – completato da una successiva e più ampia intesa per i prossimi anni sottoscritta dai rispettivi presidenti, Stefano Bonaccini e Giovanni Toti – che ha consentito di salvare i raccolti in alcune aree del Piacentino.

Gli effetti della siccità sui pascoli della Val Nure, nel Piacentino

La conta delle perdite economiche

Tornando alle perdite economiche causate all'agricoltura dalla prolungata assenza di piogge e dalle temperature estreme dei mesi scorsi, l'assessorato regionale all'Agricoltura ha avviato a metà settembre la ricognizione puntuale dei danni in campagna, affidando i rilievi ai tecnici dei Servizi territoriali. Anche se c'è tempo fino alla fine del 2017 per presentare al ministero delle Politiche agricole la richiesta di riconoscimento dello stato

GAZZOLO: «AL VIA IL CONFRONTO PER UNA STRATEGIA BASATA SU RIUSO, EFFICIENZA E STOCCAGGIO»

«Le conseguenze dei processi di cambiamento climatico in atto sono sempre più evidenti e la siccità che quest'anno ha interessato l'Emilia-Romagna ne è un'ulteriore dimostrazione. Superata la fase di emergenza, ora dobbiamo guardare avanti. Vogliamo elaborare una strategia capace di prevenire ed evitare conflitti tra i diversi usi della risorsa idrica. Il nuovo Piano regionale di tutela delle acque sarà lo strumento entro cui definire gli obiettivi strategici e le azioni concrete da mettere in campo». È la posizione dell'assessore regionale all'Ambiente, **Paola Gazzolo**.

«Avvieremo da subito un confronto con i territori e i portatori di interesse per definirne i contenuti in modo partecipato e condiviso, raccogliendo il quadro delle necessità e delle proposte. Già da ora, però, sono chiari i pilastri su cui si fonderà la strategia: il riuso dell'acqua, promuovendo la

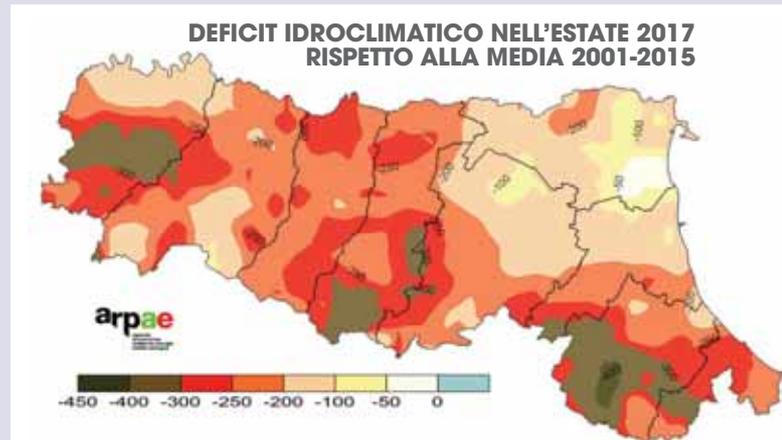
diffusione di buone pratiche come l'impianto di depurazione di Mancasale, nel Reggiano, che rende disponibili ogni anno all'agricoltura 5 milioni di metri cubi di acqua depurata di buona qualità; il risparmio idrico e l'efficienza della rete, perché l'Emilia-Romagna è già tra le Regioni più virtuose con perdite del 23% rispetto alla media nazionale del 35%, ma dobbiamo fare di più; infine lo stoccaggio, perché non possiamo permetterci di perdere nemmeno una goccia di acqua e il ministro Galletti ha annunciato lo stanziamento di risorse per un piano invasi capace di rispondere, nel rispetto dell'ambiente, alle necessità di conservazione della risorsa idrica. Ad esempio per il bacino dell'Enza, nel Reggiano, stiamo attivando un tavolo tecnico per valutare la sostenibilità di uno sbarramento alle Strette delle Gazze, a Vetto».

UN'ESTATE SENZ'ACQUA E CON TEMPERATURE RECORD

Dopo nove mesi di scarse piogge, settembre 2017 ha segnato la fine di uno degli eventi di siccità tra i più intensi mai osservati in Emilia-Romagna. Facendo il punto della situazione al 10 del mese, da marzo 2017 si calcolano sull'intero territorio regionale mancate piogge, rispetto alle attese climatiche, per circa 120 mm (con punte sino a 200 mm in meno e oltre in determinate aree dei rilievi centro-occidentali e della Romagna), che corrispondono pressappoco a tutte le piogge attese climaticamente nell'estate.

Ma, per valutare le differenze delle dotazioni idriche caratteristiche della primavera e dell'estate 2017 rispetto al passato, è necessario anche stimare le "uscite" dell'acqua dal terreno e dalle piante sotto forma di evapotraspirazione. Le altissime temperature dell'annata, seconda, dal 1961, solo al 2003 come valori medi estivi, ma prima considerando le massime assolute, hanno prodotto maggiore evapotraspirazione dal terreno e dalle piante per circa 100 mm in più rispetto alla media degli ultimi 15 anni. Facendo i conti dal punto di vista del terreno e delle piante (cosiddetto bilancio idroclimatico) si stimano quindi carenze, rispetto alle do-

dotazioni idroclimatiche regionali, di oltre 200 mm, con punte superiori ai 300 mm sui rilievi. Ampliando l'analisi indietro nel tempo dal 1961, si osserva che gli elevatissimi deficit 2017 sono paragonabili solo a due eventi precedenti, nel 2003 e nel 2012, entrambi concentrati negli ultimi 15 anni.



di calamità, l'obiettivo è arrivare alla delimitazione delle aree colpite e a una precisa quantificazione delle perdite nel giro di qualche settimana. In particolare si punta a sfruttare la deroga concessa dal Parlamento, grazie a un emendamento *ad hoc* approvato all'inizio dello scorso mese di agosto, che consentirà l'intervento del Fondo di solidarietà, in deroga alla legislazione vigente, anche nel caso di eventi assicurabili, appunto come la siccità. In caso di accoglimento della richiesta di stato di calamità – e bisogna dimostrare che i danni hanno superato la soglia del 30% della produzione lorda vendibile (Plv) del triennio precedente – possono essere attivate misure come sgravi contributivi, prestiti a tasso agevolato, contributi a fondo perduto, proroghe di rate di mutui, ecc.

Gli investimenti per nuove infrastrutture

Sul versante degli interventi infrastrutturali per aumentare la disponibilità di riserve d'acqua a scopo irriguo, per far fronte a eventuali emergenze come in questo 2017, stanno per essere approvati dalla Giunta regionale due bandi del Psr che mettono a disposizione complessivamente 18 milioni di euro per la costruzione e/o l'ampliamento di invasi di piccole dimensioni, con capacità fino a 250mila metri cubi. Il primo bando (Operazione 4.1.03 - "Invasi e reti

di distribuzione collettiva") ha una dotazione di oltre 7,9 milioni di euro e finanzia progetti di importo compreso tra 100mila e 1,2 milioni di euro presentati da consorzi tra imprese agricole. L'aiuto in conto capitale è pari al 60% della spesa ammissibile. Il secondo bando (Operazione 4.03.02 "Infrastrutture irrigue") stanziava circa 10 milioni ed è invece rivolto ai Consorzi di bonifica. L'importo dei progetti in questo secondo caso varia da 500mila a 1,5 milioni di euro e l'aiuto può arrivare a coprire il 100% delle spese. Una lista in cui possono figurare anche i costi per l'acquisto dei terreni, comprese le indennità di esproprio per pubblica utilità nel limite del 10% dell'importo totale del progetto. Per entrambi i bandi tra le spese ammissibili rientrano anche le opere di distribuzione dell'acqua, quelle accessorie (cancelli, recinzioni, ecc.), i sistemi per la gestione della rete idrica, nonché gli onorari pagati a professionisti e/o consulenti.

Gli investimenti nelle infrastrutture per l'accumulo e la distribuzione dell'acqua (vedi box a pag. 7) devono però procedere di pari passo con un impegno ancora maggiore per rendere più efficiente l'uso delle risorse idriche, con l'introduzione di tecniche di irrigazione più risparmiose. È una delle priorità dell'Assessorato regionale all'Agricoltura, che nel Psr 2014-2020 ha stanziato 1,7 milioni per il finanziamento di progetti all'avanguardia affidati al Cer. ■

«Abbiamo contenuto le perdite. Ora adattamento e mitigazione»

Intervista all'assessore all'Agricoltura, Simona Caselli, che fa il bilancio dell'estate appena trascorsa e spiega come si sta muovendo la Regione

«**S**iamo di fronte alla terza estate più calda da quando ci sono le misurazioni. Allo stesso tempo si sono registrate piogge inferiori tra il 75% e il 100% di quelle attese. Questo andamento meteorologico ha comportato, su tutto il territorio regionale, un fortissimo deficit idrico, con valori anche superiori ai 700 mm. Un quadro che ha portato la Regione a chiedere e ottenere dal Governo lo stato di emergenza, dapprima per le province di Parma e Piacenza e poi per tutte le restanti. Purtroppo le proiezioni di Arpa sul cambiamento climatico ci confermano che ciò che oggi appare eccezionale rischia di diventare la nuova normalità del futuro. Ed è con questa che dovremo fare i conti».

Dopo un'estate da dimenticare per quanto riguarda temperature e precipitazioni, l'assessore regionale all'Agricoltura **Simona Caselli** fa il punto sulla situazione in Emilia-Romagna e sulle prospettive future. A partire ovviamente dalla conta dei danni.

Assessore, com'è andata in Emilia-Romagna?

«È attualmente in corso da parte dei servizi dell'assessorato Agricoltura la ricognizione dei danni e delle perdite economiche sofferte dal settore produttivo nelle aree più colpite dalla siccità, per verificare se i valori superano la soglia del 30% della Produzione lorda vendibile oltre la quale è possibile richiedere lo stato di calamità e attivare per le aziende il Fondo di solidarietà. Ad avere maggiormente sofferto sono state le colture irrigue estive, come il mais, le foraggere, la frutta e la vite con stime di perdite medie di produzione tra il 20 e il 35% a seconda delle zone colpite.

Bisogna però sottolineare che, nonostante la fortissima siccità, si è comunque riusciti a contenere i danni, sia attraverso la tempestiva attivazione di misure di emergenza, come la derogia ai limiti del deflusso minimo vitale per il

prelievo irriguo dai corsi d'acqua appenninici, sia perché da tempo, nella nostra Regione, si è investito nell'uso efficiente della risorsa idrica attraverso la diffusione di sistemi gestionali come Irrinet e tecniche irrigue avanzate come il goccia a goccia e la subirrigazione.

Un contributo fondamentale lo ha poi dato l'acqua prelevata dal Po, attraverso infrastrutture irrigue come il Canale Emiliano Romagnolo e quelle degli altri Consorzi di bonifica. E questo nonostante l'Emilia-Romagna prelevi solo un ventesimo delle acque derivate dal Po dalle Regioni del bacino padano»

Come è possibile fronteggiare il cambiamento climatico?

«Come ho detto, dobbiamo abituarci all'idea che queste annate considerate eccezionali si ripeteranno con sempre più frequenza. Dobbiamo quindi investire fin d'ora per affrontarle. Agendo su più fronti.

Su quello della disponibilità della risorsa idrica, bisogna utilizzare al meglio gli invasi e le fonti di approvvigionamento che già ci sono. Abbiamo appena concluso un accordo con la Regione Liguria per avere un rilascio strutturale dalla diga del Brugneto sul torrente Trebbia. Va perseguita una più equa distribuzione dei prelievi dal Po a livello di bacino che non penalizzi i territori a valle come il nostro. Laddove possibile vanno riutilizzate a uso irriguo le acque reflue rilasciate dai depuratori civili, come fatto a Reggio Emilia con il depuratore di Mancasale. Stiamo parlando di milioni di metri cubi d'acqua da riutilizzare. E va certamente pensata una politica per

PAOLA
FEDRIGA

Simona Caselli,
assessore regionale
all'Agricoltura



Dei/Aquila

nuovi invasi distribuiti sul territorio. Con il Psr finanzieremo per 18 milioni di euro invasi fino a 250mila metri cubi. Sappiamo che non bastano e per questo come Regione abbiamo deciso di avviare un percorso di confronto con i territori per rivedere il Piano di tutela delle acque con particolare riferimento agli invasi. C'è poi il fronte dell'uso efficiente della risorsa idrica in azienda, da sempre una priorità del nostro Assessorato. Qui occorre estendere e facilitare ulteriormente l'utilizzo di strumenti di gestione come Irrinet che indicano, in modo personalizzato, quando e quanto irrigare. Poi bisogna puntare sull'innovazione delle tecniche irrigue di precisione e non solo. I danni alle produzioni non derivano solo dalla carenza idrica, ma anche dalle elevate temperature. E in questo campo, grazie anche ai finanziamenti per l'innovazione che abbiamo stanziato

con il Psr, si stanno sperimentando sistemi per ridurre gli effetti delle ondate di calore, in particolare per le colture arboree».

Anche il settore primario contribuisce all'emissione di gas serra. Su questo fronte che cosa si fa?

«Le misure che ho appena illustrato sono sul fronte dell'adattamento. Ma come Regione non ci fermiamo qui. Dobbiamo anche lavorare sulla mitigazione, ovvero su come ridurre quei fattori emissivi che alimentano il cambiamento climatico. Il settore agricolo anche su questo fronte può fare molto, migliorando al contempo anche la propria redditività. Lo abbiamo visto ad esempio con progetti come *ClimatE ChangER* che sarà presentato a dicembre alla Fao come modello di riferimento a livello nazionale». ■

PEDERZOLI (ANBI): «+40% IL FABBISOGNO IRRIGUO, MA IL SISTEMA HA RETTO. BENE LE MISURE DELLA REGIONE»

Nell'estate in cui si è battuto ogni record in fatto di temperature e siccità, l'agricoltura emiliano-romagnola si è difesa, grazie a un pacchetto di provvedimenti amministrativi varati dalla Regione e a un sistema infrastrutturale – quello della rete dei Consorzi di bonifica – efficiente e capillare. Lo spiega **Massimiliano Pederzoli**, presidente del Canale Emiliano Romagnolo (con i suoi 135 chilometri la più grande opera irrigua italiana) e dell'Anbi regionale, l'associazione che riunisce i Consorzi da Rimini a Piacenza, oltre allo stesso Cer. «Un grazie alla Regione per aver compreso in tempo utile la gravità del momento e aver preso un provvedimento storico concedendo le deroghe al deflusso minimo vitale. Aver consentito di prelevare acqua dei fiumi, quando c'era, ha consentito di arrivare ai primi di settembre quando ha cominciato a piovere. Ma possiamo dire lo stesso per la diga del Brugneto: aver ottenuto più rilasci sicuramente ha salvato buona parte delle colture nella zona di Piacenza». L'analisi di Pederzoli è netta: «Fino alle ultime piogge siamo stati in crisi. Abbiamo cominciato con le zone di Piacenza e Parma per le quali la Regione ha decretato lo stato di emergenza, ma in tutta l'Emilia-Romagna ci sono state difficoltà, viste le ripetute ondate di calore con punte oltre i 40 gradi e l'assenza di piogge da aprile a tutto agosto». In questo contesto il fabbi-

sogno irriguo medio in Emilia-Romagna è aumentato del 40%. Tra le colture più colpite il mais per il quale il fabbisogno è stato di 3.800 metri cubi a ettaro a Piacenza e di 2.700 metri cubi a Forlì-Cesena, il pero (5.000 metri cubi a Modena, 3.000 a Forlì-Cesena), il pomodoro (3.500 metri cubi a Piacenza, 3.000 a Ravenna).

Una domanda di acqua cui il sistema dei Consorzi ha saputo dare risposta. «Come Cer supereremo certamente i 300 milioni di metri cubi distribuiti dal Po, mentre come dato regionale arriviamo a 1 miliardo e 100 milioni di metri cubi. Possiamo stimare grazie all'irrigazione un incremento di valore della Plv di circa 800 milioni di euro». Proprio la tenuta del Po è l'altro elemento che, secondo Pederzoli, ha "salvato" l'agricoltura emiliano-romagnola: «Anche se ci sono stati momenti di magra molto forte, come Cer non siamo mai andati nemmeno in situazione di pre-allarme, grazie al fatto che un po' d'acqua c'era». E per il futuro? L'80%

dell'export agroalimentare italiano, che vale intorno ai 36 miliardi di euro, viene da colture irrigue. Due secondo il presidente Anbi gli interventi prioritari per difendere questo patrimonio: potenziare la rete di distribuzione dal Po del Cer e degli altri impianti lungo l'asta; realizzare, soprattutto in collina, invasi anche oltre i 250mila metri cubi, che è la taglia di competenza del Psr.



Massimiliano Pederzoli

Anbi



Nuovi agricoltori *crescono*

*Analisi delle acque
del reticolo idraulico
del Consorzio
di bonifica dell'Emilia
centrale: gli studenti
dell'Iras Zanelli (Re)*

A lezione di irrigazione con i programmi di alternanza scuola-lavoro promossi dai Consorzi di bonifica. **Un progetto sperimentale che è già un modello da esportare**

Anbi ER

Sono dati statistici che vanno ben al di là di ogni più rosea aspettativa quelli che, a pochi mesi dall'avvio del progetto tra Anbi Emilia-Romagna (Associazione nazionale delle Bonifiche) e Ufficio scolastico regionale, consentono oggi di affermare che l'avvio sperimentale di questo modello di collaborazione di alternanza-scuola lavoro – basato sull'insegnamento ai ragazzi delle attività svolte dai Consorzi di bonifica – si è rivelato

un vero e proprio successo. I numeri del tutto degni di nota che elencano partecipanti, ore di formazione, laboratori interattivi, workshop multimediali, simposi e visite esterne disegnano i contorni di quella che, senza dubbio, è stata un'opportunità colta al meglio dai partner che l'hanno ideata, figlia di una reale necessità a cui si è data una risposta in modo pragmatico. Conoscere la propria terra, gli equilibri delicati dell'ambiente che ci circonda, comprendere

**ANDREA
GAVAZZOLI**
Anbi
Emilia-Romagna

ABI
EMILIA ROMAGNA



Un momento dell'iniziativa "La bonifica spiegata ai futuri agricoltori", convegno finale. Polo scolastico agroindustriale Itis G. Galilei, San Secondo Parmense (Pr)

al meglio le dinamiche che modificano il paesaggio e influiscono sulle risorse naturali che lo caratterizzano, è oggi un bisogno reale per tutti, anche alla luce dei mutamenti climatici in atto e delle conseguenze per la collettività. In particolare proprio per il mondo dell'istruzione pubblica che, grazie alla più recente legislazione, ha visto la materia ambientale inserita nei programmi scolastici.

Coinvolti oltre 1.400 ragazzi in 14mila ore di attività

In quest'ottica e con queste prospettive i Consorzi di bonifica emiliano-romagnoli (associati

ad Anbi Emilia-Romagna) – protagonisti della quotidiana manutenzione dei comprensori idraulici montani e di pianura – hanno da subito intravisto un'interessante opportunità per condividere le loro molteplici azioni di salvaguardia del territorio con le giovani generazioni e, contestualmente, con i loro insegnanti. Da qui la collaborazione ha preso il via e in pochissimo tempo e, grazie all'impegno collettivo dei partecipanti, si è notevolmente sviluppata su diverse tipologie di modalità di insegnamento e scambio: ben 14mila ore di attività (in aula e presso le sedi consortili), 1.416 studenti coinvolti, 31 istituti, 62 classi e 90 docenti. Così la prima esperienza nazionale di questo

GLI STUDENTI IMPARANO SUL CAMPO COME DIFENDERE IL TERRITORIO

Il protocollo d'intesa tra Anbi Emilia-Romagna e Ufficio scolastico regionale si concretizza all'interno degli istituti secondari superiori coinvolti in tutto il territorio grazie all'interessamento diretto dei Consorzi di bonifica. Attraverso una complessa serie di attività strettamente connesse alla conoscenza dell'ambiente che ci circonda gli studenti non solo hanno l'opportunità di scoprire i segreti e le tecniche che stanno dietro alla cura del territorio, ma – al fianco dei loro tutor consortili nelle molteplici mansioni svolte dagli enti di bonifica – hanno la possibilità di sperimentare in prima persona le pratiche virtuose imparate, diventando così protagonisti dell'azione di difesa e salvaguardia del territorio. Le attività di tipo tecnico-informatico-progettuale e di

avanzata ricerca scientifica applicata: studio, rilevazione e inserimento dei dati statistici idrometrici della rete di canalizzazione del Consorzio; utilizzo dei software per la progettazione delle opere idrauliche necessarie per la gestione dei flussi dell'acqua; uscite in cantiere per il monitoraggio delle necessità di risezionamento dell'alveo dei canali nella rete consortile; rilievi effettuati sui ponti con l'utilizzo di teodolite; catalogazione di pratiche catastali dell'area servita dal Consorzio; approfondimenti cartografici su mappe attuali e mappe storiche; studio del servizio irriguo capillare a beneficio delle aziende agricole e delle sue problematiche di approvvigionamento; utilizzo del software Web Gis e raccolta, campionamento e analisi delle acque di bonifica.

Studenti illustrano ai compagni la loro esperienza di alternanza scuola-lavoro. Itas Perdisa, Ravenna

tipo è diventata un'iniziativa ripetibile che si sta confermando e sviluppando anche per il secondo anno. Nell'ambito dell'intesa sottoscritta nel 2016 tra il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, Stefano Versari, e il presidente dell'Anbi Emilia-Romagna, Massimiliano Pederzoli, l'accordo si è infatti concretizzato grazie allo sforzo organizzativo dei Consorzi, che in ogni singolo territorio della nostra regione hanno contribuito in modo decisivo a declinare in vari modi.

Occasioni di nuovi sbocchi professionali

«I Consorzi di bonifica operano da sempre per la difesa del territorio – sottolinea **Massimiliano Pederzoli** – ma credo che proprio in questi ultimi anni anche l'opinione pubblica abbia compreso in modo evidente il loro ruolo. I mutamenti climatici in atto ci mostrano ogni giorno come sia non solo utile, ma decisamente essenziale, mettere in campo tutti gli strumenti più adeguati per prevenirne gli effetti, soprattutto quelli più nefasti che hanno ripercussioni dannose sulla comunità e sull'economia agroalimentare della nostra regione. E con quest'accordo s'incrementano anche le occasioni per sbocchi professionali nel mondo del lavoro proprio attraverso l'esperienza diretta nei Consorzi, dove i più giovani – grazie all'opera dei tutor consortili – seguono molteplici attività progettuali dentro e fuori il Consorzio, apprendendo le peculiarità delle diverse mansioni».

«Le molteplici attività realizzate dalle scuole secondarie di secondo grado della regione con i Consorzi, tramite la collaborazione con Anbi Emilia-Romagna – rileva **Stefano Versari** – rappresentano un'ulteriore testimonianza di proficuo incontro tra scuola e mondo del lavoro, con riferimento a un settore, quello ambientale, alla cui tutela sono sempre più orientate nuove e vecchie professioni». ■



IRRINET: UN MODO NUOVO DI FARE AGRICOLTURA

Esiste la possibilità di prevedere l'irrigazione fino a 15 giorni prima? Si può risparmiare il 25% dell'acqua e, quindi, diminuire il consumo energetico? Da dove si comincia per innovare l'agricoltura, settore spesso impermeabile alle novità tecnologiche? Davvero in Emilia-Romagna più di 12mila agricoltori già irrigano in modo tecnologico e razionale? La risposta è "sì", grazie a Irrinet.

Il sempre più avanzato sistema di gestione irrigua rende possibile ciò che a prima vista sembra incredibile o futuristico. Per questo i Consorzi di bonifica dell'Emilia-Romagna, insieme a Cer (Canale Emiliano Romagnolo) che ha ideato e sviluppa Irrinet, hanno deciso di portare questo programma negli istituti agrari dell'Emilia-Romagna, dove si forma il futuro dell'agricoltura nostrana. Grazie all'ausilio dei laboratori multimediali ideati da scuole e Consorzi, il programma Irrinet viene insegnato agli studenti, che diventano così "tecnici e agricoltori per un giorno", cimentandosi nella difficile gestione irrigua, che Irrinet rende facile e razionale.

Questi laboratori, che hanno già coinvolto quasi 3.000 studenti, proseguiranno nei prossimi anni, con l'obiettivo di coinvolgere almeno 5.000 studenti ed educare così la futura generazione agricola all'uso razionale dell'acqua, tramite le tecnologie più moderne a disposizione. I laboratori, svolti con gli esperti di innovazione del Cer, toccano aspetti come la rete idrografica, l'uso del satellite, le caratteristiche pedologiche degli appezzamenti, la scelta del dispositivo irriguo migliore e diventano l'occasione per affrontare tematiche legate a materie come economia agraria, matematica, chimica, fisica, gestione dell'ambiente e del territorio. La multidisciplinarietà è senz'altro l'aspetto più interessante per lo studente, per aiutarlo a comprendere il complesso mestiere dell'agricoltore.

Nessun agricoltore, in futuro, potrà più dire: «Non conoscevo Irrinet».

Gioele Chiari

Consorzio di secondo grado per il Canale Emiliano Romagnolo

Se c'è il satellite

l'irrigazione è ok

Un efficiente uso dell'acqua in agricoltura passa anche dal contrasto dell'abusivismo, **ora più efficace grazie al sistema *Let* messo a punto da Arpae**

**LUCA SAPIA,
ANDREA SPISNI,
VITTORIO
MARLETTO**

Servizio
Idro-Meteo-Clima,
Arpae
Emilia-Romagna

Scoprire dallo spazio chi irriga di nascosto è oggi possibile grazie al sistema *Let*, algoritmo basato sull'utilizzo di immagini satellitari ad alta risoluzione e sviluppato nell'ambito del Laboratorio di telerilevamento del Servizio Idro-Meteo-Clima dell'Agenzia regionale per la prevenzione, l'ambiente e l'energia dell'Emilia-Romagna (Arpae).

Il sistema è stato messo a punto per monitorare l'utilizzo dell'acqua per l'irrigazione e combattere il fenomeno di abusivismo legato ai prelievi non autorizzati. Attualmente i controlli da parte dei Consorzi di bonifica vengono fatti direttamente sui campi serviti da canali di loro competenza.

In futuro, questa nuova tecnologia potrebbe essere utilizzata per monitorare i campi irrigati da falda, pratica che contribuisce al fenomeno del-

la subsidenza. Prodotti derivati dalla stessa catena operativa sono l'individuazione delle risaie e dei campi a secondo raccolto che prolungano la stagione irrigua.

Dalle riprese dall'alto alle mappe delle aree irrigate

Per ciascuna istantanea scattata dal satellite, *Let* è in grado di assimilare ed elaborare i dati delle piattaforme Sentinel-2 (Esa, Agenzia spaziale europea) e Landsat-8 (Nasa, Amministrazione nazionale aeronautica e spaziale statunitense) e di restituire in uscita, entro 24 ore dall'acquisizione, una mappa georiferita di aree irrigate, informazione assai utile per chi svolge attività di vigilanza all'interno dei Consorzi di bonifica. La sperimentazione del sistema, avviata nel

*Un tratto del
Canale Emiliano
Romagnolo (Cer)
nell'Imolese*



Cer

2016 in collaborazione con il Consorzio di bonifica della Romagna, è stata estesa quest'anno a tutta l'area orientale regionale, coinvolgendo i Consorzi di bonifica della Renana, di Ferrara e della Romagna Occidentale. La procedura ha dimostrato come il telerilevamento satellitare sia uno strumento estremamente efficace ed economico per l'individuazione delle aree irrigate a scala sub-particellare. Dal 2018 il sistema potrebbe essere esteso a tutta la pianura regionale. La disponibilità di questi dati geografici permette di tenere traccia degli appezzamenti irrigati durante l'estate, creando così una banca dati pluriennale dell'irrigazione e localizzando le aree a maggior richiesta.

Come funziona Let

Let trova le sue radici nel servizio climatico *iColt* (classificazione delle colture in atto tramite telerilevamento), strumento di individuazione spaziale delle colture volto alla valutazione dei consumi idrici attesi durante la stagione estiva tramite analisi delle previsioni stagionali. *Let* sfrutta la classificazione delle colture agricole *iColt*, ottenuta annualmente tramite la classificazione di serie multi-temporali di immagini ottiche da satellite pianificate e acquisite ad hoc durante il periodo tra novembre e aprile, per generare un prodotto a valore aggiunto. Dalla metà di giugno al 31 agosto *Let* elabora sistematicamente tutte le immagini disponibili negli archivi dei provider che distribuiscono i dati Sentinel e Landsat e fornisce ai Consorzi di bonifica una mappatura *near-real time* (quasi in tempo reale, ndr) dei campi irrigati. La pronta disponibilità del dato permette ai consorzi di organizzare sopralluoghi in campo, ottimizzando gli spostamenti e riducendo enormemente il numero di controlli in azienda. Infatti, l'individuazione di un potenziale illecito inizia già in ufficio, dove il tecnico preposto può incrociare i dati del satellite con le autorizzazioni già in possesso ai consorzi e indirizzare le ispezioni solamente laddove necessario. Durante la stagione irrigua 2017 sono state processate complessivamente 41 immagini, numero destinato ad aumentare a partire dal prossimo anno quando sarà pienamente operativo il secondo satellite della costellazione



Immagine a falsi colori del satellite Sentinel-2A rappresentante un campo irrigato (in blu) individuato su un sistema di irrigazione di tipo Pivot nella pianura ferrarese

Sentinel-2. Il Sentinel-2B, lanciato in orbita il 7 marzo 2017, permetterà infatti di raddoppiare la frequenza di rivisitazione, incrementando pertanto la possibilità di acquisire con successo immagini anche in caso di prolungati periodi caratterizzati da diffuse coperture nuvolose. ■

Info sul servizio *iColt*: <https://sites.google.com/arpae.it/icolit-vettoriali-arpae-simc/home>

Impianto idrovoro del Cer sulla sponda sinistra del Savio, a Mensa di Ravenna



Danni da cimice asiatica, un aiuto agli agricoltori

Bando da 10 milioni di euro per l'acquisto e l'installazione di reti anti-insetto per la protezione degli impianti frutticoli e la prevenzione degli attacchi. **Domande fino al 7 dicembre**

A cura della
REDAZIONE

Al via un bando da 10 milioni di euro che va incontro agli agricoltori per l'esigenza, diventata pressante, di proteggere le coltivazioni. I contributi saranno concessi per l'acquisto e messa in opera di reti anti-insetto (compresi i dispositivi di apertura/chiusura meccanizzata/automatizzata per l'accesso) esclusivamente per completare impianti di copertura a protezione di frutteti già esistenti al momento della presentazione della domanda.

Gli interventi potranno essere effettuati in tutto il territorio regionale, l'aliquota di sostegno è pari al 50% della spesa ammissibile, che va da un minimo di 5mila a un massimo di 250mila euro. Il bando finanzia anche le spese tecniche generali – come onorari di professionisti o consulenti – in misura non superiore al 3% dell'importo finanziato per acquisto e messa in opera delle reti. La Regione Emilia-Romagna ha approvato (delibera 1267/2017) il bando del Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020 rivolto alle imprese agricole del territorio e finalizzato a mettere in campo interventi

di prevenzione da cimice asiatica, un insetto che negli ultimi anni si è espanso rapidamente causando gravi danni alle produzioni di frutta. L'*Halyomorpha halys*, questo il nome scientifico della cimice asiatica, dal 2012 ha fatto la sua comparsa in Emilia-Romagna, oltre che in Lombardia, Piemonte e Veneto. Dopo le prime apparizioni qualche anno fa nel Modenese, l'insetto, le cui punture provocano deformazioni e altri danni ai frutti, rendendoli del tutto inidonei alla commercializzazione, si sta diffondendo rapidamente nel resto del territorio regionale, nelle province di Bologna, Ferrara, Reggio Emilia, e dal 2016 anche nel Ravennate e in provincia di Forlì-Cesena.

Per la presentazione delle domande c'è tempo fino al 7 dicembre 2017. La graduatoria sarà approvata entro il 26 marzo 2018 mentre gli interventi dovranno essere realizzati entro 12 mesi dalla concessione del contributo. Le domande possono essere presentate ai Centri autorizzati di assistenza agricola oppure on line sulla piattaforma Siag di Agrea ovvero presso gli uffici regionali del Servizio Aiuti alle imprese. ■

AGRITURISMI E FATTORIE DIDATTICHE: OLTRE UN MILIONE DI EURO PER FARE RETE

Mettersi insieme e fare rete per far crescere il turismo rurale dell'Emilia-Romagna, valorizzando le produzioni delle aziende agricole e le ricchezze del territorio. L'opportunità per agriturismi e fattorie didattiche è offerta dal bando per sviluppo e commercializzazione dei servizi turistici approvato della Regione Emilia-Romagna che mette a disposizione oltre un milione e 160mila euro dal Programma regionale di sviluppo rurale. I beneficiari sono le associazioni, costituite da almeno dieci operatori agrituristici o di fattorie didatti-

che, che svilupperanno progetti comuni per promuovere e valorizzare aziende, prodotti e servizi. Il bando premia in modo particolare, con l'attribuzione di maggiori punteggi, tutte le azioni di marketing rivolte al mercato estero e agli eventi organizzati in collaborazione con altre associazioni di operatori e con Enti pubblici di promozione turistica.

Il bando sostiene le associazioni nelle attività di valorizzazione dei prodotti del territorio attraverso la ristorazione, facendo leva su iniziative dedicate: dall'uso

INNOVAZIONE PER LE AREE RURALI SVANTAGGIATE

1,7 MILIONI DI EURO PER LE START UP: IL BANDO SCADE IL 17 NOVEMBRE

Promuovere nuove imprese individuali extra agricole in zone disagiate che soffrono per le scarse opportunità di lavoro e di servizi: dalle tecnologie per l'uso sostenibile delle risorse naturali alla produzione di energie rinnovabili; dall'impiego dei droni per la rilevazione delle superfici boschive al risparmio energetico per il controllo di impianti e macchinari. E ancora: dalla colorazione dei tessuti con sostanze naturali all'apertura di laboratori artigianali per la trasformazione dei prodotti della montagna. Sono alcuni esempi di idee e progetti che possono concretizzarsi in un percorso d'impresa grazie a un bando del Programma regionale di sviluppo rurale (Psr) 2014-2020 approvato dalla Giunta regionale (delibera n. 1147/2017) che stanziava quasi 1,7 milioni di euro per incentivare la nascita di start up ad alto tasso di innovazione nelle aree rurali dell'Emilia-Romagna in ritardo di sviluppo.

Si tratta delle cosiddette zone D del territorio regionale, che abbracciano la fascia appenninica di montagna, da Piacenza a Rimini, per un totale di 103 comuni. L'intervento, che consiste nella concessione di un premio d'avviamento una tantum di 15mila euro, dà attuazione alla Misura 6 del Psr (tipo di operazione 6.02.01) e ha come obiettivo quello di favorire l'inclusione sociale, la riduzione della povertà e stimolare lo sviluppo economico nelle zone marginali attraverso il sostegno finanziario a iniziative imprenditoriali e il mantenimento del tessuto sociale in aree a forte rischio di spopolamento come quelle di montagna. Le domande vanno presentate entro il 17 novembre utilizzando il Sistema infor-

mativo Agrea (Siag). Possono partecipare persone di maggiore età, con esclusione dei pensionati, che non siano state titolari o contitolari di un'impresa nell'anno precedente e che risultano iscritte all'Anagrafe regionale delle aziende agricole. Per partecipare al bando gli aspiranti imprenditori devono presentare un Piano di sviluppo aziendale biennale in un settore diverso dall'agricoltura e che rientri nella definizione di "micro impresa" secondo la normativa Ue (meno di 10 dipendenti e con un fatturato e/o bilancio annuo inferiore ai 2 milioni di euro). L'impresa, che può consistere anche nell'esercizio di una libera professione, dovrà avere sede legale e operativa in uno dei comuni situati all'interno della zona D.

Spese ammissibili e criteri per la graduatoria

Tra le spese ammissibili figurano ad esempio quelle per la costruzione o ristrutturazione di immobili a uso produttivo; l'acquisto di macchinari e attrezzature, impianti di lavorazione/trasformazione dei prodotti aziendali; costi di informazione e comunicazione per la realizzazione di pubblicazioni o per l'acquisto di spazi pubblicitari; canoni di affitto di locali e rate dei mutui; realizzazione di siti web, acquisizione e sviluppo di programmi informatici. Non sarà riconosciuto alcun premio se l'ammontare della spesa è inferiore ai 15mila euro. L'istruttoria delle domande dovrà concludersi entro il 30 marzo 2018.

Nella concessione degli aiuti si procederà secondo l'ordine di una graduatoria che dà priorità agli under 35 e alle donne, a chi si trova in stato di sottoccupazione o disoccupazione o ha un reddito molto basso. Per quanto riguarda i progetti, i punteggi più elevati saranno attribuiti al grado d'innovazione dei progetti stessi, alle ricadute occupazionali e alla sostenibilità energetica e ambientale degli interventi.



Dell'Aquila

di prodotti tipici o di produzione propria per la ristorazione o per realizzare menù di degustazione, alla promozione di prodotti di nicchia sia nell'offerta gastronomica che in vendita diretta. Per aumentare lo standard dell'offerta di ricezione e ospitalità, invece, vengono promossi i servizi d'accoglienza mirati, il possesso di certificazioni di qualità aziendali, la valorizzazione di caratteristiche particolari (ambientali, culturali, sociali) in grado di rispondere a specifiche esigenze di mercato così come l'utilizzo di castelli, mulini, eremi.

Le associazioni devono avere sede nel territorio regionale, e il sostegno sarà pari al 70% della spesa ammissibile. È possibile presentare domanda fino al **27 novembre**, on line su piattaforma Siag di Agrea.

Montagna, interventi contro il dissesto

Oltre 11,7 milioni per 287 nuovi cantieri da Piacenza a Rimini. Reinvestito il 70% dei contributi di bonifica



A cura della
REDAZIONE

Al via 287 nuovi cantieri per opere di sicurezza territoriale e contro il dissesto in Appennino. Interventi programmati dai Consorzi di bonifica dell'Emilia-Romagna in tutte le aree montane e finanziati complessivamente con oltre 11 milioni 700mila euro, ovvero il 66% dei contributi di bonifica che sono stati riscossi nelle aree montane della regione (pari in totale a più di 17,7 milioni di euro). I lavori, che saranno realizzati quest'anno, riguarderanno il presidio dei torrenti e fossi minori, il consolidamento dei versanti della montagna, la manutenzione della vegetazione lungo i corsi d'acqua, delle strade e degli acquedotti di bonifica in vari comuni.

L'obiettivo è di reinvestire in progetti e interventi in Appennino almeno il 70% dei contributi di bonifica provenienti dai cittadini e dalle imprese di questo territorio, come previsto dalla legge regionale. Per fare ciò, insieme ai Consorzi, la Regione ha sostenuto le strategie e le procedure più virtuose, basate tra l'altro sulla riduzione dei costi generali di funzionamento dei servizi e di riscossione.

La maggioranza degli interventi (70) è nel Bolognese. Una quarantina sono rispettivamente a Forlì-Cesena, nel Piacentino e nel Modenese; circa 30 rispettivamente in provincia di Parma, Reggio Emilia e Ravenna; una dozzina nel Riminese. ■

APICOLTURA: 480MILA EURO PER QUALITÀ E SICUREZZA

In arrivo dalla Regione circa 480mila euro per lo sviluppo dell'apicoltura, uno dei settori con il più alto tasso di crescita negli ultimi anni. I fondi – il 50% di provenienza comunitaria e l'altra metà resa disponibile dal Governo italiano – hanno come priorità i giovani, il biologico, le produzioni integrate, l'assistenza tecnica e la formazione professionale degli operatori. Il plafond finanziario è stato assegnato all'Emilia-Romagna dal ministero delle Politiche agricole, nell'ambito dell'Organizzazione comune di mercato (Ocm) del settore apistico per dare attuazione alla seconda annualità 2017-2018 del Programma regionale triennale 2017-2019 per il miglio-

ramento della produzione e commercializzazione dei prodotti dell'alveare, che ha una dotazione complessiva di circa 2 milioni di euro.

Il bando scade il **10 novembre** prossimo, le domande vanno presentate attraverso la piattaforma informatica di Agrea (Sop). Gli aiuti sono destinati ad apicoltori singoli o associati, associazioni apistiche e organizzazioni di produttori (Op), enti pubblici e istituti di ricerca. I contributi si riferiscono a spese sostenute nel periodo 1 agosto 2017-31 luglio 2018. Le percentuali di aiuto variano dal 20 al 100% a seconda del tipo di intervento e del beneficiario.

Competitività e qualità con l'Ocm ortofrutta

Presentato a Bruxelles il Libro bianco curato dalla rete europea Areflh. Caselli: «Un strumento chiave da riconfermare, ma servono correttivi»

«L'Organizzazione comune di mercato (Ocm) dell'ortofrutta ha centrato gli obiettivi di aggregazione e rafforzamento del potere contrattuale dei produttori per i quali è stata creata vent'anni fa, riuscendo al tempo stesso a coniugare competitività, qualità e sostenibilità delle produzioni. Oggigiorno, tuttavia, c'è bisogno di apportare alcuni miglioramenti al vecchio impianto normativo per affrontare con strumenti più efficaci le nuove sfide, a partire dalla crescente richiesta da parte dei consumatori di alimenti buoni e salubri (biologici e integrati), una maggiore concentrazione dell'offerta, più investimenti in ricerca e innovazione, oltre a una migliore gestione delle crisi».

Lo ha ribadito l'assessore regionale all'Agricoltura, **Simona Caselli**, alla presentazione, nella sede del Parlamento europeo a Bruxelles, del Libro bianco sull'Ocm ortofrutta, uno studio che ne mette in evidenza l'impatto positivo sullo sviluppo del settore curato dalla rete europea Areflh, di cui la stessa Caselli è presidente.

I risultati ottenuti

All'iniziativa, patrocinata dall'ex ministro ed europarlamentare italiano Paolo De Castro e dal collega francese Michel Dantin, hanno partecipato il direttore della divisione Mercati e Osservatori della Dg Agri, Jens Schaps, e un centinaio tra parlamentari e rappresentanti di realtà aderenti ad Areflh, che riunisce 20 tra le principali regioni produttrici di sei Paesi europei (Italia, Spagna, Francia, Belgio, Grecia e Portogallo) e 22 tra Op e Aop (Organizzazioni e Associazioni di produttori) degli stessi Paesi. Oltre all'Emilia-Romagna per l'Italia aderiscono alla rete europea Basilicata, Piemonte, Provincia di Trento e, come nuovo osservatore, la Valle d'Aosta.

All'incontro è stata ribadita l'importanza e l'efficacia dell'Ocm, uno strumento chiave che, con un impegno finanziario ridotto da parte della

Ue, ha consentito di ottenere risultati molto importanti sul versante della programmazione e aggregazione dell'offerta, favorendo l'aumento del reddito dei produttori, oltre a promuovere ricerca e innovazione, migliorare la sostenibilità delle produzioni e ridurre l'impatto delle crisi di mercato. «Per questa ragione – ha ribadito Caselli – l'Ocm andrà riconfermata nella futura Pac in cantiere e migliorata nella direzione indicata nel Libro bianco, a partire dall'esigenza di incrementare ulteriormente la quota di produzione organizzata (oggi siamo in media intorno al 50%, ndr) e riequilibrare la distribuzione del valore lungo la filiera».

Tra gli obiettivi di Areflh c'è anche l'allargamento della base associativa. A questo proposito va segnalata la recente adesione di una Aop austriaca e la presa di contatti con alcune regioni di Austria, Germania, Ungheria e Croazia per rafforzare la sua capacità di incidere sulle decisioni che contano. Come dimostra il recente innalzamento dei quantitativi di ritiro dal mercato di pesche e nettarine deciso dalla Commissione Ue: un risultato ottenuto grazie anche alle sollecitazioni di Areflh e della stessa Caselli. ■

A cura della
REDAZIONE

L'assessore Caselli
alla presentazione
del Libro bianco
sull'Ocm ortofrutta



Le risaie del Delta del Po, *un ambiente da valorizzare*

Dell'Aquila

Là dove ancora si coltiva sotto il livello del mare, paesaggi unici e vecchi borghi **testimoniano la lotta secolare condotta dalle popolazioni per strappare terra alla palude**

LUCIANA FINESSI
Servizio
Innovazione,
Qualità,
Promozione e
Internazionalizza-
zione del Sistema
Agroalimentare

C'è una provincia in Emilia-Romagna dove l'acqua è di casa e dove forse da oltre mille anni le popolazioni rurali lottano per guadagnare terra da coltivare. Siamo in provincia di Ferrara, vicinissimi alla foce del grande fiume Po che delimita per un lungo tratto il confine a nord dell'Emilia-Romagna e la divide da Lombardia e Veneto. Ferrara è la provincia in cui secondo l'Istituto geografico militare, si trova il punto altimetricamente più basso d'Italia: precisamente ci troviamo nella località Le Contane del comune di Jolanda di Savoia e siamo a quasi tre metri e mezzo sotto il livello del mare.

Non è un caso se in questa zona si coltiva da secoli il riso che, con un'alternanza di immersioni in acqua a cui succedono periodi di secca, si oppone alla risalita di acqua salmastra. Il riso di queste zone ha un chicco grande, cristallino, compatto, resistente alla cottura, con un elevato tenore proteico e con un aroma e una sapidità particolare, che acquisisce dal terreno.

Per queste caratteristiche, e grazie anche a una vasta documentazione che ne dimostra la coltivazione in questi territori già dal XV secolo, è potuto diventare dal 2012 il Riso del Delta del Po Igp, uno dei 44 prodotti a qualità regolamentata dell'Emilia-Romagna.

La coltivazione del riso nel comune di Jolanda di Savoia è divenuta così importante e fonte di reddito per tante imprese che da oltre 20 anni il prodotto viene celebrato, raccontato, cucinato e servito durante "Le giornate del riso", manifestazione che si svolge ogni anno in agosto.

Gli interventi della Riforma fondiaria

Effettuare un giro in questi territori a primavera inoltrata, quando iniziano gli allagamenti delle risaie e le piante sono ancora piccole e quasi totalmente sommerse dall'acqua, fa ricordare come questi siano davvero terreni bassi e posti sotto il livello del mare. Terreni coltivati grazie a una meticolosa opera di bonifica

realizzata nei secoli per strappare terra alla palude. Sono territori unici nel loro genere con una storia di fatica e miseria; lo attestano tanti documenti e filmati facilmente trovabili e consultabili anche su Internet. Un territorio dove i segni delle varie fasi di bonifica sono ancora ben evidenti, in particolare quelli dell'ultima, realizzata a partire dai primi anni '50 del secolo scorso.

La località Le Contane rientra infatti nei territori di intervento della ormai lontana legge stralcio n. 841 di Riforma fondiaria del 28 ottobre 1950. Legge stralcio perché limitava gli interventi solo ad alcune zone con particolari problemi di povertà e disoccupazione e nell'Italia settentrionale l'unica grande area interessata fu il comprensorio del Delta del Po, con 23 comuni delle province di Ferrara, Ravenna, Venezia e Rovigo.

Gli interventi della riforma hanno trasformato profondamente il paesaggio di questa parte del Ferrarese; sono state costruite strade, case, chiese, scuole e realizzate nuove borgate, interventi che hanno contribuito a migliorare le condizioni economiche e sociali degli abitanti di questo territorio.

Il lavoro nelle "collettive"

A partire dalla fine del 1953 nel comune di Jolanda di Savoia con gli interventi della Riforma fondiaria furono costruiti ben 24 borghi risicoli, edificati lungo i principali canali, per favorire ovviamente l'allagamento dei terreni e il successivo scolo.

Ogni borgo risicolo era collegato alla rete stradale comunale ed era costituito da un insieme di 6-8 case monofamiliari, costruite nei punti più alti rispetto al piano di campagna. Nel borgo c'erano poi edifici di uso comune: essiccatoio, magazzino, ricovero attrezzi, aia, stalla e concimaia dove si raccoglieva il letame degli allevamenti, che veniva poi distribuito come concime nei campi in periodi ben precisi dell'anno. Gli edifici di uso comune si trovavano alla fine della strada secondaria di accesso al gruppo di case in prossimità degli appezzamenti agricoli. Nel borgo risicolo le famiglie lavoravano insieme 40-50 ettari di risaia in rotazione, con regole ben definite.

Gli anziani del luogo chiamano ancora questi borghi "le collettive", con riferimento al lavoro comune dei terreni. Ciascuno di questi borghi aveva un nome: Foscarina, Foscari, Bonaglia, Pallotti, Carlina, Giovanna, Mimma, Augusta,



Belvedere, Cerere, Saturnia, Demetrio, Rossetti, Leona, Ravenna, Bologna, Ferrara, Asti, Torino, Alessandria, Fenoglio, Bernardi, Pola e Zara.

Il tempo dell'abbandono

Al giorno d'oggi, dopo oltre 60 anni dai primi interventi di riforma, molti degli edifici hanno cambiato la loro destinazione d'uso, le scuole sono diventate quasi tutte abitazioni o sono state chiuse; anche molte delle case del Delta, soprattutto quelle delle borgate più sperdute, sono disabitate e altre hanno subito ristrutturazioni che ne hanno trasformato completamente le caratteristiche.

Chi si ricorda della vivacità di queste borgate negli anni '60 vive oggi con difficoltà il senso di abbandono purtroppo evidente in alcuni di questi luoghi, ma le risaie sono rimaste e mantengono intatto il loro grande fascino, con gli appezzamenti rettangolari e regolari, in cui è sempre più facile scorgere aironi cenerini e tanti altri uccelli acquatici.

Un territorio con una storia speciale e una caratterizzazione di ambiente e paesaggio da valorizzare, insieme alla sua memoria rurale e ai suoi importanti e gustosi prodotti. ■

Caratterizzato da un chicco grande e compatto, resistente alla cottura, e dall'elevato tenore proteico, il Riso del Delta del Po è coltivato in queste terre fin dal XV secolo

Più 13% le superfici di albicocche, *Emilia-Romagna prima in Italia*

Si allarga l'offerta varietale. Ma elevata produzione, caldo, concorrenza estera, scarsa capacità di aggregazione penalizzano i prezzi

ELISA MACCHI
Centro Servizi
Ortofrutticoli

La campagna 2017 della frutta estiva sta volgendo al termine ed è possibile trarre alcune riflessioni, analizzando sia gli aspetti produttivi sia quelli commerciali che hanno caratterizzato le specie estive, con riferimento a pesche, nettarine e albicocche. Partendo dalla situazione dell'albicocco va sottolineato che l'Emilia-Romagna si pone quale prima regione di produzione a livello italiano, con un potenziale produttivo che da diversi anni appare in crescita costante. Dalle stime effettuate da Cso Italy e considerando gli ultimi cinque anni, le superfici in produzione in Emilia-Romagna sono passate da circa 4.700 ettari del 2013 a 5.300 ettari nel 2017, registrando pertanto un +13%. La crescita è stata accompagnata anche da un'evoluzione sul piano varietale che ha portato alla maggiore concentrazione verso varietà colorite e di buon sapore insieme a un'estensione del calendario dell'offerta. Analizzando i dati catastali dei soci di Cso Italy, che rappresentano in regione il 40% del totale, oggi oltre il 40% degli impianti riguarda varietà precoci, le medie si pongono sotto il 40% e le tardive superano il 20%; all'inizio degli anni Duemila le medie rappresentavano il 60% del totale, seguite dalle precoci a oltre il 30% mentre alle tardive era assegnato un modesto 6%.

Rese alte in tutta Europa

La crescita del potenziale non ha riguardato solo l'Emilia-Romagna, ma anche le altre regioni di coltivazione di questa specie. La Campania nel passaggio dal 2013 ad oggi ha visto una crescita che ha portato gli impianti produttivi da circa 4.900 ettari a 5.200 ettari e la Basilicata da 3.600 ettari a quasi 4.000 ettari. Nel complesso nazionale le superfici in produzione oggi contano oltre 20mila ettari, +3% rispetto all'anno precedente.



A oggi non sono ancora disponibili i dati produttivi a consuntivo per il 2017, ma già in fase previsionale dopo le basse produzioni del 2016, grazie al clima favorevole durante le varie fasi fenologiche, l'offerta si prospettava buona, nettamente superiore allo scorso anno. In fase previsionale si stimava un +20% sul 2016 con circa 240mila tonnellate e i primi riscontri sembrano confermare la crescita produttiva stimata, che parrebbe addirittura superiore.

Il ritorno a un buon livello produttivo ha accumulato tutti i principali Paesi europei, la cui offerta complessiva, stimata su quasi 573mila tonnellate, fa registrare un +17% rispetto ai limitati volumi del 2016, ed è maggiore del 10% rispetto al periodo 2011-2015, caratterizzato da almeno tre anni ben al di sotto del potenziale produttivo.

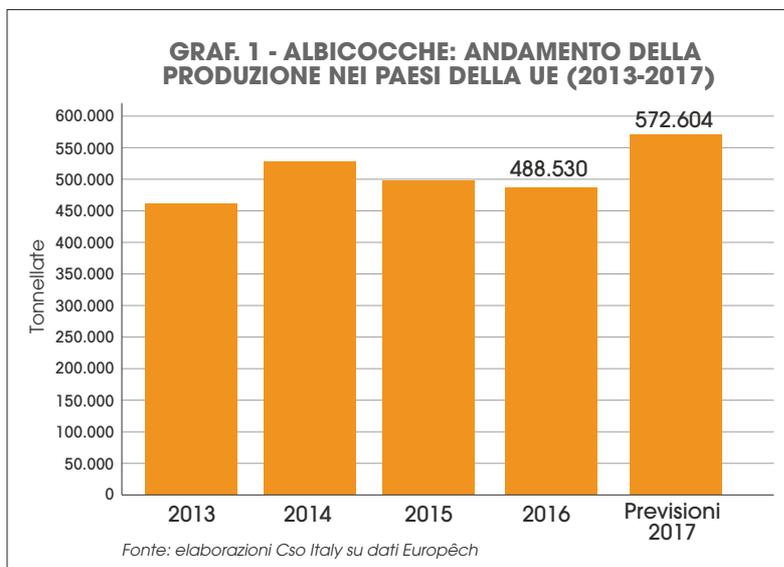
Le quantità condizionano le quotazioni

Mediamente i prezzi alla produzione si sono posizionati al di sotto di circa 30 centesimi di euro rispetto a quelli dell'anno precedente (*fonte: Camere di Commercio di Forlì-Cesena e Bologna*). Sul fronte dell'export, benché la specie veda come principale sbocco il mercato nazionale, i primi dati disponibili per questa campagna mettono in evidenza, a fronte di un incremento delle spedizioni del 40% (fino al mese di maggio compreso), un calo del prezzo medio di esportazione di oltre il 30%.

Il periodo peggiore è stato quello più precoce, con un andamento climatico che ha determinato una maturazione velocissima del prodotto rendendolo poco idoneo alla commercializzazione; anche le varietà che sono seguite, seppur di ottima qualità, hanno subito le conseguenze di un inizio di stagione al ribasso. Il prezzo durante tutta la campagna è rimasto sempre contenuto. È chiaro che per poter dare un giudizio obiettivo di questa campagna è necessario attendere le produzioni effettivamente raccolte e commercializzate per calcolare la Plv del prodotto.

Certo è che, dopo diversi anni passati a chiederci cosa sarebbe successo nel caso di piena produzione, nel 2017 l'abbiamo potuto verificare. Negli anni precedenti, per vari motivi, le rese medie unitarie erano sempre state al di sotto della media e così la produzione non si era mai espressa nel suo potenziale massimo. Il mercato in quegli anni era sembrato in equilibrio, anzi in alcuni casi con un'offerta inferiore alla domanda di prodotto.

Quest'anno le produzioni italiane si sono espresse con numeri molto vicini al potenziale massimo. Va detto che i problemi si sono acuiti anche a causa della piena produzione della Spagna, dell'importante produzione europea di frutta estiva concorrente, in primis pesche e nettarine, da un clima eccessivamente caldo che ha comportato problemi di maturazione e quindi di gestione del prodotto, ma non si può non evidenziare che la potenzialità produttiva na-



zionale ed europea a cui siamo arrivati con le albicocche pone qualche criticità anche su questo prodotto.

Si veda nel grafico 2 a pag. 24 la media dei prezzi

CONSORZIO PESCA E NETTARINA DI ROMAGNA IGP, C'È LA TUTELA

Il Consorzio della Pesca e Nettarina di Romagna Igp ha ricevuto dal ministero delle Politiche agricole e forestali il riconoscimento di Consorzio di tutela. Avrà funzioni di controllo e vigilanza istituzionali, potrà fare proposte di disciplina regolamentare e svolgere compiti consultivi nell'applicazione della legge. Tra i suoi compiti anche l'assistenza tecnica e di valutazione economico-congiunturale dell'Igp, nonché ogni altra attività finalizzata alla valorizzazione del prodotto sotto il profilo tecnico e dell'immagine.

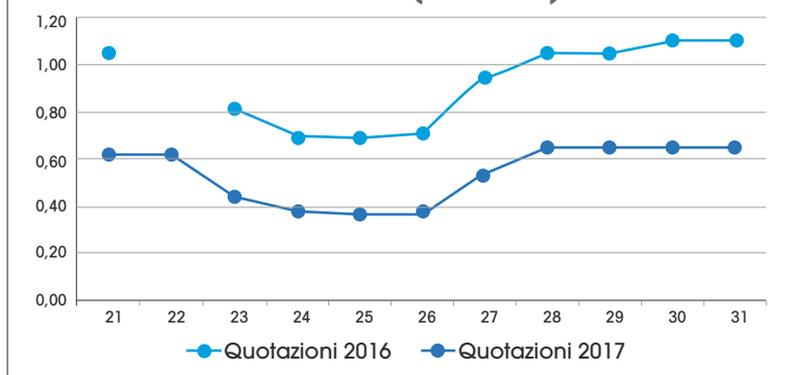
Il decreto di riconoscimento è il 57593 del 2 agosto 2017 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 29 agosto 2017 ai sensi della legge 526/99. Un risultato importante per tutto il comparto pesche che quest'anno ha vissuto, a livello europeo, una delle annate più difficili dell'ultimo decennio.

Il riconoscimento come Consorzio di tutela offre nuove possibilità di affermazione a pesche e nettarine, strettamente legate al territorio d'origine e che vantano oltre un secolo di storia rappresentando, senza dubbio, il frutto che ha dato all'Italia la leadership di settore in Europa.

Il Consorzio collabora, secondo le direttive del ministero, alla tutela e alla salvaguardia della Igp da abusi, atti di concorrenza sleale, contraffazioni, uso improprio delle denominazioni tutelate e comportamenti comunque vietati dalla legge.

Il Consorzio metterà a punto in breve tempo il regolamento interno che evidenzierà le modalità di adesione per le aziende che intenderanno certificare le superfici nelle aree previste dal disciplinare. Cso Italy, Centro servizi ortofrutticoli, svolgerà il ruolo esecutivo nelle attività previste dal Consorzio.

**GRAF. 2 - ALBICOCCHIE: PREZZI ALLA PRODUZIONE
QUOTAZIONI MEDIE SETTIMANALI CCIAA
DI BOLOGNA (2016-2017)**



zi alla produzione della Camera di commercio di Bologna, confrontata con l'anno precedente. Da tenere presente che i prezzi medi settimanali variano a seconda delle varietà, più o meno pregiate, in raccolta, ma il confronto col 2016 rimane indicativo.

ALTRE 5MILA TONNELLATE DI PRODOTTO RITIRATO PER LA CRISI DI MERCATO

Arriva a 8.640 tonnellate il quantitativo di pesche e nettarine ritirate dal mercato per sostenere i produttori e fronteggiare la crisi del settore. Il provvedimento è frutto del regolamento d'urgenza approvato dalla Commissione europea per un aumento dei plafond di Italia, Spagna e Grecia per pesche e nettarine pari a tre volte i quantitativi attualmente previsti dal regolamento vigente e legato all'embargo russo. Per l'Italia si tratta di un incremento di 4.760 tonnellate di prodotto.

Il plafond di ritiro previsto inizialmente dal regolamento Ue era infatti di 2.350 tonnellate. A questo quantitativo il ministero delle Politiche agricole ha aggiunto, nelle settimane scorse, una riserva di 1.500 tonnellate. Con il nuovo regolamento europeo vengono triplicati i plafond del precedente, che per l'Italia significa passare dalle 2.380 tonnellate (già utilizzate) a 7.140. Se si aggiunge anche la riserva di 1.500, concessa dal ministero, in tutto potranno essere ritirate fino a 8.640 tonnellate. Il regolamento è stato pubblicato il 9 settembre, ma ha effetto retroattivo dal 3 agosto. La decisione europea ha recepito in pieno la sollecitazione che avevano avanzato nell'agosto scorso il ministero e la rete Arefhl (l'Associazione delle regioni e dei produttori ortofruttili europei, presieduta dall'assessore regionale all'Agricoltura Simona Caselli, cui aderiscono le principali realtà produttrici di frutta e ortaggi di sei Paesi). I quantitativi di prodotto ritirati dal mercato, per i quali la Commissione europea riconosce agli agricoltori un prezzo stabilito dal regolamento che copre i costi di produzione, vengono destinati in larga parte alla beneficenza (enti caritativi e associazioni) e alla realizzazione di prodotti di distilleria.

In crescita nettarine (+5%), pesche (+10%), percoche (+24%)

Anche per le pesche e nettarine il quadro generale dei prezzi deve essere necessariamente preceduto da una premessa sul livello di offerta. Dopo uno scarso 2016 l'offerta europea ha evidenziato buoni risultati in tutti i Paesi. Anche in questo caso i dati disponibili si riferiscono a una fase previsionale.

Per l'Italia il totale della specie (pesche, percoche, nettarine), con oltre 1 milione 360mila tonnellate, ha registrato un +8% rispetto al 2016.

Le pesche da consumo fresco, con circa 590mila tonnellate, hanno registrato un +10% sul 2016, le percoche, con quasi 85mila tonnellate, sono salite del 24%, mentre le nettarine dovrebbero attestarsi con poco meno di 690mila tonnellate, posizionandosi sul +5% rispetto all'anno scorso. In ogni caso l'offerta italiana di pesche nettarine, nonostante l'aumento rispetto all'anno precedente, è rimasta a -4% rispetto alla media degli ultimi anni, delineandosi certamente non eccedentaria.

Importante è anche la valutazione del calendario di raccolta, che quest'anno in Italia è stato caratterizzato in generale da epoche di maturazione vicine alla norma, in linea con l'anno precedente, con solo qualche giorno di anticipo. I picchi produttivi si sono concentrati, come di norma avviene, tra fine giugno e la prima settimana di luglio e tra fine luglio-inizio agosto. Il calendario produttivo ha visto comunque una buona scalarità delle produzioni fra nord e sud, con quantitativi settimanali ben distribuiti. Le entrate settimanali sono state superiori allo scorso anno fino a inizio agosto, in particolare nella parte iniziale della campagna, per poi terminare con entrate addirittura inferiori a quelle del 2016.

Il quadro nazionale descritto non giustifica l'esito negativo che questa campagna ha avuto e, se si vuole trovare giustificazione del pessimo andamento, l'attenzione deve essere rivolta al di fuori dei confini nazionali. Quest'anno la produzione in Spagna è salita del 9% rispetto all'anno precedente, mentre la Francia si è attestata sul +3%. Elevata la variazione percentuale per la Grecia, +53% rispetto alle produzioni particolarmente deficitarie del 2016. Nel complesso dei principali Paesi europei l'offerta 2017 prevista superava del 16% la disponibilità dell'anno precedente.

Se si analizzano le produzioni europee dal 2000 ad oggi, soprattutto quelle degli anni caratteriz-

zati da grosse crisi della peschicoltura come il biennio 2004-2005, ci accorgiamo che la produzione di pesche, percoche e nettarine si era avvicinata ai 4 milioni di tonnellate. Successivamente l'offerta europea si è aggirata mediamente sui 3,6 milioni di tonnellate, con punte di minimo sui 3,4 milioni di tonnellate, come nel 2016.

Quest'anno, per la prima volta dal 2007, abbiamo toccato quota 3,9 milioni di tonnellate, con le pesche e le nettarine, escluse le percoche, risultate pari a 3 milioni di tonnellate, contro i 2,9 milioni di tonnellate degli anni passati.

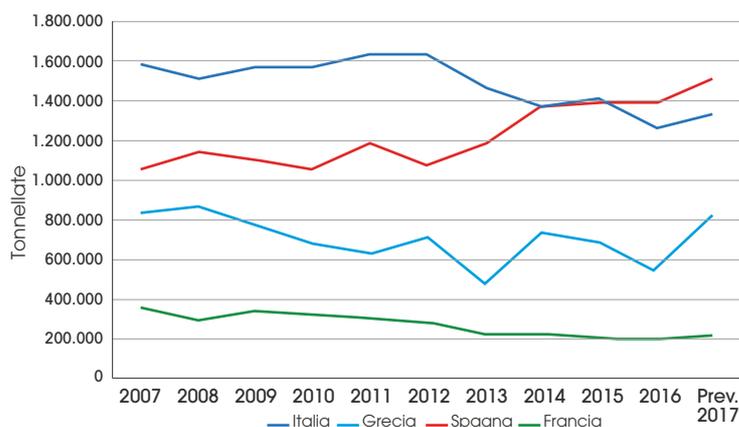
Una stagione al ribasso

In questa crescita ha giocato un ruolo importante la Spagna, che da un potenziale massimo attorno 1,2 milioni di tonnellate, è arrivata a produrre, così come avvenuto quest'anno, 1,5 milioni di tonnellate. Continua infatti la forte ascesa soprattutto delle pesche piatte che oggi rappresentano il 50% delle pesche totali spagnole. Parallelamente l'Italia, a causa degli espianti che si sono avuti negli anni soprattutto nelle regioni del Nord, ha ridimensionato la propria offerta, passando da 1,7 milioni di tonnellate a circa 1,3 milioni di tonnellate.

Questo è il nodo che sta alla base della recente crisi peschicola, che ha interessato tutta l'Europa. Le elevate temperature, favorevoli al consumo e la buona scalarità delle raccolte non sono state sufficienti a risolvere una situazione difficoltosa già in partenza.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è che le elevate produzioni sono state registrate fin dalla fase più precoce, per cui il mercato si è assestato sin dalle prime fasi su quotazioni basse, difficilmente recuperabili. Né va dimenticato il fatto che il nostro Paese sconta l'eccessiva disaggregazione dell'offerta, soprattutto in alcune nostre aree che presentano un peso importante nella peschicoltura italiana. La gestione di importanti quantitativi per un prodotto non conservabile è sempre complicata, ma lo è ancora di più quando non c'è un sistema che aggregandosi fa strategia. Le aspettative di un agevole collocamento sui mercati sono state pertanto presto disattese sin dalle prime settimane di commercializzazione. Forte la concorrenza sui principali mercati europei con il prodotto spagnolo, mentre nei Paesi dell'Est europeo si è accentuata, rispetto allo scorso anno, la competizione con la Grecia. Concorrenza importante con questi Paesi, visti i minori costi di produ-

GRAF. 3 - PESCHE, PERCOCHE E NETTARINE: TREND DELLE PRODUZIONI NEI PAESI EUROPEI (2007-2017)



Fonte: elaborazioni CSO Italy su dati Europêch

zione della Spagna e della Grecia. E questo è l'altro grande problema.

Per tutta la campagna quindi il collocamento del prodotto è proseguito poco dinamico, rendendo necessaria la selezione delle forniture per fronteggiare le richieste settimanalmente al ribasso da parte degli acquirenti, ormai completamente slegate dal livello di offerta nazionale. La domanda da parte dei mercati esteri è sempre rimasta concentrata sul prodotto economico in cestini; disinteressata invece la domanda del calibro A confezionato in padelle, se non a prezzi contenuti. Per i calibri AA si è resa indispensabile una maggiore selezione sui mercati esteri, imposta dalla scarsa disponibilità di prodotto e dall'esigenza di far fronte ai programmi sul mercato interno, più ricettivo e remunerativo rispetto all'estero.

Le quotazioni franco partenza per l'estero si sono attestate su livelli inferiori al biennio precedente e solo lievemente superiori all'infelice 2014. Il maggior divario di prezzo rispetto al 2016 si è avuto per i calibri piccoli (merce da cestino) su cui si è concentrata la maggiore disponibilità di quest'anno. Rispetto allo scorso anno le quotazioni dei cestini destinati ai mercati europei (Germania e simili) registravano riduzioni di 15-20 centesimi/kg.

Da fine agosto, grazie a una maggiore concentrazione dell'offerta, sui mercati si sono registrati segnali positivi con quotazioni in rialzo per gli ultimi volumi di merce disponibili.

Purtroppo però la ripresa finale non basterà a risollevarne le sorti di una campagna definita tra le più difficili di questi ultimi anni, che va ad aggiungersi alle recenti annate non così negative, ma nemmeno brillanti. ■



Vendemmia penalizzata *da caldo estremo e siccità*

Temperature quasi sempre superiori alla norma e scarse precipitazioni lasciano il segno su **un'annata caratterizzata da rese ridotte. Qualità a macchia di leopardo**

**GIOVANNI
NIGRO,
CHIARA PEZZI**
Crvp,
Cesena (Fc)



La vendemmia 2017 si dovrà archiviare come annata non certo da ricordare, sia per la ridotta quantità (circa -30%) sia per la disformità di maturazione, con forti squilibri del rapporto acidi/zuccheri, a causa delle difficili condizioni climatiche, protrattesi per tutta la stagione vegeto-produttiva e contraddistinte da un regime termico quasi sempre al di sopra della norma e da scarse precipitazioni. Anche se di annate siccitose oramai se ne ricordano diverse: ad esempio quella del 1935 che, a detta dei più anziani, mise in seria difficoltà la collina. Molti ricordano il 1971, più recentemente il 2003 e il 2012, quest'ultima che sembrava fosse l'annata più calda del secolo, ma quasi tutti sono pronti a scommettere che negli ultimi 100 anni un'estate così calda e siccitosa come quest'anno non si era mai vista.

Riguardo all'epoca di raccolta, possiamo parlare di una vendemmia precoce (20-25 giorni di anticipo rispetto alla media, per i vitigni

precoci, 15-20 giorni per quelli medio-tardivi). Dal punto di vista quantitativo si prevede una riduzione di produzione di uva di circa il 30%. Ciò significa che in Emilia-Romagna si produrranno circa di 6 milioni di ettolitri di vino, cioè circa il 20% in meno rispetto al 2016. Ma vediamo gli elementi che hanno condizionato la campagna vitivinicola 2017 dell'Emilia-Romagna.

Dopo le gelate tardive un'estate torrida

Dal punto di vista meteorologico, se si escludono il mese di gennaio, caratterizzato da temperature piuttosto rigide, e la seconda decade di aprile, nel corso della quale si sono verificate forti grandinate e gelate tardive, le temperature medie sono state fino all'inizio di settembre costantemente al di sopra dei valori medi regionali, con picchi di oltre 6-7 °C in più. In particolare, da febbraio

*Uva Trebbiano
in fase
di raccolta*

e fino alla metà di aprile temperature superiori alla norma hanno portato a un anticipo del germogliamento di oltre 8-10 giorni rispetto all'annata scorsa. Al termine di questo lungo periodo caldo, l'arrivo di aria gelida nella seconda decade di aprile ha determinato, nei giorni 15 e 16 del mese, due eventi grandinigeni di notevole entità. Dal 19 al 22 aprile lo sviluppo del germoglio ha subito un arresto a causa della gelata tardiva, creando disformità e scalarità nello stato fenologico dei vari vitigni e, nelle aree più colpite, la perdita delle infiorescenze.

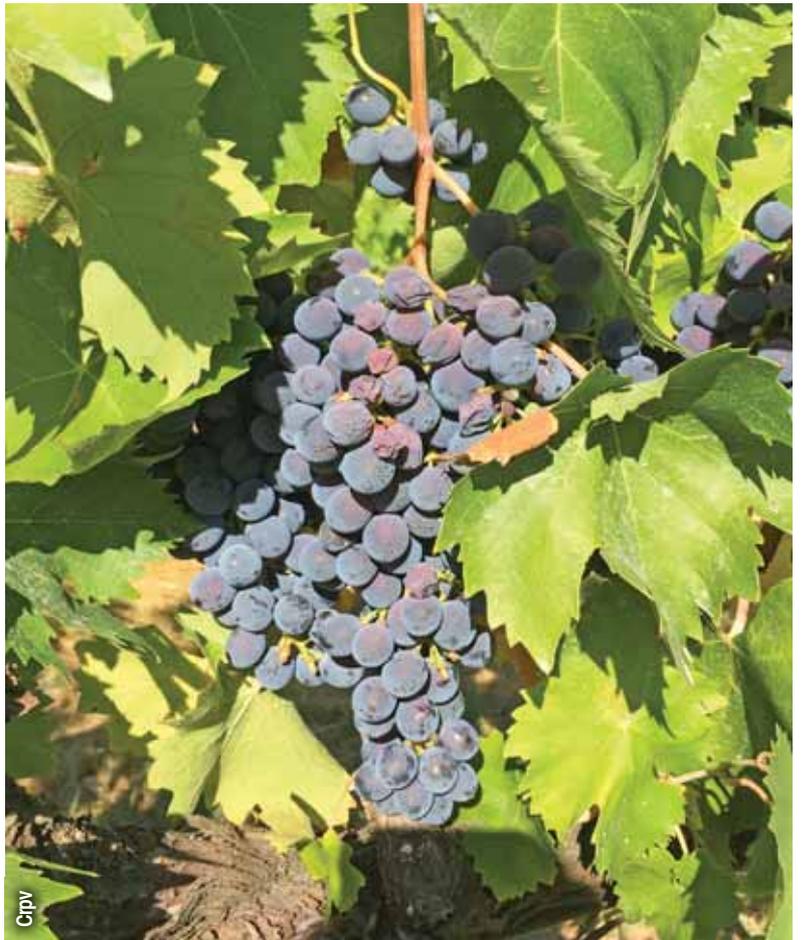
Nella prima e seconda decade di maggio le temperature medie sono state nel complesso normali e lo sviluppo dei germogli è ripartito piuttosto celermente, determinando una forte competizione tra apice vegetativo e grappoli in fase di fioritura-allegagione, con conseguente elevata presenza di acinellatura.

Da fine maggio a inizio settembre, e in particolare nei mesi di giugno e luglio, sono state rilevate temperature molto elevate (con massime fino a 42 °C), anomale per il periodo. Com'è noto l'ottimo di temperatura per la fotosintesi nella vite è tra 25 e 35 °C, pertanto nelle ore più calde della giornata le piante sono risultate spesso completamente "blocate". Il perdurare di tale andamento climatico, molto caldo e torrido anche nel mese di agosto, ha determinato, una maturazione anticipata di circa 20 giorni e abbastanza anomala proprio come conseguenza di blocchi transitori della fotosintesi e quindi dell'accumulo di zuccheri.

Gli effetti dello stress idrico

Ad aggravare la situazione climatica è intervenuta anche la ormai cronica mancanza di precipitazioni. Di fatto, la già ridotta riserva idrica registrata alla fine del 2016, unita alle alte temperature dei mesi primaverili-estivi, ha determinato condizioni di stress idrico per le piante con riflessi negativi sull'andamento della maturazione. In particolare nelle aree collinari si è avuto un deciso anticipo del momento della raccolta, poiché le viti sottoposte a forte stress idrico e a temperature molto elevate sono andate incontro a un rapido degrado dell'acidità e hanno richiamato acqua dagli acini, nei quali si è avuto un aumento degli zuccheri per concentrazione piuttosto che per una reale sintesi. Questo ha comportato anche una riduzione del peso della produzione e della resa in mosto.

A proposito di carica produttiva, la migliore protezione contro gli effetti nefasti di uno



stress idrico eccessivo è la riduzione della resa. Infatti nei vigneti di collina, dove non c'è stata possibilità di apportare acqua, si è dovuti intervenire anche più volte a diradare i grappoli per consentire a quelli rimanenti di arrivare a una corretta maturazione e, nel caso di vigneti giovani (meno di cinque anni), per preservare le piante per gli anni a venire.

Grappolo di Sangiovese con evidenti sintomi di disidratazione

Dall'Emilia alla Romagna produzioni in calo

Entrando nello specifico dei diversi areali vitati dell'Emilia-Romagna, si rileva quanto segue. Nel Piacentino, in media, non si iniziava la raccolta delle uve precoci prima del 20-25 agosto, mentre quest'anno in certe condizioni si è dovuti partire già prima di Ferragosto, per evitare un'eccessiva degradazione degli acidi, quello malico soprattutto. La produzione si attesta all'incirca sul -20% rispetto alla scorsa annata. Vendemmia anticipata anche nel Parmense, dove per la Malvasia di Candia Aromatica la raccolta precoce aveva anche lo scopo di preservare gli aromi. Anche in questo caso la produzione è ridotta di circa il 15% rispetto al 2016.



Crpv

*Grappoli
con disformità
di maturazione*

Nelle province di Modena e Reggio Emilia, areale dei Lambruschi, che mediamente sono a maturazione tardiva, l'anticipo risulta contenuto in 10-15 giorni. La produzione presenta un calo dal 20 al 25%, dovuto in prevalenza alle gelate tardive.

Dal punto di vista qualitativo, a seguito di disformità di maturazione con forti squilibri del rapporto acidi/zuccheri, si riscontra una qualità non certo esaltante per il vino più venduto al mondo. Per l'altro vitigno tipico dell'areale modenese-reggiano, l'Ancellotta (vitigno utilizzato per i tagli), si rileva addirittura una produzione inferiore del 40-50% rispetto al 2016.

Per quanto riguarda l'areale bolognese il Pignoletto (o meglio il Grechetto gentile) si presenta con produzioni molto più basse rispetto al 2016 (si stima circa il 20-25% in meno) e con un anticipo di maturazione di circa 10-15 giorni. La qualità delle uve tuttavia risulta essere sufficiente. In Romagna, per i vitigni tipici e più rappresentativi, Sangiovese e Albana prevalentemente coltivati nella collina e pedo-collina, e Trebbiano romagnolo coltivato soprattutto in pianura, la vendemmia 2017 risulta essere di difficile

interpretazione. Infatti, per quanto riguarda il Sangiovese dal punto di vista quantitativo si riscontra una riduzione di circa il 25-30% rispetto al 2016, mentre dal punto di vista qualitativo le analisi testimoniano un forte squilibrio di maturazione. L'epoca di vendemmia, per il Sangiovese, risulta di 15-20 giorni in anticipo rispetto allo scorso anno e le cantine hanno dovuto accogliere i primi conferimenti già a partire dall'inizio di settembre.

L'Albana, altro vitigno tipico della Romagna, si presenta con una discreta produzione e un modesto livello qualitativo: l'anticipo è di oltre 15 giorni rispetto al 2016, con una riduzione in termini produttivi di oltre il 20%.

Per quanto riguarda il Trebbiano, vitigno principe della pianura romagnola, quest'anno si presenta con una produzione che si attesta all'incirca sul 15-20% in meno rispetto allo scorso anno. In compenso l'uva risulta essere sana e con un corretto andamento della maturazione; ciò è dovuto al fatto che in pianura, grazie alla maggiore riserva di acqua nel terreno e alla diffusa presenza di impianti irrigui, la siccità non ha influito più di tanto sullo sviluppo vegeto-produttivo. Trattandosi di varietà classificata come "neutra" dal punto di vista aromatico, non ci si aspetta in ogni caso un risultato qualitativo esaltante.

Oidio, mal dell'esca e parassiti i principali rischi fitosanitari

Dal punto di vista fitosanitario le elevate temperature primaverili e le ridotte precipitazioni hanno limitato enormemente la diffusione della peronospora, che in molti casi ha raggiunto il minimo storico di infezione. Mentre l'oidio, soprattutto in collina, ha creato situazioni di difficile contenimento, in particolare quando sono stati utilizzati solo fungicidi a base di zolfo e non sono stati inseriti nel programma di difesa prodotti con meccanismi d'azione alternativi (ad esempio sistemici). A completare il quadro si segnala anche quest'anno la presenza diffusa su tutto il territorio regionale di vigneti colpiti da mal dell'esca e da fitoplasmii (flavescenza dorata e, in particolare, legno nero in forte progressione). Malattie che, com'è noto, influenzano notevolmente la quantità e qualità della produzione. L'auspicio è che le competenze e professionalità acquisite in campo enologico, quest'anno più che mai, consentano di valorizzare e ottenere il meglio da una materia prima, l'uva, che ha subito ogni genere di ingiurie dal clima mutato. ■

QUALITÀ DELL'ARIA NEGLI ALLEVAMENTI: VINCONO LE STALLE DI VACCHE DA LATTE



All'interno degli allevamenti le particelle di polvere sono molto più abbondanti che in un salotto e possono causare problemi polmonari per chiunque ne respiri l'aria, compresi gli animali. Un recente progetto di ricerca condotto dal professor Richard Gates dell'Università dell'Illinois ha caratterizzato le particelle di polvere di tre differenti tipologie di allevamento: pollame, mucche da latte e suini.

Per lo studio, l'aria è stata campionata per tre giorni consecutivi in ognuno dei tre tipi di allevamento. È risultato che il pollaio è un ambiente molto polveroso mentre gli allevamenti di mucche da latte, essendo ambienti aperti e arieggiati, hanno una migliore qualità dell'aria. Le maggiori quantità di particolato dannoso (PM2.5) sono state rilevate negli allevamenti suini.

Autori: **Ehab Mostafa, et al.**

Titolo: **Physical properties of particulate matter from animal houses-empirical studies to improve emission modelling**

Fonte: **Environmental Science and Pollution Research, 2016**

CRESCERE LA DOMANDA DI PRODOTTI A BASE DI GRANI ANTICHI

Dopo un secolo di mercati dominati da frumenti e farine bianche, le varietà di frumento antico stanno facendo ritorno. Un'analisi economica condotta dai ricercatori della Cornell University (Usa) ha infatti evidenziato come la domanda di grani antichi superi l'offerta; inoltre sembra che gli amanti del cibo sano siano disposti a pagare di più per pane, pasta e prodotti da forno fatti con queste farine.

Dal 2012 al 2015 i ricercatori hanno valutato l'adattabilità alla coltivazione di ben 146 diverse varietà di grano fra moderni e antichi, individuando quelli di migliore qualità e maggiori rese. Il passo successivo sarà valutare come queste varietà si adattino alla cottura e alla fase di lievitazione.

Autori: **Lisa Kissing Kucek, et al.**

Titolo: **Evaluation of wheat and emmer varieties for artisanal baking, pasta making and sensory quality**

Fonte: **Journal of Cereal Science, 2017**

IN FUTURO I PATOGENI SARANNO CONTROLLATI DIRETTAMENTE DALLE PIANTE

Le piante sono tra i molti eucarioti in grado di "disattivare" uno o più dei loro geni attraverso un processo chiamato RNA-interferenza (RNAi), in grado di bloccare la traduzione delle proteine. Alcuni ricercatori del Max Planck Institute (Germania) stanno cercando di creare delle varietà di piante in grado di traghettare i frammenti di RNAi negli insetti fitofagi, interferendo così con la loro espressione genica e causandone la sterilità o la morte. Questo sistema di controllo dei patogeni, seppur ancora lontano dall'applicazione in campo, potrebbe fornire un'efficace protezione dai patogeni evitando l'utilizzo massivo di pesticidi chimici e riducendo le problematiche di tossicità ambientale e umana legate all'uso intensivo di insetticidi.

Autori: **Jiang Zhang, et al.**

Titolo: **Next-Generation Insect-Resistant Plants: RNAi-Mediated Crop Protection**

Fonte: **Trends in Biotechnology, 2017**

CON LE VARIETÀ FOTO-INDIFFERENTI LA STAGIONE DELLA FRAGOLA SI ALLUNGA

I ricercatori della Stazione sperimentale per l'Agricoltura dell'Università del New Hampshire sono riusciti a quadruplicare la durata della stagione produttiva della fragola. Nell'ambito del progetto pluriennale "TunnelBerries" sono



state coltivate all'interno di tunnel varietà di fragola cosiddette "foto-indifferenti" (che differenziano cioè gemme a fiore con qualsiasi condizione di luce, ndr). A differenza delle varietà tradizionalmente utilizzate, queste fragole, oltre a fruttificare per ben quattro mesi, entrano in produzione sin dal primo anno di impianto. I ricercatori hanno così potuto raccogliere fragole per 19 settimane consecutive, riscontrando un incremento significativo della percentuale di frutta commercializzabile.

Autori: **University of New Hampshire**

Titolo: **New Hampshire growing season for strawberries extended**

Fonte: **Science Daily, 10 luglio 2017**

Gli sgravi contributivi per le avversità climatiche

Per far scattare le agevolazioni Inps è necessaria l'emanazione di un **decreto ministeriale di riconoscimento della calamità**

CORRADO
FUSAI

In un'annata in cui la siccità e le grandinate sono state purtroppo protagoniste, vale la pena ricordare che, ai sensi del decreto legislativo n. 102/2004, alle imprese agricole che subiscono danni a seguito di calamità naturali, eventi eccezionali o avverse condizioni atmosferiche, a determinate condizioni è concesso anche, a domanda, l'esonero parziale del pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali propri e per i lavoratori dipendenti, in scadenza nei mesi successivi alla data in cui si è verificato l'evento.

Esonero parziale per un anno

Costituiscono oggetto dell'esonero i contributi previdenziali e assistenziali propri e per i lavoratori dipendenti dovuti dalle imprese agricole «in scadenza nei 12 mesi successivi alla data in cui si è verificato l'evento»: si tratta dei contributi i cui termini di versamento vengono a "naturale scadenza" nel periodo considerato e non anche di

quelli relativi ai periodi pregressi (ruoli supplementari, contributi rateizzati, recupero crediti, ecc.). Sono tuttavia inclusi nello sgravio i contributi che, pur essendo riferiti a periodi antecedenti l'evento calamitoso, vengono in riscossione nei 12 mesi successivi all'evento stesso per motivi non imputabili al contribuente, mentre restano esclusi dal beneficio i contributi relativi a periodi pregressi che vengono in riscossione nei 12 mesi successivi all'evento a causa di un comportamento omissivo del contribuente.

Presupposti e requisiti per accedere al beneficio

Per poter beneficiare dell'agevolazione devono ricorrere i seguenti presupposti di carattere oggettivo:

- delimitazione da parte delle Regioni dei territori colpiti da calamità;
- proposta della Regione di declaratoria della eccezionalità dell'evento;
- dichiarazione del ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, dell'esistenza di eccezionale "calamità atmosferica" e individuazione dei territori danneggiati sulla base della richiesta regionale, e pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale.

È necessario che il decreto indichi espressamente, tra le misure previste a favore delle aziende interessate, anche lo sgravio contributivo: in assenza, esso non spetterà ad alcuna azienda.

Un'azienda non compresa nella delimitazione territoriale, anche se ricorrono tutti i requisiti previsti dalla legge, non può accedere all'agevolazione.

Tre sono le condizioni soggettive necessarie perché l'impresa agricola possa presentare la domanda di esonero parziale dei contributi: essere iscritta nel registro delle imprese; essere iscritta nella relativa gestione previdenziale; aver subito determinati danni alla Plv.



Cervellari

Riguardo al requisito dell'iscrizione delle imprese agricole nella relativa gestione previdenziale, poiché l'iscrizione all'Inps è individuale, occorre che il titolare dell'azienda, alla data dell'evento, risulti iscritto come coltivatore diretto, mezzadro, colono o imprenditore agricolo professionale, anche socio di società.

Possono accedere al beneficio anche le cooperative di raccolta, lavorazione, trasformazione, e commercializzazione dei prodotti agricoli e le organizzazioni dei produttori riconosciute.

Per quanto riguarda il requisito relativo ai danni alla Plv, questi non devono essere inferiori al 30%. I criteri per il calcolo della Plv ai fini della quantificazione del danno sono i seguenti:

- l'entità del danno deve essere accertata sulla base della produzione media ordinaria delle tre campagne precedenti, escludendo gli anni in cui si sono verificate avversità dichiarate eccezionali;
- nel caso di danni alle produzioni vegetali, sono escluse dal calcolo dell'incidenza di danno sulla Plv le produzioni zootecniche;
- sono esclusi i danni alle produzioni e alle strutture ammissibili all'assicurazione agevolata (si tratta di una polizza assicurativa per la quale lo Stato concorre al pagamento di una quota del premio, la cui sottoscrizione da parte delle imprese resta comunque volontaria, e che riguarda le produzioni espressamente indicate territorio per territorio);
- nel calcolo della percentuale dei danni devono essere comprese le perdite derivanti da eventi calamitosi, subiti dalla stessa azienda nel corso dell'annata agraria, che non siano stati oggetto di precedenti benefici;
- la Plv per il calcolo dell'incidenza di danno non è comprensiva dei contributi o delle altre integrazioni concessi dall'Unione europea.

Un apposito decreto ministeriale ha stabilito le seguenti percentuali di sgravio da calcolarsi sui contributi oggetto dell'agevolazione:

- se i danni alla Plv sono compresi tra il 30% e il 70%, la percentuale di sgravio è pari al 17%;
- per la generalità delle aziende, se i danni alla Plv sono superiori al 70%, la percentuale di sgravio è pari al 50%.

La legge prevede un aumento della percentuale di esonero nella misura del 10% nel secondo anno e per gli anni successivi, qualora le condizioni di cui all'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo n. 102/2004 si verificano a carico della stessa azienda per due o più anni consecutivi: la percentuale di sgravio contributivo spettante (che sarà determinabile solo a seguito



dell'emanazione del decreto ministeriale) per un evento calamitoso "significativo" (per tale intendiamo l'evento che ha comportato danni alla Plv pari o superiori al 20% o al 30%) deve essere aumentata del 10% se nel corso dell'anno solare immediatamente precedente la stessa azienda aveva subito una calamità significativa; se nell'anno solare ancora immediatamente precedente l'azienda aveva già subito un evento significativo, la percentuale di sgravio contributivo spettante dovrà essere aumentata del 20%; e così via.

La presentazione della domanda

L'agevolazione viene concessa su domanda da presentarsi all'Inps. La legge non pone termini per la presentazione della domanda: se ne deve quindi dedurre che il termine di presentazione è quello ordinario di prescrizione cui sono soggetti i contributi obbligatori, quale risulta dall'art. 3, commi 9 e 10, della legge 335 del 1995, e cioè 5 anni, da computarsi a partire dalla data in cui può esser fatto valere il diritto allo sgravio.

La presentazione della domanda può avvenire solo per via telematica, attraverso il "cassetto previdenziale" on line sul sito dell'Inps. Si ricorda che ogni impresa agricola può accedere al proprio "cassetto" direttamente (se in possesso delle credenziali rilasciate su richiesta dall'Inps) ovvero incaricando un soggetto abilitato. ■

Dalla Romagna al Giappone *con le zucche ornamentali*



Coltivate per passione, sono diventate un ramo importante dell'azienda e, via Internet, raggiungono i quattro angoli del mondo. Compresa la famiglia imperiale nipponica

OTTAVIO REPETTI

Marco, ventottenne, lavora nel Podere Bianchi a Coriano (Rn), azienda fondata dai nonni e portata avanti dai genitori. «Io invece mi sono diplomato in ragioneria, ma il lavoro era poco, per cui nel 2009 sono entrato in attività con i miei, grazie anche agli incentivi del Psr». E sempre grazie al Psr, i Bianchi hanno ampliato e rivoluzionato l'azienda.

Idee fresche (e frizzanti)

«Abbiamo sempre prodotto vino – racconta **Marco Bianchi** – i classici bianco e rosso delle colline romagnole. Tuttavia, con il mio arrivo abbiamo provato a rinnovare un po' l'offerta, puntando sui

bianchi freschi e frizzanti che piacciono così tanto sulla Riviera. Con i fondi del Psr abbiamo realizzato un impianto di spumantizzazione che, al momento, è l'unico della provincia di Rimini, nonché dei dintorni».

L'idea funziona, così i Bianchi iniziano a vendere ai locali della Romagna. «Crediamo nel chilometro zero e nelle potenzialità della Riviera e scommettiamo sulla vendita diretta più che sull'export, anche se abbiamo clienti stranieri che, dopo aver provato i nostri vini al ristorante, ce li ordinano via Internet». Al momento – spiega Marco – i vini del Podere Bianchi sono presenti in più di sessanta alberghi, da Milano Marittima a Cesenatico. Il vero colpo d'ala arriva però

da un settore davvero inusuale: le zucche ornamentali.

Un gioco che diventa lavoro

Una passione che Marco coltiva fin da piccolo, come ci spiega lui stesso: «Quando avevo una decina di anni, seminavo zucche e le vendevo alla festa del paese. La passione mi è rimasta e così, una volta cresciuto, m'è venuta voglia di ampliare la coltivazione, con nuove varietà». Marco comincia a comprare semi di zucche equatoriali, principalmente da Africa e Brasile. La vendita in paese non è più sufficiente, ma per un prodotto così particolare non è facile trovare mercato, lontano dalle metropoli. Non resta quindi

Marco Bianchi nel podere di famiglia a Coriano (Rn) dove, al vigneto e agli olivi, ha affiancato la coltivazione di circa duecento diverse varietà di zucche

che ampliare l'area di influenza e per chi vuol farlo in modo massiccio c'è un solo canale: Internet. «Il web permette di arrivare in tutto il mondo ed è l'ideale per un commercio di questo tipo, fatto di tante piccole vendite». Grazie a un'attenta cura dei cosiddetti social, da Facebook a Google, le zucche di Marco Bianchi diventano sempre più visibili arrivando fino in Giappone. Un ordine è giunto infatti a Coriano, qualche tempo fa, addirittura dalla famiglia imperiale del Paese del Sol Levante. La svolta arriva però con il sito *zuccheornamentali.com*, che Big G premia per qualità e stile, mettendolo in evidenza nelle ricerche sul web. Il sito è sviluppato sul principio dell'*e-commerce*, per cui chiunque può, con pochi clic, completare l'acquisto e vedersi arrivare la zucca direttamente a casa.

Tre settimane da leoni

Di che zucche parliamo, però? Chiaramente non di quelle da farci il risotto, anche se tra le varietà coltivate da Bianchi ne figurano molte commestibili. «A far la parte del leone sono le zucche di Halloween, che vanno fortissimo dal 15 al 31 ottobre». L'interesse che si sviluppa attorno a esse nell'immediatezza del primo novembre fa da traino per le zucche ornamentali, che hanno invece funzione e dimensioni del tutto diverse: «Sono essenzialmente piccole e con forme e colori molto particolari. Le usano i negozianti per allestire le vetrine, ma si trovano anche in tante case». Accanto a queste varietà, quasi tutte esotiche, sopravvivono le lagenarie, ovvero le zucche da bottiglia, usate, fin dal Medioevo come fiaschi a bassissimo costo. Sul sito di Bianchi se ne

trovano decine di varietà, che sono tuttavia soltanto una piccola parte della produzione totale, che comprende circa duecento varietà diverse, divise per gruppi: ornamentali, di Halloween, commestibili, lagenarie». La coltivazione inizia a primavera, con la preparazione del terreno, e si conclude con il raccolto (vedi box per i dettagli). La vendita, invece, è davvero lampo: «Dopo un'estate di totale disinteresse gli ordini partono attorno a metà ottobre e da lì ad Halloween vendiamo la grandissima parte della produzione. La domanda di zucche ornamentali si prolunga nella prima metà di novembre, poi si ferma ed eventuali scorte diventano praticamente invendibili». In meno di un mese, pertanto, si decide la stagione. Quest'anno, però, la stagione è stata decisa dal clima. «La siccità primaverile ed estiva ha colpito pesantemente le varietà Halloween, che sono davvero minuscole. Per fortuna le zucche ornamentali sono invece tendenzialmente piccole e sopportano bene la carenza di acqua; in più hanno bisogno di tanto sole. Sono perciò molto adatte alle nostre colline, aride e non irrigue». Il Podere Bianchi ha una superficie totale di 44 ettari: 18 sono coltivati a vi-

UNA SEMINATRICE E TANTA MANUALITÀ

La coltivazione delle zucche, se si esclude una nicchia in Pianura Padana, non è certamente diffusa in Italia. Anche per questo diventa difficile reperire i macchinari necessari. «In più - spiega Marco Bianchi - coltivando tante varietà abbiamo il problema di trattare semi molto diversi per forma e dimensione». Per venire a capo, i Bianchi hanno riadattato una macchina per cipolle, ottenendo un buon risultato, che permette loro di coltivare 14 ettari senza grossi problemi. Va da sé, invece, che la raccolta è essenzialmente manuale. «Non potrebbe essere altrimenti, visto che le zucche devono essere esteticamente perfette e anche il picciolo deve essere integro e tagliato nel punto giusto».

te, altri 8 con oliveti. Il resto è a disposizione delle zucche. «Al momento siamo arrivati a 14 ettari, ma sono pronto a salire fino a 20. Sono convinto che per sopravvivere in agricoltura si debba innovare. Fare colture estensive e cereali vincola ai prezzi internazionali; la sola cosa che permette di avere un po' di indipendenza e un reddito accettabile è la vendita diretta, meglio se su prodotti di nicchia. Naturalmente, bisogna crederci ed essere anche disposti a rischiare». Quel che ci vuole, conclude Marco, è la visione. Lui l'ha avuta. ■

Il ricco assortimento di zucche ornamentali, quasi tutte di origine esotica, prodotte dal Podere Bianchi



Bianchi

Olivi e frantoio: *l'agricoltura cambia volto*

Rossi

Virgilio Rossi ha creato a Imola l'unico impianto nel Bolognese per il trattamento delle olive. **E il nocciolino diventa pellet super-ecologico**

OTTAVIO REPETTI

Innovare significa trovare nuovi strumenti per rendere più produttiva ed efficiente un'attività consueta, ma anche sapersi adeguare ai cambiamenti del mercato e cogliere al volo le opportunità di crescita. È quanto ha fatto **Virgilio Rossi**, titolare dell'omonima società agricola che vanta anche l'unico frantoio in conto terzi della provincia di Bologna. Un territorio in cui l'olivicoltura sta facendo passi da gigante, grazie anche ad alcune annate positive dal punto di vista climatico.

Dal frutteto all'olivo

L'azienda della famiglia Rossi ha sede a Imola, a ridosso della valle del Santerno. Una decina di

ettari in tutto coltivati, da sempre, a frutteto e vigneto. «Avevamo però anche un piccolo uliveto che progressivamente abbiamo esteso – spiega il titolare – fino a occupare, nel 2012, tutta la superficie coltivabile. Per due ragioni: la prima è che non volevo più fare frutticoltura e la seconda che avevamo realizzato il Frantoio Imolese». Quest'ultimo, completato nel 2003, ha una potenzialità ben superiore alla produzione aziendale. «Infatti non si tratta di un frantoio a servizio del nostro piccolo uliveto, ma di una struttura professionale, nata per fare anche lavorazione in conto terzi. Grazie allo sviluppo dell'olivicoltura in provincia, le cose stanno andando bene: nel 2016 abbiamo lavorato oltre tremila quintali

di olive, di cui circa 350 provenienti dai nostri uliveti. Inoltre effettuiamo confezionamento e imbottigliamento per le aziende che ne fanno richiesta».

Obiettivo: qualità

Quando decise di costruire il frantoio, Rossi puntò senza compromessi sulla qualità. «La gran parte dei frantoi lavora su tre cicli di centrifuga, con un procedimento che si chiama a freddo, ma che in realtà, per come è strutturato, provoca il riscaldamento della sansa, con leggero pregiudizio della qualità. Noi abbiamo invece realizzato un frantoio basato su due cicli di centrifuga, in cui non si ha alcun tipo di riscaldamento del materiale. Lo dimostra il

Gli uliveti dell'azienda agricola Rossi a Imola, a ridosso della valle del Santerno

fatto che la nostra sansa è ancora umida quando esce dalla centrifuga. In questo modo perdiamo circa un punto e mezzo di estrazione, ma abbiamo un olio di qualità molto elevata».

Il prodotto dell'azienda è imbottigliato e venduto con varie etichette, dalla tradizionale alla mono-varietale. Quello lavorato in conto terzi, ovviamente, resta ai proprietari delle olive.

Nessuno scarto

La qualità del lavoro di Rossi non si limita al trattamento delle olive, ma si estende alla gestione dei sottoprodotti. Che, come noto, sono due: la sansa e il nocciolino. «La prima è immagazzinata in alcune vasche e successivamente ceduta a un biodigestore che la trasforma in biogas», ci spiega il proprietario. Una cessione che, grazie alla capacità di stoccaggio di cui dispone il frantoio, avviene anche a distanza di anni. Per esempio, l'ultima sansa del 2015 è stata smaltita soltanto poche settimane fa.

Ancora più interessante la destinazione del nocciolino, che – scopriamo – è un eccellente sostituto del pellet: «Dopo l'estrazione dell'olio separiamo il nocciolino dalla sansa e lo inviamo a un apposito impianto di confezionamento. Qui lo insacciamo e immagazziniamo per la vendita successiva. Una parte, però, è usata da noi, per scaldare le nostre case e i laboratori». «Il nocciolino – continua – ha un potere calorico elevatissimo e un tasso di residui tra i più bassi che si conoscano. Per questo motivo è un combustibile assolutamente ecologico, oltre che rinnovabile». Tanto più se pensiamo che proviene da un sottoprodotto di lavorazione. «L'unico neo è che si tratta di un combustibile non riconosciuto come

tale, per cui le industrie del pellet non lo gestiscono. C'è però anche un aspetto positivo. Trattandosi di sottoprodotto, ha l'Iva al 10%, anziché al 22% come il comune pellet. Questo ci permette di essere competitivi, vendendo i sacchi da 20 kg a un prezzo inferiore rispetto ai sacchi – da 15 kg – di pellet tradizionale».

Grazie a queste soluzioni, inoltre, il Frantoio Imolese non ha praticamente scarti. «Un aspetto che, oltre a offrire evidenti vantaggi dal punto di vista ambientale, ci permette di contenere i costi di lavorazione. Infatti, sia la sansa sia il nocciolino o le acque frutto della centrifugazione dovrebbero essere conferite ad appositi impianti, pagando per lo smaltimento».

Una nuova rete di imprese

Per il futuro, Rossi non prevede di sviluppare oltre la sua produzione. «Come azienda agricola ci consideriamo arrivati. Il frantoio, invece, ha potenzialità per far fronte a un ulteriore aumento della domanda, nel caso l'oliveto bolo-

gnese dovesse crescere ancora». Per favorire questa crescita, oltre che per valorizzare la produzione olearia locale, Rossi e alcuni altri agricoltori hanno creato, pochi mesi fa, l'associazione Olio extravergine di oliva Felsineo. «Lo scopo – sottolinea – è di valorizzare il nostro prodotto a livello locale, ma considero questa rete di imprese anche il nucleo di un consorzio che potrebbe fare importanti investimenti nel caso l'olivicoltura locale dovesse svilupparsi fino a rendere insufficiente il nostro frantoio». Il ponte per il futuro, insomma, è già stato gettato. ■

Nel 2016 il Frantoio Imolese ha lavorato oltre tremila quintali di olive



A sinistra, un momento della raccolta di olive nell'azienda agricola imolese



Porto Felloni, dove il futuro è già arrivato

Controllo dell'umidità da satellite o sonde, voli coi droni, seminatrici che rilevano il compattamento del suolo per una delle più avanzate aziende emiliano-romagnole

OTTAVIO REPETTI

In uno Speciale dedicato all'innovazione in agricoltura non poteva mancare la società agricola Porto Felloni a Lagosanto (Fe). Al punto che per descrivere l'opera di **Massimo Salvagnin**, che ne è l'attuale gestore, non sapremmo da che parte cominciare. Forse dalla mappatura delle rese, avviata ormai vent'anni fa, tanto che a Porto Felloni hanno un archivio storico delle produzioni tra i più avanzati d'Italia? No, troppo scontato, ormai. Allora dal fatto che hanno iniziato a concimare con dosaggio variabile alla fine del decennio scorso, quando ancora nessuno aveva provato a farlo e non vi erano spandiconcime adatti allo scopo? Oppure ricor-

dando che pochi anni dopo hanno aggiunto la semina del mais con densità variabile e, successivamente, anche quella del grano? Una cosa che oggi ci sembra quasi normale, ma ai tempi era una mezza rivoluzione, al punto che, ancora una volta, dovettero accontentarsi di una normale seminatrice, cui aggiungere motorini elettrici e quintali di cablaggi. Facciamo così: lasciamo perdere il passato e concentriamoci sugli ultimi due anni. C'è comunque di che perdersi: due nuovi sistemi di monitoraggio delle colture per anticipare lo stress idrico, una rete di sensori di umidità che si diffonde per 200 ettari di coltivazioni, un progetto per l'uso dei droni in collaborazione con l'Uni-

versità di Padova e, infine, una nuova tecnologia di precisione per le seminatrici da mais.

Il monitoraggio satellitare

Proviamo a descrivere il tutto con l'aiuto di Salvagnin, ma soprattutto del nipote **Simone Gatto**, fresco di laurea e nuovo ingresso in azienda. Partiamo dai satelliti: due sistemi diversi per uno stesso risultato, irrigare quando (e soltanto quando) serve. «Prima di iniziare – esordisce Simone – è indispensabile una premessa: nel 2012 abbiamo effettuato la mappatura completa dell'azienda con un sistema basato sulla conducibilità elettrica del suolo. Il risultato è che cono-

Da quest'anno la semina del mais è effettuata con un sistema che regola automaticamente la pressione al suolo

sciamo la tessitura del medesimo con una precisione che arriva a 5 centimetri quadrati. Su questa base, e sullo storico delle rese degli ultimi 20 anni, inseriamo tutte le nuove tecnologie». La prima, per l'appunto, è quella satellitare: «Nell'ultimo anno e mezzo abbiamo iniziato il monitoraggio delle colture con due nuovi sistemi – uno americano, l'altro israeliano – che ci offrono l'indice vegetativo ma soprattutto un dato sul consumo di acqua», ci spiega lo zio Massimo. «Il servizio statunitense – aggiunge il nipote – ci aiuta nella coltivazione del mais, informandoci sullo stato di salute idrica dei campi grazie a rilevamenti sia termici, sia multispettrali. In base ai valori registrati e alle informazioni da noi caricate – tipo di ibrido ed epoca di semina, umidità del

suolo alla semina e tessitura del terreno – riesce a prevedere lo stress idrico, mantenendoci aggiornati anche sull'evapotraspirazione. L'unico handicap è che il satellite passa nella nostra zona soltanto due o tre volte in un mese».

Più frequenti i rilievi del satellite israeliano, che però non lavora sull'indice termico. «In ogni caso – continua Simone – le sue informazioni sono molto utili, soprattutto nella coltivazione del pomodoro, pianta che richiede dalle cinque alle sei concimazioni fogliari nell'arco della stagione. Grazie ai dati del satellite, sappiamo dove non è necessario concimare o trattare con il maturante». Bisogna inoltre notare, aggiunge Massimo Salvagnin, che i dati dei due metodi di rilevamento coincidono, confermandosi così a vicenda.

LA SEMINATRICE DIVENTA INTELLIGENTE

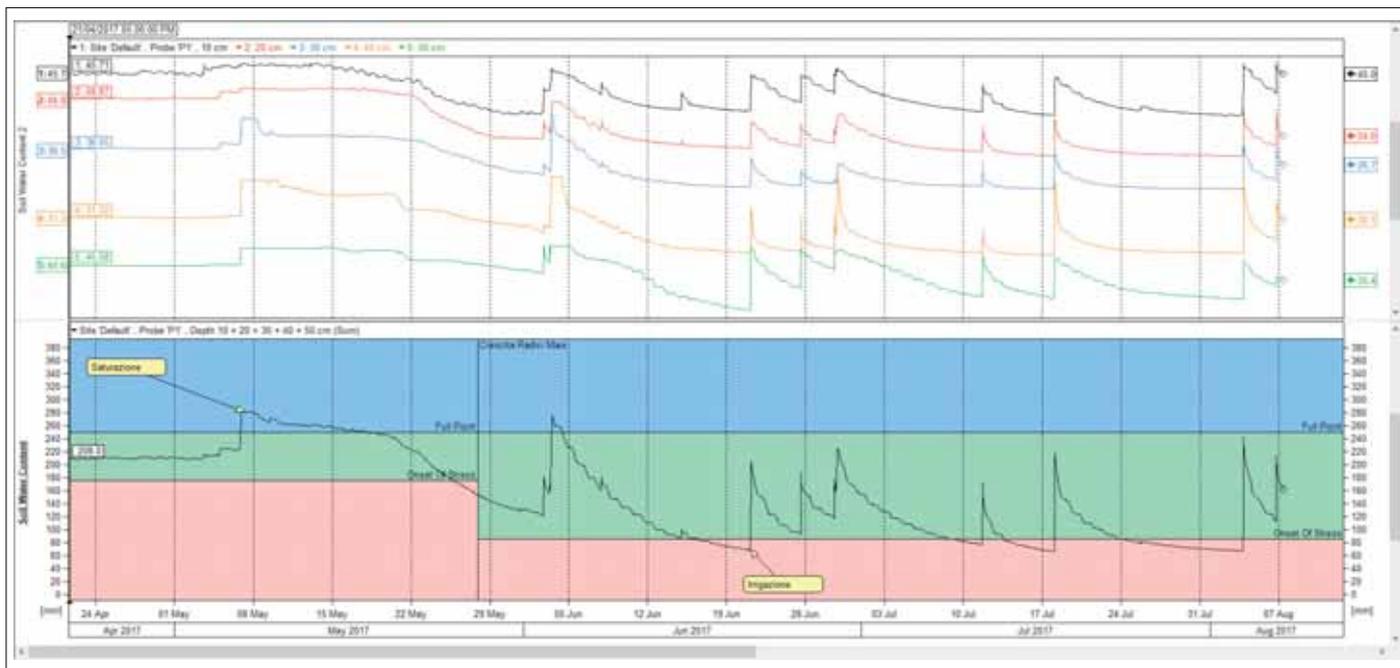
Tra i tanti primati dell'azienda Porto Felloni c'è anche quello di avere la prima seminatrice d'Europa attrezzata con il sistema *Precision Planting*, creato da John Deere e disponibile, dal 2017, anche per macchine di altri costruttori. «In sostanza – spiega Simone – il kit aggiunge un sensore e un cilindro idraulico a ogni elemento di semina. In questo modo è in grado di variare la pressione al suolo affinché i semi siano depositi tutti alla stessa profondità. In aggiunta, fornisce una mappatura completa del compattamento di un campo, utile per decidere se fare aratura o minima lavorazione o, ancora, se arare soltanto una parte del campo». Sempre grazie agli stessi sensori, è anche possibile conoscere la precisione di semina (fallanze e doppi), intervenendo con le opportune regolazioni sulla macchina. «Infine – conclude – dal prossimo anno monteremo un secondo kit, in grado di verificare in tempo reale il tasso di sostanza organica, modificando la densità di semina in base a questo valore».



Sotto, l'azienda agricola Porto Felloni, a Lagosanto (Fe), è una delle più tecnologicamente avanzate della regione

Sopra, sonda di rilevamento dell'umidità. A sinistra, il modem per la trasmissione dei dati in azienda





Sopra, grafico del fabbisogno idrico. Nella parte alta e bassa sono mostrati, rispettivamente, i punti di saturazione e stress idrico

A destra, drone impiegato per rilevare il grado di maturazione dei pomodori



Dalle stelle alle sonde

Non paghi di esplorare dall'alto, i Salvagnin si sono messi a misurare l'umidità anche dal basso. «Siamo entrati in possesso di una ventina di sonde che rilevano l'umidità a intervalli di 10 cm, per mezzo metro di profondità massima. Le abbiamo usate, a rotazione, sui terreni che riteniamo più a rischio. A differenza dei satelliti, le sonde sono sempre attive e forniscono il dato in tempo reale: volendo si possono consultare anche ogni giorno». Simo-

ne sottolinea che l'azienda, invece di abbonarsi al servizio di interpretazione dei dati, ha preferito acquistare il software, in modo da poter fare tutti i rilievi che ritiene opportuni. «Con un po' di pratica (e una laurea specifica, aggiungiamo noi) si impara a usarlo; a quel punto, scaricare i dati diventa questione di un attimo». La vicenda delle sonde spiega anche come le tante iniziative di Porto Felloni non soltanto non confliggano, ma si rafforzino a vicenda: «Uno dei segreti per far funzionare bene le

sonde – conferma Simone – è installarle in una posizione significativa. Operazione che per noi è molto semplice, visto che conosciamo la tessitura dell'intera superficie aziendale».

Un progetto europeo per l'impiego dei droni

Porto Felloni, da un anno in qua, fa parte di un progetto europeo Fse chiamato "Droni e Agroecosistemi 4.0". «Si tratta di un finanziamento europeo, creato allo scopo di sperimentare l'impiego dei droni in agricoltura. Noi siamo azienda partner dell'Università di Padova per studiare il loro uso nel rilevamento della maturazione dei pomodori. Interpolando i dati dei voli con quelli del satellite e di appositi rilievi a terra, riusciamo a conoscere lo stato di maturazione con precisione di 20 cm. Lo scopo è duplice: raccogliere quando la percentuale di maturazione è soddisfacente e, in secondo luogo, ridurre l'impiego dei maturanti, ottenendo un importante risparmio sui costi aziendali». ■



Dell'Aquila

Più ricerca in agricoltura, *il primato dell'Emilia-Romagna*

Con oltre 90 milioni di euro di finanziamenti, il sistema della conoscenza è al centro del Psr 2014-2020. **Una scelta che pone la Regione ai vertici in Italia e in Europa**

Il sostegno all'innovazione rappresenta da sempre un fattore che caratterizza le politiche dell'Emilia-Romagna, a maggior ragione verso il settore agricolo e agroalimentare che già dall'inizio degli anni '80 vide affermarsi di un sistema di servizi di sviluppo agricolo capaci di collegare l'assistenza tecnica, la ricerca, la sperimentazione, attraverso soggetti chiamati a organizzare la domanda di innovazione e a favorire il trasferimento dei risultati agli utilizzatori del sistema agricolo e agroalimentare regionale. Questo principio di rafforzamento del collegamento tra ricerca, innovazione e fabbisogni del mondo produttivo è quello che abbiamo ritrovato nella matrice del Programma Horizon

2020, con il quale la Commissione europea ha rilanciato il tema della ricerca nell'ambito della programmazione 2014-2020. Questa impostazione, come è noto, vede una specifica declinazione nell'ambito della programmazione per lo sviluppo rurale e la Regione non ha potuto che riconoscersi pienamente in essa, essendone stata in qualche modo anticipatrice.

La Regione Emilia-Romagna ha dato coerenza alla propria vocazione assegnando alla Misura 16 la dotazione di gran lunga più alta tra le regioni italiane, 50 milioni di euro, pari al 5,3% della dotazione dell'intero Psr. Se consideriamo anche le risorse programmate per formazione e consulenza aziendale e altre for-

me di intervento previste dalla Misura 16 con modalità di "cooperazione" oltre a quella dei Gruppi operativi, risultano oltre 90 milioni di euro destinati allo sviluppo del sistema della conoscenza e dell'innovazione.

Già istituiti 87 Gruppi operativi

A questo impegno ha fatto seguito la scelta della Regione di dare attuazione immediata alla Misura stessa, con il risultato di aver avviato per prima in Italia e in Europa l'esperienza dei Gruppi operativi per l'innovazione.

Oggi, con l'approvazione della graduatoria del secondo bando tematico della Misura 16.1, re-

MARIO MONTANARI
Servizio Innovazione, Qualità, Ricerca e Internazionalizzazione del Sistema Agroalimentare, Regione Emilia-Romagna

In alto: coltura fuori suolo



Campus



Dell'Aquila

Sopra, i droni sono uno strumento sempre più diffuso per il monitoraggio dei suoli e delle colture. A destra, l'agricoltura di precisione permette di conciliare la sostenibilità economica con quella ambientale

lativa al sostegno alla costruzione di “Gruppi operativi del partenariato europeo per la produttività e la sostenibilità dell’agricoltura”, salgono a 87 le *partnership* tra mondo della ricerca e aziende agricole finanziate con i fondi europei e si rafforza il primato della Regione Emilia-Romagna, prima in Italia e in Europa nel sostegno alla ricerca agricola, con quasi 18 milioni di euro già assegnati relativi a otto delle nove Focus Area previste (vedi tabella a pag. 41), altri 10 milioni già banditi e ulteriori 20 da utilizzare entro il 2020.

Il primato dei numeri si accompagna a una notevole qualità dei progetti. In particolare si è mirato a un obiettivo di assoluta attualità e priorità: lo sviluppo di esperienze e buone pratiche per fornire al mondo produttivo soluzioni per il contrasto ai fattori che alterano il clima, imputati per la siccità dell’estate 2017. Sono stati avviati inoltre importanti progetti sull’uso razionale delle risorse idriche anche attraverso sistemi evoluti di monitoraggio e controllo correlati alla rete meteorologica e satellitare, così come sistemi gestionali per l’applica-

zione diffusa dei metodi dell’agricoltura di precisione. E ancora: tecniche innovative e sostenibili di gestione degli allevamenti, delle superfici foraggere o di valorizzazione della fertilità dei terreni.

Al centro l’ambiente

Il grande tema della sostenibilità ambientale ed economica ha attraversato la gran parte dei progetti e si può dire che caratterizzi l’azione dei Gruppi operativi, dimostrando un pieno allineamento con gli indirizzi della politica regionale.

Le esperienze di molti Gruppi operativi sono state illustrate in numerosi eventi pubblici: in occasione del G7 Ambiente a Bologna, del Vinitaly a Verona, di Macfrut e Sana, così come al Meeting di Rimini e alla prima edizione di Origo. Tutte occasioni nelle quali si è potuta avere una tangibile dimostrazione della capacità innovativa dei Gruppi operativi e del valore di un approccio basato sulla cooperazione tra aziende agricole, centri per la ricerca e l’innovazione, mondo accademico e della formazione, società di servizi per l’agricoltura, operatori dell’agro-

alimentare, Consorzi di bonifica. La quantità di candidature, finora ben superiori ai progetti finanziabili, induce a ritenere valida l’impostazione del Psr dell’Emilia-Romagna e a insistere sulla strada intrapresa. Le risorse ancora disponibili richiederanno bandi sempre più snelli, ma fondati su partenariati analoghi a quelli già operativi.

La sfida del cambiamento climatico

Già aperto il bando che stanziava 10 milioni di euro per piani innovativi che accompagnano i “progetti di filiera”, che vedranno il finanziamento di proposte integrate tra le sottomisure 4.1, 4.2 e 16.2. A questi seguiranno via via altri bandi, il primo dei quali a breve riguarderà, nell’ambito dell’Operazione 16.1.01, la Focus Area 3A, rivolta a migliorare la competitività dei produttori agricoli nella filiera agroalimentare attraverso i regimi di qualità, la promozione nei mercati locali, le filiere corte, le associazioni e organizzazioni di produttori e le organizzazioni interprofessionali. Ulteriori bandi usciranno con regolarità fino al

I GRUPPI OPERATIVI PER L'INNOVAZIONE FINANZIATI DALLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Focus Area		Gruppi finanziati	Risorse (euro)
2A	Migliorare le prestazioni economiche di tutte le aziende agricole e incoraggiare l'ammodernamento e la diversificazione	18	4.152.147
4A	Salvaguardia, ripristino e miglioramento della biodiversità	9	1.394.928
4B	Migliore gestione delle risorse idriche, compresa la gestione di fertilizzanti e pesticidi	20	5.815.040
4C	Prevenzione dell'erosione dei suoli e migliore gestione degli stessi	4	657.780
5A	Rendere più efficiente l'uso dell'acqua in agricoltura	6	869.447
5C	Favorire l'approvvigionamento e l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili, sottoprodotti, materiali di scarti e residui e altre materie grezze non alimentari ai fini della bioeconomia	10	1.578.875
5D	Ridurre le emissioni di gas a effetto serra e di ammoniaca prodotte dall'agricoltura	9	1.455.614
5E	Promuovere la conservazione e il sequestro del carbonio nel settore agricolo	11	1.779.348
TOTALE		87	17.703.179

termine della programmazione puntando su diversi obiettivi, ma con un'attenzione sempre più evidente alle tematiche che riguardano il cambiamento climatico. Interpretare le esigenze delle aziende agricole per adattarsi a condizioni meteorologiche nuove e imprevedibili e fornire loro soluzioni per continuare a produrre nel segno della qualità rappresenta la sfida fondamentale per un'agricoltura come quella dell'Emilia-Romagna che ha la propria forza nei prodotti a indicazione geografica e ottenuti con metodi rispettosi dell'ambiente. L'esperienza fin qui maturata e quella che si va a completare richiedono di essere messe in rete e capitalizzate così come prevede il Partenariato europeo per l'innovazione. Sia attraverso la Rete rurale europea, sia tramite quella nazionale, questo lavoro di confronto e diffusione delle conoscenze che i Gruppi operativi stanno producendo è già avviato e sta ponendo la Regione Emilia-Romagna all'avanguardia tra le regioni europee. L'approccio introdotto con Horizon 2020 al tema dell'innovazione impone non solo di gestire in maniera efficace ed efficiente le risorse comunitarie, ma anche di riflettere sull'adeguatezza del proprio sistema territoriale all'esigenza di interpretare nel mo-

do più completo i fabbisogni del mondo produttivo.

Una strategia da rafforzare

L'Emilia-Romagna vede presenti sul proprio territorio esperienze, come quelle degli Enti organizzatori della domanda di ricerca, che hanno anticipato questa filosofia, così come un insieme altamente qualificato di istituzioni scientifiche e accademiche che sono andate rafforzando sempre più i propri rapporti con gli attori dell'economia regionale. Si tratta di un patrimonio di conoscenze di grande qualità che deve essere accompagnato da una strategia di sostegno della ricerca in

linea con lo scenario che si è affermato negli ultimi anni. Questo, specie in conseguenza delle scelte europee, se da un lato esige il rispetto delle norme sulla concorrenza, dall'altro richiede risultati che abbiano sempre più un valore collettivo e di sistema. L'Emilia-Romagna ha avviato una riflessione che si prefigge di dare maggiori certezze alle imprese nel vedere soddisfatti i propri bisogni. Rafforzare il sistema della ricerca, sia in agricoltura sia più in generale, rappresenta un obiettivo qualificante della prossima fase della politica regionale, perché in grado di migliorare la competitività della nostra economia, così come di essere occasione di sviluppo e occupazione. ■

Interramento del digestato: una buona pratica per migliorare la qualità del terreno riducendo l'emissione di anidride carbonica



Dell'Aquila



Caselli Nimal

Come fare reddito *con la difesa dell'ambiente*

La Cta, cooperativa di Premilcuore (Fc), ha messo al centro del suo business **la cura dei boschi e la salvaguardia del suolo, sviluppando anche agricoltura e allevamento**

**ELISABETTA
COLLINI**

È partita dalla Romagna ed è arrivata fino in Europa mettendo al centro delle sue attività la cura del territorio. È la Cooperativa territorio e ambiente (Cta) con sede a Premilcuore, nella provincia di Forlì-Cesena, un'azienda che nell'arco di quarant'anni ha saputo valorizzare e coniugare molto bene servizi per l'ambiente, cura dei boschi, difesa del suolo con agricoltura e allevamento. «La nostra esperienza comincia negli anni '70 – racconta il presidente della cooperativa, Mauro Neri – quando la Regione Emilia-Romagna decide di dismettere l'amministrazione diretta dei territori demaniali, con operai alle

proprie dipendenze, e favorisce la formazione di cooperative forestali che si insediano nelle varie vallate della regione. Noi ci troviamo nella vallata di Castrocaro e l'attuale Cooperativa territorio ambiente nasce nel 1992 dall'unificazione di Clarf e Clarer».

Una scelta vincente

Nei primi anni della loro attività tutte le nuove cooperative agricolo-forestali dell'Emilia-Romagna sono state sostenute dall'amministrazione regionale con finanziamenti dedicati, per permettere a queste nuove imprese di cammi-

nare sulle proprie gambe e favorirne crescita e sviluppo. Successivamente, intorno agli anni '90, con la graduale diminuzione degli aiuti pubblici tutte le cooperative agricole si sono do-vute confrontare con il mercato. Le varie azien-de hanno preso strade differenti e, con la crisi degli ultimi anni, molte hanno chiuso.

Ed è proprio allora che la Cta si distingue im-boccando la via giusta e prende il volo, assic-urandosi la sopravvivenza tanto da rimanere oggi l'unica azienda storica in questo settore nell'Appennino forlivese. La scelta è stata quella di mettere al centro dell'impresa proprio l'am-biente con attività che consistono nella cura dei boschi (interventi sugli alti fusti o diradamen-to delle pinete), opere di difesa idrogeologica (muri in legname, griglie, gabbionate) nelle aree boschive per prevenire dissesti importanti, verde pubblico con opere di gestione e manu-tenzione per conto degli enti locali.

«Il nostro *core business* – spiega il presidente – sono il settore agricolo e forestale, il verde pub-blico e la difesa del suolo. È una scelta che ri-vendichiamo con forza, così come l'aver deciso di sviluppare a latere il settore agricolo, un'at-tività che sta diventando molto importante. Penso che avere un'azienda agricola biologica in grado di chiudere completamente le filiere di bovino da carne e da latte, suino, pollo, oltre a un caseificio, laboratori di trasformazione della carne e due negozi, a Forlì e a San Benedetto in Alpe, dove vendiamo i nostri prodotti sia un'esperienza unica in Romagna».

La decisione si è rivelata vincente e ha trasfor-mato la Cooperativa territorio e ambiente in un'azienda che dà lavoro a circa 90 persone, di cui una decina nel settore agricolo. Più o meno la metà dei dipendenti sono anche soci. Il fat-turato varia a seconda degli anni e va da 4,5 a 5 milioni di euro: di questi un milione arriva dall'agricoltura biologica, due vengono da fore-stazione e difesa del suolo, altri due dalla manu-tenzione del verde pubblico.

Un marchio territoriale a garanzia dei prodotti

Un pezzo di Romagna che nel confronto con il mercato ha allargato i suoi confini e lavora in tutta Italia e anche fuori. Oggi la Cooperativa opera direttamente per la Comunità europea nel Centro ricerche di Ispra sul Lago Maggiore, lavora in Lombardia, in Sicilia per Eni, in Sar-degna per Terna. Ma l'azienda forlivese guarda lontano e tra i nuovi progetti ci sono ancora i



Cta

boschi e le foreste con l'intento di valorizzare il legname a fini energetici. E con un'idea in più: creare un marchio territoriale a garanzia della qualità di prodotti non inquinanti per l'am-biente e sicuri per i consumatori.

«Quello che vorremo fare – spiega Neri – è an-dare a chiudere la filiera del legno e dare così un valore al legname che oggi sul mercato non ne ha. Vorremmo utilizzarlo per la produzione di pellet, cippato, legna da ardere, creando un prodotto sicuro e che non inquina. Puntiamo a prodotti di qualità garantiti da un marchio territoriale concordato, magari, con il Parco na-zionale delle Foreste casentinesi, con la stessa Regione Emilia-Romagna, con gli enti pubbli-ci. Su tutto questo siamo già in fase avanzata e stiamo solo aspettando la possibilità di accedere a finanziamenti pubblici sul Programma di svi-luppo rurale per mettere in campo un proget-to di meccanizzazione spinta, con macchinari adeguati e all'avanguardia».

Nuovi posti di lavoro per la montagna

E, sempre guardando al futuro, c'è un'altra cosa che sta a cuore alla Cta ed è lo sviluppo dei ter-ritori collinari e montani, che passa soprattutto attraverso la creazione di nuovo lavoro. «Penso che la nostra attività sia particolarmente impor-tante per risolvere il problema occupazionale nella nostra terra. Il nostro è un ruolo chiave in zone come queste che nel corso negli anni sono state soggette a uno spopolamento significativo. Sentiamo sulle nostre spalle questa responsabilità e ci impegniamo a creare nuovi posti di lavoro in montagna. Ed è questo – conclude Neri – l'aspet-to più importante di ciò che stiamo facendo». ■

Opere di difesa del suolo e prevenzione del dissesto idrogeologico realizzate dalla Cooperativa territorio e ambiente di Premilcuore (Fc)



Boschi in crescita *per un'economia verde*

Ref

Sostenibilità e sviluppo al centro delle misure del Psr. **Già finanziati progetti per 12 milioni di euro. Obiettivo: valorizzare gli ecosistemi forestali**

GIOVANNI PANCALDI
Servizio
Competitività delle
imprese agricole
e agroalimentari
Regione
Emilia-Romagna

Iboschi in Emilia-Romagna coprono circa un quarto del territorio regionale con 543mila ettari di superficie. Includendo anche aree diverse come piantagioni e coltivazioni per produzioni legnose fuori foresta, castagneti da frutto e aree interessate da elementi naturali, si superano i 600mila ettari ascrivibili al sistema bosco-legno.

La maggior parte dei boschi regionali è costituita da querceti misti submesofili e castagneti (194mila ettari) e da querceti xerofili di roverella e sclerofille (186mila ettari).

La vegetazione del piano montano è invece dominata dalle faggete (101mila ettari), dagli arbusteti (51mila ettari) e dai boschi di conifere (35mila ettari).

Di interesse anche le conifere delle aree costiere e di pianura, anche se risultano prevalenti i boschi ripariali (29mila ettari).

I pioppeti e gli impianti di arboricoltura da legno rientrano fra le coltivazioni per produzioni legnose “fuori foresta” (circa 13mila ettari).

Fra le forme di governo attuate nei nostri boschi quella prevalente è storicamente il ceduo, che a tutt'oggi riguarda circa 390mila ettari (72%), mentre il governo ad alto fusto trova applicazione in circa 65mila ettari (12%).

Politiche nazionali e strategia comunitaria

Come ben sintetizzato dalla strategia comunitaria, «le foreste hanno una dimensione multifunzionale che si presta a fini economici, sociali e ambientali; offrono un habitat ad animali e piante e svolgono un ruolo primario nella mitigazione dei cambiamenti climatici e nell'offerta di altri servizi ambientali».

Le politiche comunitarie, nazionali e regionali hanno pertanto messo a valor comune l'obiettivo della gestione forestale sostenibile, vale a dire «la gestione e l'uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e a un tasso di utilizzo che consentano di mantenerne la biodiversità, produttività,

EMILIA-ROMAGNA, PSR 2014-2020: MISURE DEL "PACCHETTO FORESTALE"**Beneficiari: aziende agricole e forestali***

8.1	Imboschimento di terreni	Bando nel 2016 (1 milione di euro richiesti); attualmente è aperto un bando per 7,7 milioni
8.6	Investimenti nelle tecnologie silvicole e nella trasformazione, mobilitazione e commercializzazione dei prodotti delle foreste	In previsione l'apertura di un bando nel 2018 con una disponibilità di 6,9 milioni

Beneficiari: Enti pubblici e consorzi forestali

8.3	Ripristino delle foreste danneggiate dagli incendi o da altre calamità	Bandi nel 2015 e 2016 (selezionati progetti per 5,58 milioni); disponibili per un bando nel 2018 ulteriori 2,4 milioni
8.4	Misure di prevenzione dei danni da incendi, malattie, calamità naturali	Attualmente è aperto un bando con scadenza all'11 novembre e una copertura finanziaria di 1,9 milioni
8.5	Investimenti diretti ad accrescere la resilienza ecosistemica e climatica e il pregio ambientale	Bando nel 2016 (selezionati progetti per 5,46 milioni); disponibili per un bando nel 2018 ulteriori 5,46 milioni

* Limitatamente alla Misura 8.1 anche proprietari e/o possessori di terreni non agricoltori

capacità di rinnovazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e nel futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi» (Helsinki 1993).

Anche la strategia dell'Unione europea per la biodiversità fino al 2020 si propone di conseguire obiettivi di gestione sostenibile delle foreste valorizzando lo strumento dei piani di gestione forestali. Al riguardo è doveroso evidenziare che il patrimonio forestale dà un fondamentale contributo alla conservazione della biodiversità, costituendo ben il 45% della superficie dei siti Natura 2000 presenti nel territorio dell'Emilia-Romagna, circa 121mila ettari.

Il Piano forestale regionale 2014-2020 è lo strumento di indirizzo delle politiche verso una gestione sostenibile del patrimonio forestale, mentre il Psr 2014-2020 è lo strumento di riferimento per l'attuazione delle politiche regionali. Nel Psr sono delineati tre obiettivi di fondo, rilevanti anche per il settore forestale: sostenere la competitività delle imprese, promuovere la sostenibilità ambientale e il corretto uso delle risorse e favorire uno sviluppo equilibrato del territorio rurale, specie nelle aree più fragili.

Nel regolamento comunitario n. 1305/2013 i principali tipi di sostegno agli investimenti e alla gestione nel settore forestale sono compresi in un "pacchetto forestale" (Misura 8 del Psr). Nella tabella sopra sono indicate le sottomisure del pacchetto attivate e il relativo stato di avanzamento. Le Misure descritte in tabella non sono però le sole di interesse per il settore forestale. È quantomeno da evidenziare l'importanza di misure come quelle inerenti alla formazione professionale e all'acquisizione di competenze (Misura 1), e quelle relative a progetti di cooperazione (Misura 16).

Legalità e servizi ambientali

Si può dunque affermare che il settore forestale è chiamato ad affrontare importanti sfide e a contribuire a molteplici obiettivi. Alcune parole chiave come multifunzionalità, sostenibilità e conservazione sono state già accennate nelle righe precedenti. A queste ne aggiungiamo almeno altre due: legalità e servizi ambientali.

A questo proposito va ricordato che il 3 marzo 2013 è entrato in vigore il regolamento europeo n. 995/2010 (*European Timber Regulation - Eutr*) con l'obiettivo di contrastare il fenomeno del taglio illegale e il commercio ad esso connesso, individuando gli obblighi degli operatori che commercializzano per la prima volta legno e prodotti da esso derivati.

Nel futuro un tema chiave per lo sviluppo del settore sarà sicuramente quello della possibilità di remunerare ai selvicoltori e ai gestori dei boschi i servizi ambientali svolti. A condizione che si adottino modelli di gestione sostenibile orientati alla multifunzionalità e confacenti alla rigenerazione e al mantenimento di adeguati livelli di efficienza delle funzioni produttive, ambientali e sociali. ■



Pere: buona la qualità, *parassiti meno aggressivi*

Ridotti, per il clima siccitoso, i rischi di malattie fungine e il numero di insetti fitofagi, **gli attacchi più gravi sono venuti dal colpo di fuoco batterico e dalla cimice asiatica**

MAURO BOSELLI, RICCARDO BUGIANI
Servizio Fitosanitario Regione Emilia-Romagna

Precipitazioni e medie termiche mensili registrate nella stazione di Santa Maria Codifiume (Bo). Rispetto alla media degli ultimi 5 anni, balza agli occhi il deficit di mm di pioggia caduti, specialmente da marzo ad agosto

L'Emilia-Romagna è la regione leader europea nella coltivazione del pero. Secondo le previsioni del Centro servizi ortofrutticoli di Ferrara quest'anno è previsto un raccolto di circa 486mila tonnellate: poco meno del 70% dell'intera produzione italiana, con un aumento produttivo del 6% rispetto al 2016, in linea con gli ultimi anni. Le rese appaiono superiori allo scorso anno per tutte le varietà. Quanto alle superfici investite si nota una stabilità per *Abate Fétel*, *William*, *Santa Maria*, *Max Red Bartlett*, mentre si registrano ancora cali per *Kaiser*, *Decana* e *Conference*.

Poche piogge, meno infezioni

Il 2017 è stato caratterizzato dalla forte siccità i cui segnali si erano manifestati già a partire dal

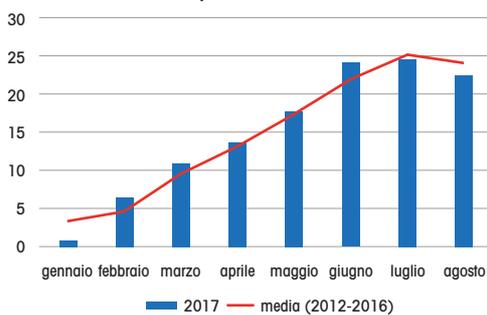
dicembre scorso, con la scarsa presenza di eventi sia piovosi sia nevosi. Gennaio è stato caratterizzato da tempo sereno e da correnti fredde da nord-est che hanno mantenuto la temperatura minima sulle medie degli ultimi 25 anni. Successivamente eventi piovosi diffusi non sono stati sufficienti a ripianare le carenze idriche dei mesi precedenti, mentre la temperatura, a differenza di gennaio, è aumentata con valori di circa 2-3 gradi al di sopra delle medie stagionali. Il mese di marzo è stato caratterizzato dalla quasi totale assenza di precipitazioni, che è proseguita anche nel mese successivo. In questo periodo si sono inoltre verificate gelate tardive (dal 19 al 22 aprile) ma anche estese grandinate (15 e 16 aprile). Solamente nei primi 10 giorni di maggio sono state registrate piogge diffuse e abbondanti, tra 40 e 80 mm, mentre le temperature hanno raggiunto i 30-33 °C. Le settimane iniziali di

giugno si sono presentate con assenza di piogge e le massime mediamente oltre i 30 °C. Tale andamento è continuato anche per il mese di luglio e agosto, quando la temperatura ha registrato picchi di 37-38 °C.

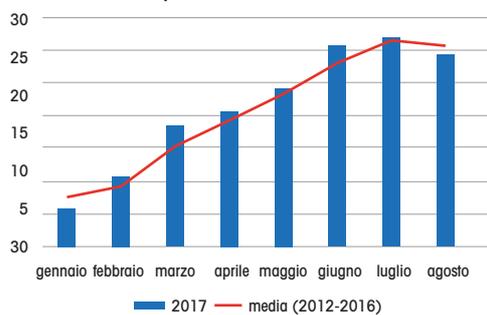
L'andamento climatico siccitoso degli ultimi mesi del 2016, come già ricordato, è stato interrotto dalle abbondanti precipitazioni accompagnate da temperature elevate a partire da febbraio, con il risveglio vegetativo delle piante in linea con la media stagionale.

Successivamente, la scarsa piovosità in marzo e aprile ha ridotto di gran lunga il rischio di ticchioratura. Le prime ascospore di *Venturia inaequalis* sono state rilasciate intorno alla prima decade di marzo. Buona parte del po-

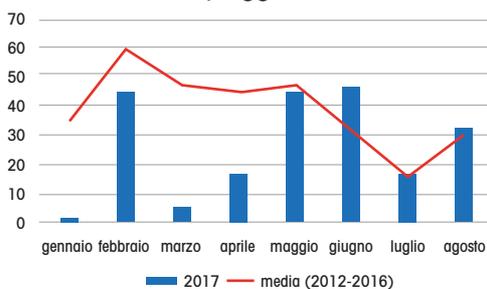
temperatura media



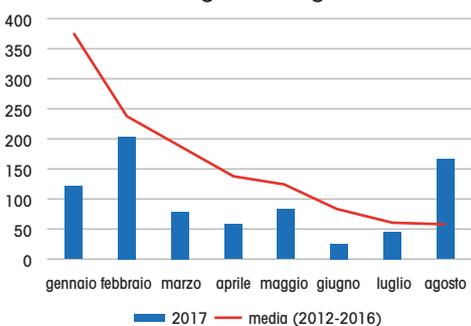
temperatura massima



mm pioggia media



n. ore bagnatura fogliare



tenziale di inoculo, in assenza di precipitazioni, si è concentrato in corrispondenza della prima pioggia disponibile all'inizio di aprile. La scarsa bagnatura fogliare prodotta dalla pioggia non ha permesso lo sviluppo dell'infezione, che altrimenti sarebbe risultata molto grave. Di fatto le prime infezioni si sono verificate con le piogge di fine aprile e nella prima decade di maggio, ma con un potenziale di inoculo molto ridotto. Pertanto le aziende non hanno avuto difficoltà a contenere la malattia, talvolta anche con un ridotto numero di trattamenti. Alcuni casi di ticchiolatura (*Venturia pyrina*) anche su *Abate Fétel*, in genere non suscettibile alla malattia, si sono verificati nel mese di giugno, probabilmente in seguito a una non sempre accorta difesa alla fine della fase ascosporica verso la fine di maggio-inizio di giugno.

La maculatura bruna, altra temibile avversità del pero, è risultata pressoché assente in seguito all'andamento stagionale siccitoso. Gli eventi di sporulazione di *Stemphylium vesicarium* sono stati rari e si sono verificati principalmente in seguito alle piogge di maggio e a quelle, ancora più sporadiche, di metà luglio e agosto. Sintomi della malattia sulle foglie sono comparsi in seguito alle prime piogge di maggio, mentre sui frutti sono stati rari, fatta eccezione per taluni casi nei quali sono state adottate irrigazioni sopra-chioma che hanno favorito la germinazione delle spore e causato fenomeni di marcescenza sul finire della stagione. Assai rari anche i sintomi di marcescenza alla base del calice, in quanto il periodo florale (da fine marzo alla prima settimana di aprile), è trascorso senza eventi piovosi infettivi.

La ricomparsa del batterio Erwinia amylovora

Il 2017 è stato invece caratterizzato dalla ricomparsa del colpo di fuoco batterico (*Erwinia amylovora*) in tutto il bacino frutticolo emiliano-romagnolo sia su melo sia, con maggiore gravità, su pero. I primi sintomi sono stati segnalati nel mese di giugno ma la tipologia del sintomo, quasi esclusivamente a carico dei mazzetti floreali e dei frutticini in accrescimento, è ascrivibile a infezioni occorse nel periodo florale o di caduta petali. Le popolazioni del batterio hanno un optimum termico intorno a 15,5 °C e le infezioni floreali avvengono con la contemporanea presenza di tali temperature o superiori, di fiori aperti e di piogge in grado di traslocare il batterio all'interno del canale stilare. Negli areali dell'Emilia-



Romagna, normalmente, è sempre avvenuto che la fioritura primaria di pero e melo sfuggisse alle infezioni grazie alle temperature limitanti per il batterio. Nel 2017, su pero la fioritura primaria è avvenuta nella maggioranza dei casi in assenza di precipitazioni e le infezioni si sono sviluppate in seguito a rifioriture secondarie. Talvolta i danni sono stati anche consistenti, ma nella maggioranza dei casi l'abilità e la tempestività degli agricoltori nel tagliare i rami infetti ed eliminare i residui della potatura, unite anche alle condizioni climatiche estreme di luglio e agosto, hanno contribuito a ridurre la gravità delle infezioni batteriche.

La difesa da insetti e acari

Gli insetti e gli acari che vivono a spese del pero sono numerosi, ma solo alcuni richiedono interventi di difesa specifici. I più comuni e dannosi appartengono a diversi ordini: Emitteri (o Rincoti), fra i quali si ricordano *Cacopsylla pyri* e *Quadraspidiotus perniciosus*; Imenotteri, in par-

Sintomi di colpo di fuoco su pero. Il 2017 ha visto la malattia ripresentarsi con una certa gravità



Boselli

Danno
da *Halyomorpha
halys* su pere William.

APPUNTAMENTO A FERRARA PER FUTURPERA 2017

Dal 16 al 18 novembre a Ferrara Fiere torna FuturPera, salone internazionale che, dopo una prima edizione con oltre cento espositori e ottomila visitatori, è già il punto di riferimento tecnico e commerciale per il settore. La fiera, organizzata da Oi (Organizzazione interprofessionale) Pera e Ferrara Fiere e Congressi, ha l'obiettivo di favorire la conoscenza, la commercializzazione e il consumo delle pere in tutto il mondo.

L'edizione 2017 potrà contare su un'offerta produttiva di alta qualità per tutte le varietà, l'*Abate* in primis, e prezzi di mercato soddisfacenti per i produttori. Gli operatori del settore scopriranno le ultime novità relative a ricerca varietale e vivaismo, tecniche produttive, agrofarmaci, fertilizzazione, raccolta e post-raccolta, lavorazione, logistica e commercializzazione.

Tra i convegni, da segnalare il World Pear Forum, organizzato in collaborazione con il Cso (Centro servizi ortofrutticoli) Italy. La prima giornata sarà dedicata a un approfondimento tecnico dal titolo "*Abate Fétel*: aumentare le rese per una maggiore redditività. Operatori mondiali a confronto sulla top cultivar italiana". Nel corso del convegno verranno analizzate le tecniche produttive di alcuni Paesi, in particolare Cile, Olanda e Israele.

Il 17 novembre spazio alle tematiche commerciali con il convegno "Mercato e consumi: i nuovi trend e le sfide future". Si partirà da un'analisi della campagna di commercializzazione 2017-2018 e, a seguire, si svolgerà la tavola rotonda di confronto sulle opportunità dell'export, con operatori italiani e internazionali. Incontri saranno poi dedicati ai temi della pericoltura di ultima generazione, quali difesa fitosanitaria, lotta alla cimice asiatica, concimazione e fertilizzazione, utilizzo dei droni, movimentazione e conservazione del prodotto.

Info: www.futurpera.com

ticolare *Hoplocampa brevis*; Lepidotteri Tortricidi con *Cydia pomonella* e *Cydia molesta*; alcune specie di Acari (*Eryophis pyri*, *Epitrimerus pyri*). Altre specie si manifestano sporadicamente in prossimità della raccolta (*Lygus rugulipennis*, *Ostrinia nubilalis*) o in frutteti dove si adottano

tecniche di difesa a basso impatto ambientale. Fra di esse si ricordano *Stephanitis pyri*, *Dysaphis pyri*, *Dasineura pyri*, *Anthonomus pomorum*, *Contarina pyrivora*, *Janus compressus*.

La difesa è stata principalmente orientata a contenere i danni delle specie chiave (che nel pero è prerogativa attribuita alla sola *Cydia pomonella*) e di quelle più frequenti, fra le quali si collocano *Hoplocampa brevis*, *Cacopsylla pyri* e *Quadraspidiotus perniciosus*.

Il più temibile fitofago: la cimice cinese

A queste avversità, purtroppo, su gran parte del territorio regionale si deve aggiungere da qualche anno la temibile cimice cinese (*Halyomorpha halys*). Originaria dell'Asia orientale (Cina, Corea, Giappone, Taiwan), è una cimice marmorizzata grigio-marrone, lunga 12-17 mm e non molto diversa da altre specie autoctone (ad esempio *Rhaphigaster nebulosa*). Quando è stata accidentalmente introdotta in alcune aree degli Stati Uniti ha causato danni per milioni di dollari diventando rapidamente il fitofago chiave delle colture frutticole. In Emilia-Romagna la cimice asiatica è stata identificata per la prima volta solo cinque anni fa. Già nel 2014 alcune aziende frutticole coltivate principalmente a pero, tra i comuni di Castelfranco Emilia, San Cesario e le zone di confine con Modena e Nonantola, hanno toccato con mano le potenzialità degli attacchi di *Halyomorpha halys*, con gravissimi danni alla produzione. Si è comunque trattato di focolai limitati, in una zona circoscritta. Nei due anni successivi, con una progressione impressionante, le popolazioni sono dilagate sul territorio investendo anche le province limitrofe e, nonostante le misure applicate, gli attacchi sono stati pesantissimi. Attualmente si può dire che la cimice è diffusa su tutto il territorio regionale, ma la situazione più critica rimane sempre in provincia di Modena e aree limitrofe. Per limitare i danni sono stati necessari interventi specifici e un cambiamento delle normali strategie adottate nella difesa dai fitofagi sul pero. Nonostante questo, danni di una certa rilevanza economica si sono verificati, soprattutto sulle varietà più vigorose (*William* e *Kaiser*), anche se le popolazioni dell'insetto sono risultate mediamente più contenute rispetto al 2016, complici forse l'andamento climatico e i fattori di contenimento naturale, soprattutto nelle zone di primo insediamento. ■

Arrivano le linee guida per il trasporto

Un progetto condiviso da sette istituti di ricerca, assieme ad allevatori e operatori del settore, fissa **le buone pratiche per i trasferimenti di bestiame all'interno della Ue**

Ogni anno vengono spostati milioni di animali da macello, da riproduzione o da ingrassare all'interno dei Paesi dell'Unione Europea, oppure esportati verso Paesi terzi. Il Regolamento Ce 1/2005, entrato in vigore nel 2007, fornisce il quadro legislativo volto ad assicurare il benessere degli animali durante il trasporto, ma ancora si riscontrano differenze notevoli nella sua applicazione tra gli Stati membri e il rapporto di valutazione della legislazione, pubblicato nel 2012, ha evidenziato la necessità di far rispettare con maggior forza la normativa. Nel medesimo rapporto la Commissione Europea ha proposto di sviluppare delle linee guida con buone pratiche, in grado di aiutare gli operatori a trattare gli animali secondo gli obiettivi impliciti

della legislazione e di ridurre le differenze nei comportamenti che continuano a sussistere.

Il bando della Commissione europea

Nel 2014 la Commissione europea (Direzione Generale della Salute e della Sicurezza Alimentare) ha emanato un bando per lo sviluppo di buone pratiche per il trasporto di bovini, suini, ovini, equini e avicoli, con l'invito esplicito a coinvolgere tutti gli *stakeholders* rilevanti nel progetto. Un consorzio di sette istituti di ricerca europei (di Olanda, Francia, Spagna, Regno Unito, Italia e Grecia), coordinato da un *core group* composto da Wageningen Livestock Research, Centro ricerche produzioni animali (Crpa), Federazione europea di veterinari (Fve),

**KEES DE ROEST,
PAOLO FERRARI**
Centro Ricerche
Produzioni Animali,
Reggio Emilia

**SILVIA D'ALBENZIO,
PAOLO
DELLA VILLA,
BARBARA
ALESSANDRINI**
Istituto
Zooprofilattico
Sperimentale
dell'Abruzzo e del
Molise, Teramo

*Tir per il trasporto
di suini*



Crpa

International road transport union (Iru) ed Eurogroup for animals, ha lavorato dal 2015 per predisporre le linee guida richieste.

Lo sviluppo del progetto e il ruolo del Crpa

Inizialmente, per ognuna delle cinque specie animali sono stati creati due gruppi nazionali di portatori di interesse (per esempio per i suini un gruppo in Italia e uno in Francia), composti da imprese di trasporto, commercianti, macellatori, veterinari, autorità competenti, organizzazioni non governative per la protezione degli animali e accademici. Il coinvolgimento dei portatori di interesse è stato ritenuto essenziale, perché la massima condivisione delle buone pratiche può dare maggiori garanzie sull'uso quotidiano delle linee guida. Queste sono state elaborate e condivise complessivamente da quasi 200 organizzazioni e imprese attive nell'Unione Europea.

Oltre al coordinamento, il Crpa ha lavorato specificamente sulle linee guida per il trasporto dei suini. In questo lavoro sono stati coinvolti la società cooperativa agricola Opas, Asser, Anas, la Carrozzeria Pezzaioli srl, l'Associa-

zione trasportatori di bestiame italiani (Asso-trabe), l'organizzazione dei commercianti di bestiame (Comos), il ministero della Salute, i servizi Veterinari della Regione Emilia-Romagna e Compassion in world farming (Ciwf), organizzazione non governativa per la protezione del benessere animale. In Italia, ha partecipato al progetto anche l'Istituto zooprofilattico sperimentale dell'Abruzzo e del Molise, che si è occupato delle linee guida per il trasporto dei cavalli ed è incaricato della divulgazione dei risultati del progetto assieme alla Federazione europea dei veterinari (Fve).

Successivamente alla iniziale predisposizione di cinque bozze di linee guida, una per ogni specie animale (bovini, suini, equini, ovini e pollame), sono stati costituiti cinque *focus group* di portatori d'interesse europei, i quali si sono trovati in riunioni frequenti per preparare la versione definitiva, cercando di ottenere il più alto consenso possibile.

Le buone e le migliori pratiche

Nelle linee guida vengono distinte due tipologie di pratiche:

- le "buone pratiche", che forniscono informa-

Scarico di suini





CRIP



Sopra, frontespizio della scheda informativa sulle buone pratiche per il trasporto dei suini.
A sinistra, vitelli pronti per il trasporto

zioni più precise sulle parti del Regolamento 1/2005 dove la legislazione è rimasta generica;

- le “migliori pratiche”, che sono comportamenti adottati con successo dalle imprese di trasporto e che vanno oltre la legislazione europea o nazionale.

Le buone pratiche sono utili per fare maggior chiarezza sugli obiettivi impliciti del Regolamento. Le migliori pratiche danno informazioni agli allevatori e agli addetti del trasporto su come certe operazioni possono favorire il benessere animale senza compromettere il bilancio economico delle imprese di trasporto.

Le linee guida sono documenti indirizzati principalmente alle imprese del trasporto, ai veterinari e alle autorità competenti. Si compongono di capitoli dedicati agli aspetti amministrativi, alla pianificazione del trasporto, alle operazioni di carico e scarico degli animali, ai mezzi di trasporto e alle condizioni del trasporto. Un capitolo speciale è dedicato alla sosta degli animali nei posti di controllo, quando vengono trasportati su lunga distanza.

Schede informative per gli allevatori

Oltre alle linee guida sono state sviluppate 17 schede informative, rivolte in particolare agli allevatori, agli autisti e operatori direttamente coinvolti nelle operazioni di carico e scarico e ai responsabili del benessere animale durante il trasporto. Le schede, tradotte in otto lingue, contengono istruzioni su come si possono eseguire queste operazioni. In altre parole, sono le traduzioni applicative delle buone e migliori pratiche che compongono le linee guida.

Tra gli argomenti trattati:

- la cattura dei *broilers* e delle galline a fine carriera prima del trasporto;
- il carico e lo scarico dei suini;
- il trasporto di manze e vacche da latte;
- il carico e il rispetto degli spazi minimi per i cavalli;
- come ridurre stress da caldo o freddo per gli ovini.

Una particolare attenzione nelle linee guida e nelle schede informative è dedicata agli animali più vulnerabili e fragili, come i suinetti, le galline a fine carriera, i vitelli non svezzati e le vacche da latte, con una serie di pratiche raccomandate e specifiche per queste categorie di animali.

Entro l'anno la divulgazione

Entro fine 2017 le linee guida verranno divulgate attraverso convegni e speciali eventi (*road shows*) organizzati negli otto Paesi coinvolti nel progetto. Per il 26 ottobre è previsto un convegno al Ministero della Salute, a Roma, rivolto ai veterinari e agli istituti impegnati nei corsi di formazione degli operatori. Il 1° dicembre, invece, le linee guida verranno illustrate presso la fiera di Montichiari (Bs), in un convegno rivolto agli allevatori, alle imprese di trasporto, ai macelli, ai veterinari e a tutti gli operatori impegnati nel trasporto di animali. In ambedue le occasioni verrà dato un ampio spazio anche ai contenuti delle schede informative. ■

Per maggiori informazioni:
www.animaltransportguides.eu

QR Code per accedere al sito del progetto



Il monitoraggio dei costi *nelle aziende specializzate*

Finanziato dal Psr, il progetto vuole offrire un supporto decisionale agli agricoltori che adottano **sistemi produttivi di precisione, a elevata meccanizzazione e alta sostenibilità**



La possibilità di disporre di un sistema di monitoraggio dei costi di rapida e diretta fruibilità da parte degli operatori del settore agricolo è fondamentale ai fini delle decisioni aziendali, in particolare per quanto riguarda l'introduzione di tecniche innovative in agricoltura. Sulla base di queste prospettive è nato il Gruppo operativo (Go) Sems (*Smart economic monitoring systems*) per il monitoraggio dei costi di produzione e di esercizio riferiti a sistemi di produzione di precisione e a elevata meccanizzazione in agricoltura, per fornire una risposta efficace al problema della insufficiente propensione del settore alle ristrutturazioni aziendali e al rinnovamento tecnologico.

Gli obiettivi, i partner e le attività del progetto

Il progetto ha come obiettivo quello di istituire un sistema di monitoraggio dei costi e della sostenibilità economica delle attività produttive, attraverso l'introduzione di nuovi modelli interattivi in aziende agricole qualificate (*benchmarking*). Sul piano operativo si punta alla realizzazione di una base dati con informazioni relative

ai costi legati all'introduzione dell'agricoltura di precisione e alla sostenibilità ambientale dell'azienda agricola.

Il Gruppo è coordinato dal Crpv di Cesena e ha visto l'adesione di importanti associazioni e organizzazioni dei produttori, enti di ricerca e sperimentazione pubblici e privati: Apofruit, Asipo, Coams, Memento, Università di Bologna (responsabile scientifico), Azienda Sperimentale Stuard, Astra Innovazione e azienda agricola Cicognani. Altre strutture produttive socie del Crpv partecipano ai tavoli tecnici di definizione degli obiettivi (Apo Conerpo, Orogel Fresco, Terremerse, Granfrutta Zani, Assopa, Propar e altri). Per alleggerire il numero di partecipanti operativi il gruppo "allargato" ha identificato nei partner di progetto il gruppo attuatore, ferma restando la disponibilità a offrire il proprio contributo in termini di partecipazione ai tavoli tecnici.

Le attività hanno preso avvio dalla individuazione delle principali specie vegetali diffuse in Emilia-Romagna, proprie delle aziende specializzate, per procedere poi alla raccolta delle informazioni, elaborazione dei costi di produzione, successiva elaborazione dei costi di esercizio della meccanizzazione delle principali operazioni col-

*Trinciatura
del mais*



turali, istituzione di un sistema annuale di calcolo delle elaborazioni e definizione di un corretto metodo di utilizzo. Si è scelto così di identificare realtà produttive tipiche in grado di rappresentare le tecniche agronomiche riferite ad aziende specializzate in colture oggetto dello studio.

A tale scopo una rete di tecnici agricoli, organizzati in gruppi di lavoro, individua le specie da indagare e, per ciascuna di esse, il numero di situazioni produttive che, separatamente, possano descrivere lo scenario regionale. L'accesso interattivo alle informazioni da parte dell'imprenditore agricolo, grazie anche all'impiego dei più comuni dispositivi elettronici (computer, smartphone e tablet), rende il progetto di estremo interesse per la competitività del settore agricolo e in grado di agevolare le scelte produttive aziendali.

Il risultato, riferito alle singole colture nei relativi distretti di produzione (ad esempio, ciliegio di Vignola, pesco in parete nel Ravennate e in forma libera nel Cesenate, ecc.), consente di formulare puntuali valutazioni di carattere economico. In seguito, ciascun gruppo di lavoro provvede a descrivere la tecnica adottata, facendo riferimento a *check list* predefinite.

Accanto all'identificazione della tecnica agronomica un nuovo gruppo di lavoro si occuperà degli aspetti economici. I risultati dell'attività relativa ai costi di produzione e di esercizio saranno aggiornati annualmente, in modo da generare le informazioni necessarie al settore primario, nell'ottica dell'ottimizzazione dei sistemi produttivi attraverso il confronto con le situazioni di altri Paesi, le programmazioni e gestioni relative all'Ocm e al Psr, la definizione delle assicurazioni aziendali e dei contratti con la Grande distribuzione.

Un software alla portata di tutti

Dal punto di vista esecutivo il Gruppo operativo, a partire dalla valutazione del costo d'esercizio sia delle macchine più comunemente utilizzate nei processi produttivi di ciascuna specie vegetale individuata, sia di alcuni macchinari innovativi legati ai concetti di agricoltura di precisione, elevata meccanizzazione e sostenibilità ambientale, si prefigge di sviluppare un software di semplice e rapido impiego, finalizzato a ottenere un confronto sistematico tecnico ed economico, utilizzabile dalle aziende agricole e dai tecnici delle principali imprese agricole regionali attraverso i più comuni dispositivi elettronici, a supporto delle decisioni di investimento.



Divulgazione e formazione

*Potatrice
meccanica*

In secondo luogo si punta a implementare (con giornate dimostrative, articoli tecnici e altri strumenti di disseminazione dei risultati) un efficace programma di diffusione in grado di raggiungere il maggior numero possibile di imprese agricole del settore regionale, sensibilizzando sulla necessità del controllo e confronto dei costi, per sfruttare margini di miglioramento e compiere le scelte strategiche più opportune.

Infine, saranno organizzate azioni di formazione dedicate alle imprese agricole aderenti al Gruppo sul tema del controllo di gestione aziendale attraverso un sistema informativo on line.

L'attività svolta porterà alla pubblicazione annuale dei costi di produzione delle principali specie vegetali, implementata fino a circa 40-50 schede, e alla formulazione di una lista con relativi costi di esercizio delle principali macchine agricole e dei costi e redditività di alcune macchine innovative (di precisione e a elevata meccanizzazione). Questi dati saranno disponibili attraverso la consultazione di un software on-line per il *benchmarking* funzionale. ■

Iniziativa realizzata nell'ambito del Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020 - Tipo di operazione 16.1.01 - Gruppi operativi del partenariato europeo per l'innovazione: "Produttività e sostenibilità dell'agricoltura" - Focus Area 2A - Progetto "Monitoraggio economico dei costi di produzione e di esercizio riferiti a sistemi di produzione di precisione e a elevata meccanizzazione in agricoltura".

Una nuova stabulazione per le vacche da latte



Progetto finanziato dal Psr per testare una lettiera regolarmente lavorata. **E valutarne l'applicabilità nel comprensorio del Parmigiano Reggiano**

PAOLO ROSSI
Crpa Spa,
Reggio Emilia



La stabulazione libera con zona di riposo a cuccette è indubbiamente la soluzione più adottata per l'allevamento delle vacche da latte; le principali motivazioni di questa scelta, con abbandono progressivo della soluzione tradizionale a lettiera permanente, possono essere così riassunte: eliminazione delle lesioni da schiacciamento (in particolare ai capezzoli); maggiore tranquillità per gli animali e maggiore pulizia della zona di riposo; minori problemi nel latte, in particolare per l'inquinamento da clostridi butirrici, e minori rischi di mastiti; risparmio di manodopera per la cura della zona di riposo e migliori condizioni di lavoro; risparmio di paglia.

La stalla a cuccette presenta però anche inconvenienti tra cui le maggiori problematiche podali per il tempo trascorso in piedi dalle vacche su pavimenti duri di calcestruzzo, spesso in condizioni igieniche non ottimali; il disturbo arrecato agli animali da gradini e attrezzature di contenimento; la maggiore difficoltà di adattamento per le manze gravide provenienti dalle lettiere.

Per tali motivi, la sperimentazione applicata all'edilizia zootecnica è continuamente alla ri-

cerca di nuove soluzioni per migliorare le stalle a cuccette o per fornire alternative valide per la stabulazione dei bovini.

Un'innovativa tipologia di stalla

In anni recenti è venuta alla ribalta una tecnica di stabulazione innovativa che prevede un'area di riposo a lettiera regolarmente lavorata. Il sistema, denominato *compost bedding pack barn*, o più semplicemente *compost barn*, è stato inizialmente proposto in Israele e negli Usa con alcune varianti, diffondendosi poi anche in Europa. L'obiettivo principale è il miglioramento del benessere animale; è innegabile, infatti, che le vacche possono avere notevoli benefici dalla disponibilità di ampie aree a lettiera, sulle quali camminare comodamente, esprimere in modo naturale i comportamenti tipici dell'estro, avere normali interazioni sociali, sdraiarsi e alzarsi senza costrizioni e riposare nelle posture desiderate.

Per approfondire questa innovativa tipologia di stalla, e capire come si possa adattare alla realtà produttiva del re dei formaggi, il Crpa sta

Compost barn
con lettiera
di segatura

conducendo il progetto “Compost barn per le vacche da latte nell’area del Parmigiano Reggiano”. Finanziato sulla Misura 16.1.01, Focus area 2A, del Psr della Regione Emilia-Romagna, il progetto vede coinvolti il Dipartimento di Gestione dei Sistemi Agrari, Alimentari e Forestali dell’Università di Firenze, l’Associazione Regionale Allevatori dell’Emilia-Romagna e sette aziende zootecniche delle province di Parma, Reggio Emilia e Modena.

La gestione della “compost barn”

I materiali da lettiera preferiti per questa stabulazione sono la segatura e i trucioli fini, in particolare quelli derivanti da legni teneri di conifere e di caducifoglie. In talune realtà, a causa dei prezzi elevati di questi sottoprodotti del legno, si preferiscono paglia trinciata o compost da raccolta differenziata del verde cittadino, anche se gli scarti verdi hanno evidenziato un rischio di elevate emissioni ammoniacali.

Il sistema dovrebbe garantire una superficie di riposo asciutta, pulita e confortevole grazie al compostaggio della massa (fermentazione aerobica), che producendo calore favorisce l’evaporazione di acqua dalla lettiera.

Il buon funzionamento di una *compost barn* dipende da molti fattori e soprattutto, secondo ricercatori americani, da un adeguato bilanciamento fra ossigeno, umidità, temperatura, quantità di sostanza organica e attività dei microrganismi. È importante, quindi, avere stalle aperte (ma chiudibili con tamponamenti mobili), dove la ventilazione naturale non sia ostacolata. Può risultare utile la ventilazione forzata, che nelle stalle viene adottata per limitare lo stress termico a carico delle bovine nella stagione calda. L’ossigenazione della massa viene garantita con la regolare lavorazione dello strato superficiale della lettiera (15-30 cm, a seconda della profondità totale), attuata con erpice a denti portato da trattore o da fresa.

Per una zona di riposo sufficientemente pulita è utile asportare frequentemente le deiezioni dalla zona di alimentazione; infatti, a corsie cariche di liquame corrispondono piedi delle vacche molto sporchi, con il conseguente trasferimento di questa sporcizia sulla superficie della lettiera.

Se il sistema funziona in modo adeguato (compostaggio attivo), vantaggi ulteriori sono la riduzione del consumo di materiale da lettiera, e quindi del costo annuo e la limitazione delle emissioni ammoniacali.



Le attività del progetto

Per valutare la validità della nuova tecnica di stabulazione nella realtà del comprensorio del Parmigiano-Reggiano, il progetto *Compost barn*, che ha durata triennale e si concluderà nel 2019, ha in programma una serie di attività, alcune delle quali già realizzate nel corso del primo anno: consultazione dell’opinione dei veterinari locali sull’utilizzo del sistema *compost barn* nelle stalle del comprensorio del Parmigiano Reggiano; definizione di progetti di *compost barn* e dei costi di costruzione, da confrontare con i costi di stalle tradizionali a cuccette e a lettiera; progettazione della ristrutturazione di stalle tradizionali per il passaggio al sistema *compost barn*, verificandone la fattibilità tecnico-economica; valutazione dell’impatto del sistema *compost barn*, sulla scorta di dati reali ottenuti nelle sette aziende pilota; valutazione della reale incidenza sul costo di produzione e sulla redditività aziendale considerando i costi d’investimento e di gestione, la quantità e qualità del latte, le condizioni igienico-sanitarie degli animali e i parametri riproduttivi; attività di formazione con visite guidate dedicate ad allevatori e tecnici. ■

Lavorazione della lettiera con erpice a denti e rullo a gabbia

Info: <http://compostbarn.crpa.it/>

Divulgazione a cura del Centro Ricerche Produzioni Animali - Crpa Spa - Autorità di Gestione: Direzione Agricoltura, Caccia e Pesca della Regione Emilia-Romagna.

Iniziativa realizzata nell’ambito del Programma regionale di sviluppo rurale 2014-2020 - Tipo di operazione 16.1.01 - Gruppi del partenariato europeo per l’innovazione: “Produttività e sostenibilità per l’agricoltura” - Focus Area 2A - Progetto *Compost barn*.

Trattrici, la crisi infinita è ormai alle spalle

Dopo un decennio buio, il 2017 segna una ripresa delle immatricolazioni. In Emilia-Romagna va meglio del dato nazionale. **Parla Malavolti, presidente di FederUnacoma**

OTTAVIO
REPETTI

Trattori +9,7%; mietitrebbie +14%; telescopici +16,8%. Numeri che fotografano, inequivocabilmente, una ripresa. Sono i dati sulle immatricolazioni di macchine agricole nel primo semestre 2017, finalmente in positivo dopo quasi dieci anni di costante e inarrestabile calo. In altre parole, la crisi – in agricoltura come per il resto dell'economia italiana – sembrerebbe agli sgoccioli. Anche in Emilia-Romagna, dove si registrano peraltro incrementi superiori alla media nazionale e in cui spicca il dato delle mietitrebbie: +93%, con 29 macchine immatricolate contro le 15 dello scorso anno. I numeri – come tutte le statistiche in questo campo – provengono da FederUnacoma, l'associazione che raggruppa i costruttori di macchine agricole. E il cui presidente, dal giugno scorso, è emiliano-romagnolo: **Alessandro Malavolti**, reggiano doc, amministratore delegato di Ama, una delle principali industrie di componentistica, e per questo già presidente dell'associazione dei componentisti in seno a Confindustria. D'obbligo, a questo punto, una chiacchierata con il medesimo, per parlare sia della situazione generale, sia della meccanizzazione agricola in Emilia-Romagna.

*Il presidente di
FederUnacoma
Alessandro
Malavolti*



FederUnacoma

Dopo tanto penare, un semestre positivo: siamo fuori dalla crisi?

In effetti il primo semestre dell'anno ha evidenziato una crescita delle vendite superiore alle previsioni e anche i dati di luglio e agosto la confermano. Nei primi otto mesi le immatricolazioni di trattrici registrano una crescita di oltre il 9% e un incremento intorno al 4% si rileva per le trattrici con pianale di carico. Tuttavia veniamo da una lunga crisi, che ci ha portato

ai minimi storici. La strada per riportare il mercato a livelli accettabili è ancora lunga.

A cosa si deve il cambio di tendenza? Fiducia nel futuro o piuttosto l'entrata a regime dei Psr?

Probabilmente, una combinazione di più fattori: la piena operatività dei Psr regionali, il lieve miglioramento dei prezzi di alcuni prodotti agricoli, l'accesso ai fondi Inail per l'acquisto di mezzi meccanici di nuova generazione e il miglioramento complessivo dell'economia del Paese. La sensazione di una maggiore stabilità anche in Europa crea una buona disposizione agli investimenti. C'è poi un atteggiamento psicologico più positivo da parte degli operatori, e questo fattore non è trascurabile perché influenza in modo reale l'andamento dell'economia.

La crescita è destinata a durare anche l'anno prossimo?

Ci sono buone probabilità che la ripresa si consolidi, ma in un sistema globalizzato le variabili sono molte, dall'andamento della domanda di prodotti alimentari alle dinamiche finanziarie. Senza dimenticare i fattori geopolitici.

Le gravi tensioni a livello internazionale, per esempio, possono condizionare i rapporti tra i Paesi e le attività economiche. Infine non dimentichiamo la siccità, che penalizzando i redditi riduce la capacità di investimento degli agricoltori.

In ogni caso, a livello nazionale ed europeo occorre proteggere la ripresa e questo è un compito della politica, che deve offrire un sistema di sostegni articolato e costante proprio per stabilizzare il mercato e mitigare, per quanto possibile, gli alti e bassi congiunturali.

Stiamo assistendo, nel mondo della meccanizzazione, a sempre più frequenti acquisizioni. Si va verso un mercato con pochi colossi e qualche briciola lasciata ad aziende artigiane? Ciò vi preoccupa?

IMMATRICOLAZIONI IN ITALIA E IN EMILIA-ROMAGNA: 2016 E 2017 A CONFRONTO

	Trattori			Mietitrebbie			Trattori con Pianale di carico			Rimorchi			Solleventori telescopici		
	2017	2016	Var %	2017	2016	Var %	2017	2016	Var %	2017	2016	Var %	2017	2016	Var %
Emilia-Romagna	812	716	13,4	29	15	93,3	16	6	166,7	392	278	41	67	56	19,6
Italia	9.978	9.096	9,7	186	163	14,1	416	395	5,3	4.755	4.594	3,5	472	404	16,8

Fonte: elaborazione ufficio statistico FederUnacoma su dati del ministero dei Trasporti

L'accorpamento delle aziende e l'acquisizione di marchi specializzati da parte dei grossi gruppi è un fenomeno che interessa non soltanto il nostro comparto ma tutti i settori dell'industria. Le acquisizioni e le fusioni, del resto, creano i presupposti per ampliare le gamme, per razionalizzare le reti di vendita e la logistica e anche per fare più ricerca e innovazione, a vantaggio della competitività. Tuttavia, ciò non significa che il tessuto produttivo si stia polarizzando in modo così estremo. Per esempio abbiamo molti casi, proprio nel nostro settore, di aziende di piccole e medie dimensioni che, grazie all'inventiva, alla flessibilità e alla capacità di personalizzare il prodotto rispetto alle esigenze dell'utenza, riescono ad essere competitive e a svilupparsi. Dove possibile, i nostri brand vanno difesi, perché rappresentano un patrimonio in termini culturali prima ancora che di marketing, rappresentano il valore aggiunto delle tecnologie che produciamo.

Urgono contromisure pubbliche?

Il libero mercato ha le sue dinamiche e le sue logiche, ma questo non significa che la politica non debba operare a sostegno delle imprese che vogliono restare competitive pur essendo di piccole e medie dimensioni. Per il nostro comparto le indicazioni sono le stesse che valgono per gli altri settori industriali: miglior sistema di servizi e di accesso al credito e sostegno concreto alle attività di ricerca; ma un'importanza particolare hanno i programmi e le strutture di supporto per l'internazionalizzazione. Le imprese della meccanica agricola hanno infatti una naturale vocazione all'export e la domanda di tecnologie è in crescita a livello mondiale. L'apertura verso i mercati emergenti può spingere lo sviluppo anche delle piccole e medie imprese e sottrarle al rischio di essere inglobate in realtà più strutturate.

Lei ha una storia nel mondo della componentistica: che ruolo ha – e avrà – quest'ultima nella meccanica moderna?

È da sempre uno dei principali fattori d'innovazione nel campo della meccanica agricola e dell'industria in generale. Il contenuto tecno-



logico dei componenti, l'evoluzione dei materiali, l'apporto dei sistemi elettronici per il controllo delle funzioni sono fondamentali per rendere efficienti e competitive le macchine e le attrezzature agricole. Questo ruolo è destinato a crescere ulteriormente, perché il nostro settore evolve verso una sempre più spinta automazione delle funzioni e una maggiore integrazione con la robotica, per rispondere alle sfide dell'agricoltura 4.0. Ciò apre prospettive per le nostre aziende, che rappresentano una delle eccellenze del *made in Italy* industriale.

Le sue origini sono a Reggio Emilia. Come vede la meccanica agricola in Emilia-Romagna, sotto l'aspetto dell'offerta? Manteniamo il ruolo di portabandiera della meccanica italiana?

L'Emilia-Romagna resta la regione di riferimento per la meccanica agricola, per la presenza di un numero di aziende molto elevato e l'esistenza di distretti produttivi altamente specializzati. L'Emilia è una terra di grande vocazione agricola e nello stesso tempo di grande tradizione motoristica e meccanica; è quindi naturalmente portata ad alimentare un'industria che fonde queste due anime. Nei distretti di questa regione operano peraltro università e centri di ricerca specializzati e questo rappresenta, anche in prospettiva, un fattore strategico per l'innovazione dei prodotti e dei processi industriali. ■

Un momento dell'Eima, l'Esposizione internazionale di macchine per l'agricoltura che si tiene a Bologna con cadenza biennale

Appuntamenti

CASTEL DEL RIO (BO),
TUTTE LE DOMENICHE DI OTTOBRE
**62ª SAGRA DEL MARRONE
PER GUSTARLO IN TUTTE LE SALSE**



È la festa più longeva del paese, avendo avuto inizio nel 1946. Si svolge nell'arco delle domeniche di ottobre con numerosi appuntamenti enogastronomici, mostre, spettacoli e incontri. Da segnalare il tradizionale mercato dei marroni, con mostre di prodotti, convegni tecnici, conferenze e serate dove la storia e la cultura si fondono con la gastronomia. È possibile infatti degustare, sia negli stand appositamente allestiti in piazza nei giorni di festa sia nei diversi ristoranti e nelle trattorie tipiche, le specialità locali dove marroni e castagne sono l'ingrediente principale: il castagnaccio, la polenta di farina di castagne, i bruciati, i capaltaz (tortelli di castagne), frittelle e tartufi di marroni, marroni ai liquori, marmellate e dolci vari a base di marroni o di farina di castagne. Molti menù ripropongono i piatti tipici della cucina povera della montagna, quando i marroni e le castagne erano, fin dal Medioevo, l'unico cibo disponibile sulla tavola delle numerosissime famiglie meno abbienti. A questi menù oggi ne sono stati abbinati altri, anche inventati dalla fantasia di cuochi e ristoratori che hanno saputo adattare i sapori di un prodotto particolare come il marrone ai gusti dei nostri tempi.

<http://casteldelrio.provincia.bologna.it/>

BARI, 12-15 OTTOBRE
**AGRILEVANTE 2017,
TUTTA L'AGRICOLTURA MEDITERRANEA**

Si svolge dal 12 al 15 ottobre alla Fiera di Bari la quinta edizione biennale della rassegna dedicata alle macchine e alle tecnologie per l'agricoltura. Espositori e operatori provenienti dai Paesi del bacino mediterraneo e dall'Africa sub-sahariana convergono nella

città pugliese alla ricerca di soluzioni tecnologiche specifiche per le produzioni e per le caratteristiche climatiche di queste regioni. Agrilevante rappresenta la manifestazione più importante in campo agricolo non solo per il centro e il Sud Italia, ma per l'intero bacino mediterraneo, l'Europa balcanica e il Medio Oriente. Frutticoltura, orticoltura, filiere della vite e dell'ulivo, cereali e coltivazioni estensive nei climi caldi e su territori spesso con carenza di risorse idriche sono i temi forti della rassegna, che ospiterà oltre 300 industrie espositrici provenienti da 21 Paesi, su una superficie di circa 60mila metri quadrati. Dopo le 58mila presenze dell'edizione 2015, l'aspettativa è di superare abbondantemente quota 50mila, con visitatori provenienti da 60 Paesi e oltre 30 delegazioni di operatori stranieri, invitate in collaborazione con l'Agenzia italiana per il commercio estero Ice.

www.agrilevante.eu

SANT'AGATA FELTRIA (RN),
TUTTE LE DOMENICHE DI OTTOBRE
FIERA DEL TARTUFO BIANCO

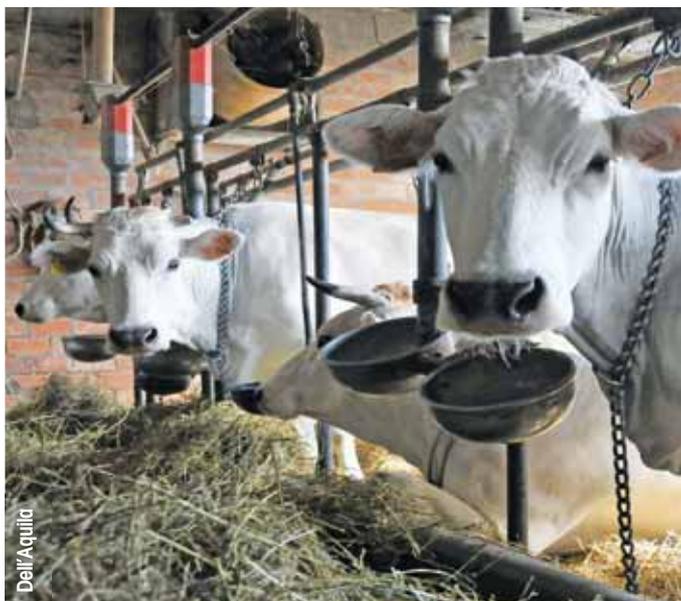


Nelle domeniche di ottobre Sant'Agata si trasforma in un luogo dove immergersi in un'atmosfera suggestiva e profumata, passeggiare nelle vie e nelle piazze ammirandone gli antichi monumenti e godere delle numerose tipicità presenti nella sua fiera del tartufo bianco. La rassegna va di pari passo a Wine 2017 - "Cultura e piacere del vino" - che porta in scena diverse aziende vitivinicole rappresentative. Da non perdere la gara dei cani da tartufo, per conoscere dal vivo l'entusiasmante momento della ricerca del prezioso tubero in compagnia del cane fedele. Ogni domenica la manifestazione si arricchisce di spettacoli itineranti, musiche, animazioni e mostre.

www.prolocosantagatafeltria.com

CREMONA, 25-28 OTTOBRE
**72ª EDIZIONE DELLA FIERA
INTERNAZIONALE DEL BOVINO DA LATTE**

Prende il via mercoledì 25 ottobre a Cremona la rassegna internazionale del bovino da latte, uno dei più



importanti appuntamenti al mondo per il settore. Mostre zooteniche e zootecnia di precisione, agricoltura digitale, produzioni biologiche, economia circolare e sostenibilità ambientale, tecnologia del latte e filiera della produzione suinicola sono i temi principali della grande kermesse che è affiancata da Italtig, rassegna suinicola, ed Expocasearia. Si completa così l'offerta fieristica di Cremona per il settore, rafforzando la sua posizione di leadership nel campo della zootecnia e dell'agricoltura. Altri temi della fiera: bioenergie, nuove tecnologie e innovazioni in ambito agricolo e zootecnico, igiene e benessere animale.

www.bovinodalatte.it

PIACENZA, 28-29 OTTOBRE **FORESTALIA 2017, L'APPUNTAMENTO PER CHI LAVORA NEI BOSCHI**

Solo in Emilia-Romagna 611mila ettari di superficie, circa il 25% del territorio regionale, è coperto da boschi, in maggioranza in alta collina e montagna. La risorsa forestale dunque rappresenta un bene prezioso per l'economia montana se consideriamo anche che complessivamente il 63,5% delle aree forestali italiane risulta di proprietà privata. Alle attività agroforestali e alle innovazioni tecnologiche è dedicata Forestalia, esposizione biennale che si tiene dal 28 al 29 ottobre 2017 alla fiera di Piacenza. Molti gli argomenti in cantiere per questa edizione: gestione forestale sostenibile, tutela ambientale e viabilità forestale, corrette prassi operative, dissesto idrogeologico, nuove tecnologie, biodiversità, il rapporto con la pianificazione territoriale regionale e con gli indirizzi programmatici europei e nazionali in campo forestale, nuove tecniche di lavorazione. Workshop e seminari sulle tecniche di lavorazione arricchiranno l'esperienza fieristica dei visitatori professionali. La manifestazione si svolge in contempo-

anea con un'edizione speciale di Apimell, la più importante mostra mercato europea delle attrezzature e tecnologie per l'apicoltura.

www.forestalia.it

IMOLA (BO), 4-26 NOVEMBRE **BACCANALE 2017: "SOTTO TERRA" IL TEMA DI QUESTA EDIZIONE**

Dal 4 al 26 novembre 2017 Imola ospiterà il Baccanale, l'annuale rassegna enogastronomica e culturale che in questa edizione porterà il titolo "Sotto Terra", un richiamo ai tanti frutti, piante, tuberi che raggiungono la maturazione sotto terra e arrivano sulla tavola preparati nei modi e nelle forme più varie: a fette, in cubetti, schiacciati, tritati, in purea, fritti, al forno o in padella, freschi o secchi, sott'olio, sott'aceto.

Nel 2017 ricorre il bicentenario dell'introduzione della coltivazione della patata in territorio bolognese ed è anche per questo che il Baccanale di quest'anno sarà dedicato alle delizie sotterranee con particolare attenzione alla patata, la cui produzione fu qui avviata, a seguito di una circolare inviata ai parroci dal cardinale Carlo Opizzoni. Da allora la provincia di Bologna e l'Emilia-Romagna sono diventate grandi produttrici di "pomi di terra". Un esempio di produzione d'eccellenza di questo territorio è la Patata di Bologna, che ha ottenuto formalmente il marchio Dop nel 2010. Protagonisti di "Sotto Terra" anche le molteplici varietà di aglio e cipolle, lo scalogno e, ancora, le tante radici utilizzate in cucina: la carota, la manioca, il sedano rapa, la barbabietola, lo zenzero, la curcuma, il rafano. Sono commestibili tutte le radici con un corpo succulento e ingrossato, ma ci sono anche delle eccezioni, come nel caso della liquirizia, la cui parte legnosa è infatti una porzione di radice. Menù e degustazioni tematiche saranno proposti negli stand e nei ristoranti nel corso di tre settimane insieme ad animazioni, spettacoli ed eventi.

www.baccanaleimola.it

TALAMELLO (RN), 18-19 NOVEMBRE **L'AMBRA DI TALAMELLO, FIERA DEL FORMAGGIO DI FOSSA**

Grande festa a Talamello, patria del formaggio stagionato nelle fosse scavate nella roccia arenaria, come da antica tradizione Medioevale. Una prelibatezza da non perdere, definita dal poeta Tonino Guerra "Ambra di Talamello", per via dello straordinario colore che assumono le arenarie alla riapertura delle buche. Negli stand, oltre che nei ristoranti del centro, si troveranno menu a base di formaggio di fossa e "gemellaggi gastronomici" con altre produzioni tipiche e tradizionali d'Italia. Incontri, conferenze e spettacoli arricchiranno le due giornate della fiera.

www.comune.talamello.rn.it

Acer: tutti i colori dell'autunno

Acer platanoides e *pseudoplatanus* hanno in comune la predilezione per i terreni freschi di collina e di montagna e **i sorprendenti cromatismi del fogliame**

MARIA TERESA SALOMONI,
Proambiente
Tecnopolo Cnr,
Bologna

MASSIMO DRAGO
Servizio Sviluppo
Produzioni
Vegetali,
Regione
Emilia-Romagna

Una cascata multicolore rossa, arancione e gialla evidenzia subito nei boschi la presenza di aceri, alberi belli sempre ma soprattutto in autunno per i loro cromatismi. Grazie alla resistenza al “mal di città”, gli aceri sono entrati a pieno diritto nelle liste delle specie migliori per le alberature urbane e i parchi cittadini. Il Genere *Acer*, comprendente alberi e arbusti provenienti da quasi tutti i continenti, appartiene alla famiglia delle *Sapindaceae* (un tempo denominata *Aceraceae*). In Italia, gli aceri spontanei sono: campestre, montano, minore e opalo, ma ve ne sono molti altri, in-

trodotti a scopi paesaggistici, quali gli aceri saccarino, negundo e riccio; quest'ultimo lo si trova a volte consociato all'acero montano nei rimboschimenti a quote elevate poiché, oltre a condividere lo stesso ambiente fino a essersi ormai naturalizzato, fornisce legname di un certo pregio. In passato abbiamo già descritto sia l'acero campestre, rustico e tipico della pianura, un tempo impiegato per maritare la vite, e l'immenso gruppo di esotiche varietà appartenenti alla specie *Acer palmatum*, quindi ora presenteremo altre due specie di *Acer* molto somiglianti tra loro tanto da ingenerare confusione nell'osservatore, soprattutto a

causa della nomenclatura: *Acer platanoides*, o acero riccio, e *Acer pseudoplatanus*, o acero di monte.

A distinguerli sono la corteccia e i frutti

Come è già intuibile dal nome latino delle due specie, entrambe le alberature hanno foglie simili a quelle del platano, aumentando così le difficoltà di riconoscimento. Per fortuna la corteccia dirime questa ulteriore perplessità e il frutto dà certezze inequivocabili. Nel platano, infatti, la corteccia è liscia, sottile, di colore grigio-bruno, tendente al biancastro nel centro e sud Italia, e si sfoglia in leggere lamelle mostrando placche chiare; quella dell'acero riccio è liscia e solo con l'età si fessura mentre la corteccia dell'acero di monte, pur simile a quella del platano, tende a staccarsi in spesse placche grigio-brunastre e a fessurarsi in senso longitudinale con l'età.

Per quanto riguarda i frutti, quelli del platano sono riuniti in infruttescenze globose, che pendono come lampioncini per molti mesi a partire da agosto e sono ben visibili in inverno; gli aceri, invece, producono samare, cioè frutti secchi alati, fin dall'inizio della primavera.

Chiariti questi punti, ritorniamo al dubbio ingenerato dalle

Magnifico
esemplare di *Acer
pseudoplatanus*
“*Atropurpureum*”



Wikimedia

foglie degli aceri, in entrambe le specie lunghe dai 10 ai 20 centimetri (le più grandi sono sovente del montano), palmatolobate, con 3-5 lobi nell'acero riccio e 5 nell'acero montano; queste ultime sono decisamente più simili a quelle del platano. Le foglie dell'acero riccio, infatti, presentano punte quasi arriciate, tipicamente affilate, con denti appuntiti, mentre quelle dell'acero montano sono più ovate. Inoltre, le gemme dell'acero riccio sono violacee e non verdi come nell'altra specie. I due alberi fioriscono in tempi diversi: acero riccio emette i fiori prima delle foglie, al contrario dell'acero montano, quindi nel primo le samare si trovano all'ascella dei rametti dell'anno, mentre nel secondo sono in cima al rametto. Infine, le samare di acero riccio sono più grandi e disposte in senso opposto tra di loro, con seme appiattito anziché rotondo.

Dall'acero riccio tante cultivar ornamentali

L'acero riccio, *Acer platanoides*, denominato anche platanoides, ha origine nel nord Europa e Russia. È di grande sviluppo, con chioma che assume una forma arrotondata in fase adulta. È molto usato nel verde urbano per alberature stradali nelle stazioni fresche di collina e nei giardini con terreno fertile, anche come alberatura impalcata molto bassa, a circa 50 centimetri dal colletto; viene adoperato anche come portainnesto di varietà come "Drummondii", con foglie marginate di bianco, "Columnare", di forma fastigiata, "Crimson King", con fogliame color porpora e chioma espansa, "Crimson Sentry," di forma compatta e fogliame color porpora e "Faassen's Black", dal fogliame scuro.

L'acero di monte

L'acero di monte, *Acer pseudoplatanus*, denominato anche sicomoro o acero-fico, è spontaneo nei terreni freschi di medio impasto di collina e montagna, fino a oltre 1.000 metri di quota. In natura è consociato a molte specie forestali, dal frassino maggiore al carpino nero e bianco, dal cerro alla roverella, al ciliegio selvatico, al castagno e al faggio. Può raggiungere i 40 metri di altezza; lo si trova governato ad alto fusto per la produzione di legname pregiato, si trova in forma cespugliata quando è stata interrotta la crescita dell'asse principale. Le foglie possono avere la pagina inferiore rosata o violacea negli ibridi o nella varietà "Atropurpurea" che mostra tale colore nei piccioli e nelle samare; questa varietà è molto ornamentale sotto l'effetto del



vento, quando sfoggia il doppio colore del fogliame. I fiori, piccoli e gialli, riuniti in grappoli, compaiono in maggio. In seguito si formano i frutti disposti in grappoli penduli che maturano tra settembre e ottobre; i semi hanno una notevole capacità germinativa: interrati in autunno, daranno origine nella primavera successiva a moltissime piantine. ■

Il confronto tra le foglie di Acer platanoides (a destra) e Acer pseudoplatanus (a sinistra) divime tutti i dubbi sul riconoscimento

LA TECNICA COLTURALE

Acer platanoides e *Acer pseudoplatanus* sono piante vigorose che necessitano di terreni profondi, piuttosto leggeri o di medio impasto: rifuggono le argille compatte e tendono a propagarsi nelle zone fresche di alta collina e montagna al riparo dei forti venti, dove le precipitazioni estive e l'umidità del suolo non si fanno desiderare. La propagazione si esegue seminando le samare in autunno su terra lavorata profondamente e poi raffinata, distanziando i semi di qualche centimetro tra di loro; questi vanno coperti con una terriccata leggera, spessa 2-3 centimetri e così, a distanza di un anno, si otterranno piantine alte 50-80 centimetri circa, robuste e adatte alla dimora. Non dovranno mancare le irrigazioni in semenzaio e, per i 3-4 anni successivi alla piantagione definitiva, occorreranno innaffiature e lavorazioni superficiali al terreno. Ciò vale anche per le piante adulte estratte in zolla o coltivate nei grandi contenitori che, una volta trapiantate, necessitano sia di essere fissate a robusti tutori, per facilitarne l'attecchimento, sia di irrigazione per almeno due anni. È difficile che si riscontrino gravi patologie; a volte compaiono nelle stagioni umide, attacchi fungini di *Rhytisma acerinum* che determinano croste nere sulle foglie, contenibili con trattamenti a base di sali di rame, ma la patologia non è così grave da richiedere interventi fitosanitari. Deboli attacchi di oidio compaiono in posizioni ombreggiate o poco ventilate e semplici trattamenti a base di zolfo mantengono controllata la malattia. Le piante poco vigorose o sofferenti per problemi ambientali possono essere attaccate da insetti xilofagi o da funghi che provocano patologie vascolari o marciumi radicali; in tal caso è necessario intervenire localmente a livello di rosure o, peggio ancora, tagliare le piante interessate, con incenerimento del materiale di risulta.

TUTELA MADE IN ITALY GRANO E RISO, PUBBLICATI DECRETI SU ETICHETTATURA D'ORIGINE

Pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica i due decreti interministeriali (Politiche agricole e Sviluppo economico) per introdurre l'obbligo di indicazione d'origine in etichetta per il riso e del grano per la pasta, analogamente a quanto già avviene per i prodotti lattiero-caseari. Dopo un periodo transitorio di 180 giorni, l'obbligo definitivo scatterà il 16 febbraio per il riso e il 17 febbraio per la pasta.

In particolare, il decreto per il grano prevede che le confezioni di pasta secca prodotte in Italia dovranno obbligatoriamente indicare in etichetta il Paese di coltivazione del grano, quello di macinazione e quello dove è avvenuta la molitura. Se queste fasi avvengono in più Paesi possono essere utilizzate, a seconda della provenienza, le seguenti diciture: "Paesi Ue", "Paesi non Ue", "Paesi Ue e non Ue". Se il grano è stato coltivato almeno per il 50% in un solo Paese, come ad esempio l'Italia, si potrà usare la dicitura: "Italia e altri Paesi Ue e/o non Ue". Per il riso, invece, dovranno essere indicati in etichetta il Paese di coltivazione, quello di lavorazione e di confezionamento. Se le tre fasi avvengono nello stesso Paese, ad esempio l'Italia, è possibile utilizzare la dicitura "Origine del riso: Italia". Anche per il riso, se queste fasi avvengono nel territorio di più Paesi, possono essere utilizzate, a seconda della provenienza, le seguenti di-



citure: "Paesi Ue", "Paesi non Ue", "Paesi Ue e non Ue". In precedenza il Consiglio dei ministri aveva dato via libera definitivo al decreto legislativo per la riforma del mercato interno del riso. Il provvedimento nello specifico prevede la riorganizzazione e semplificazione della normativa relativa alla commercializzazione e il suo adeguamento alla normativa europea; la salvaguardia delle varietà di riso italiane; il miglioramento genetico di nuove varietà e la valorizzazione della produzione risicola attraverso l'istituzione di un registro nazionale delle denominazioni dei risi tenuto dall'Ente risi; la tutela del consumatore con più trasparenza delle denominazioni sulle etichette; infine, il rafforzamento dei controlli.

RASSEGNE FIERISTICHE AL VIA LA PROMOZIONE DI MACFRUT 2018 CON 27 MISSIONI NEI 5 CONTINENTI

Parte la promozione estera dell'edizione 2018 di Macfrut (Rimini, 9-11 maggio). Un piano che, in sette mesi, vedrà la presentazione della principale rassegna italiana dell'ortofrutta in 27 tappe in cinque Continenti, con un impegno organizzativo e finanziario mai visto nella storia delle 34 edizioni della rassegna. L'intento non è solo la presentazione di Macfrut, bensì anche la promozione della filiera dell'ortofrutta italiana per favorirne lo sviluppo in nuovi mercati. «Con l'edizione 2018 inizia una nuova fase per Macfrut - spiega il presidente **Renzo Piraccini**. Nelle ultime tre edizioni la fiera è cresciuta, ha dimostrato la sua vitalità e il ruolo al servizio della filiera. Ora con il coinvolgimento degli *stakeholder* puntiamo con ancor più decisione al decollo internazionale della manifestazione».

Il programma delle missioni ha preso avvio in settembre con tappe tra l'altro a Hong Kong (Asia Fruit Logistica, 6-8), Medellin (Colombia) per Expo Agro Futuro (13-15) e Miami (Usa) dal 26-28. Quattro gli appuntamenti in ottobre: a Santiago del Cile (Foro Ila, 2-4), Madrid Fruit Attraction (18-20), New Orleans (19-21) e Taskent (Uzbekistan), il 30-31. Novembre inizia con il World Food Kazakhstan Almat (1-3),

seguito dall'AgriTechnica ad Hannover (14-18), mentre dal 20 al 25 si svolgerà il viaggio in Cina per il triplo appuntamento a Canton, Shanghai e Pechino. Il 2017 si chiude negli Emirati Arabi (5-7 dicembre) e con la triplice missione in terra africana (Etiopia, Tanzania e Uganda, dal 3-10 dicembre). All'inizio del 2018 ancora in Africa (Zambia e Angola) 24 al 30 gennaio, poi a febbraio (7-9) a Fruit Logistica a Berlino e in marzo al Cairo per la terza edizione di Mac Fruit Attraction.

ACQUISIZIONI POMI COMPRA POMODORO DE RICA, LO STORICO MARCHIO TORNA A CASA

Raggiunto l'accordo definitivo per l'acquisto del marchio De Rica da parte del Consorzio Casalasco del Pomodoro, già titolare del marchio Pomì e leader in Italia nella coltivazione, produzione e trasformazione del pomodoro.

A cedere il noto brand è Generale Conserve Spa, società genovese col *core business* nel tonno in scatola a marchio AsdoMar, che dichiara di «aver avviato il rilancio a fine 2013 collocando De Rica nel segmento premium del mercato delle conserve vegetali». L'operazione, sottolineano le parti, «riporta il rinomato brand nella sua zona originaria di produzione e decreta il passaggio di un altro importante

marchio italiano direttamente in mano al mondo agricolo cooperativo, espressione di una filiera tutta italiana con un forte legame col proprio territorio d'origine». Consorzio Casalasco del pomodoro, Società Agricola Coop, conta 370 aziende agricole associate che coltivano 7mila ettari di terreno dislocati nella Pianura Padana tra le province di Cremona (dove ha sede a Rivarolo del Re), Parma, Piacenza e Mantova, raccogliendo 550mila tonnellate di pomodoro fresco che viene trasformato nei tre stabilimenti di proprietà della cooperativa in prodotti esportati in 60 Paesi nel mondo. Grazie all'accordo tra le due aziende, si legge in una nota congiunta, «l'acquisizione garantisce che De Rica resti in Italia».

INDAGINE MENO NEGOZI, PIÙ GDO: COSÌ È CAMBIATA LA DISTRIBUZIONE IN ITALIA



Meno commercio tradizionale, più ristorazione; meno negozi, più grande distribuzione. La recessione scoppiata dieci anni fa ha trasformato profondamente il volto delle città. Dal 2007 a oggi, infatti, in Italia sono scomparse oltre 108mila imprese del commercio in sede fissa, il 15% del totale. Attività che sono state parzialmente sostituite da pubblici esercizi e attività turistiche e ricettive (+63mila, +16,6%). E c'è il travaso tra piccola e grande distribuzione, la cui quota di mercato nel periodo è passata dal 57,7 al 60,2%. È quanto emerge da uno studio dell'Ufficio economico della Confesercenti. A diminuire anche gli ambulanti, in calo di 17.587 unità.

A dare un colpo al commercio, oltre alla recessione, secondo Confesercenti, è stato anche il regime di *deregulation* dei giorni e degli orari di apertura introdotto a partire da gennaio 2012, che ha favorito solo la grande distribuzione. Per quanto riguarda la spesa media delle famiglie, questa nel 2016 ha fatto segnare quota 30.293 euro, 1.492 euro

l'anno in meno del 2007. E mentre i consumi alimentari hanno più o meno resistito (-60 euro rispetto al 2007), i non alimentari sono crollati (1.432 euro sotto i livelli pre-crisi). Si salvano solo le spese per l'istruzione, aumentate di 42 euro in media, e per i servizi ricettivi e di ristorazione (+26 euro), cui è chiaramente legato l'exploit del settore turistico e di bar e ristoranti.

COLTURE SEMENTIERE ERBA MEDICA: SUPERFICI IN CRESCITA (+10%), QUALITÀ OTTIMA



Nonostante la siccità e il caldo dei mesi scorsi, la campagna del seme di erba medica in Italia si preannuncia buona: le previsioni confermano infatti che a una crescita degli ettari delle superfici si aggiungerà una buona qualità delle produzioni. Questo farà sì che in diversi casi verranno riconosciute agli agricoltori moltiplicatori le premialità previste a partire da quest'anno dall'accordo quadro che, in alcune circostanze, potranno raggiungere fino al 10% in più rispetto al prezzo concordato all'atto della sottoscrizione del contratto di coltivazione. È quanto emerso in occasione del secondo incontro annuale del Comitato tecnico economico interprofessionale delle sementi foraggiere, tenutosi a Bologna.

Nel 2017 l'aumento delle superfici si attesta su un +10% rispetto allo scorso anno per quanto riguarda le domande di certificazione del seme, a conferma del trend di crescita che si sta registrando da qualche anno e che fa del nostro Paese uno dei principali produttori europei. La regione leader resta l'Emilia-Romagna, dove si preannunciano produzioni di ottima qualità, nonostante le condizioni climatiche che hanno caratterizzato la stagione estiva e che in alcune altre zone, quali ad esempio la Toscana, hanno fortemente inciso sulle rese.

PRODUZIONI TUTELATE IL CONSORZIO PESCA E NETTARINA IGP ORA È RICONOSCIUTO UFFICIALMENTE



Con decreto del ministero delle Politiche agricole n. 57593 del 2 agosto è stato riconosciuto ufficialmente il Consorzio di tutela della pesca e nettarina di Romagna Igp ai sensi della legge 526/99; un risultato importante per tutto il comparto che quest'anno ha vissuto, a livello europeo, una delle annate più nere dell'ultimo decennio.

Il Consorzio acquisisce così funzioni di controllo e vigilanza istituzionali, può avanzare proposte di disciplina regolamentare e svolgere compiti consultivi. Inoltre, può espletare attività di assistenza tecnica, di proposta, di studio, di valutazione economico-congiunturale dell'Igp, nonché ogni altra attività finalizzata alla valorizzazione del prodotto sotto il profilo tecnico e dell'immagine. A breve sarà messo a punto il regolamento interno che evidenzierà le modalità di adesione per le aziende che intenderanno certificare le superfici nelle aree previste dal disciplinare. Il ruolo esecutivo nelle attività del Consorzio sarà svolto da Cso Italy.

«In questa annata difficile per le pesche e nettarine - dichiara il presidente, **Paolo Pari** - abbiamo ottenuto un grande risultato che aprirà nuove prospettive per il prodotto a origine tutelata. Il Consorzio, già da ora è aperto alle innovazioni in tema di valorizzazione del prodotto garantendo la possibilità di realizzare il *co-branding* per le aziende associate che lo richiedono. Stiamo anche lavorando insieme a Cso Italy - conclude Pari - per ampliare le possibilità di utilizzo della Pesca e nettarina Igp anche nei settori del trasformato, con marmellate, composte, gelateria, e dolciario e ritengo che la valenza dell'Igp in questi ambiti merceologici sia particolarmente interessante per la produzione».

PUBBLICAZIONI CONSORZIO BONIFICA RENANA, IL REPORT 2017 È ON LINE

È uscita l'edizione 2017 del Report Bonifica Renana, basato sui dati e le statistiche relative al bilancio 2016. Il Report, giunto alla sesta edizione e scaricabile on line dal sito

dell'ente, si propone di avvicinare al Consorzio non solo i portatori di interesse - come le categorie economiche e gli enti territoriali - ma soprattutto i 259mila consorziati; i quali, attraverso il puntuale pagamento dei contributi consortili, garantiscono ogni anno le risorse economiche necessarie per la cura e la manutenzione dell'imponente rete di oltre 2.000 chilometri di canali artificiali e di 75 impianti idrovori e irrigui, che consentono al territorio di competenza di rimanere libero dalle acque e a molte imprese di poter avere acqua per l'irrigazione e altri scopi produttivi, oltre che prevenire il rischio idrogeologico.

Dal punto di vista contabile, il bilancio 2016 si è chiuso con un utile di 476mila euro: si tratta del risultato di una continua razionalizzazione dei costi. In crescita il numero di interventi di manutenzione straordinaria progettati e/o realizzati nell'area del comprensorio, in sinergia con gli enti locali: nel 2016 sono stati 32 i cantieri in pianura e 72 in Appennino. Gli investimenti promossi nel 2017 sono ammontati a circa 4,3 milioni di euro per le strutture e reti a servizio della pianura e a oltre 5,3 milioni per gli interventi in collina e montagna.

Info: bonificarenana.it



Flash • Flash • Flash

I RAPPRESENTANTI DEL MONDO AGRICOLO NEL NUOVO CONSIGLIO DEL CNEL

Scongiorata l'abolizione, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel) ha rinnovato il proprio consiglio. Tra i 48 nuovi consiglieri sono entrati anche i presidenti nazionali di Coldiretti (Roberto Moncalvo), Confagricoltura (Giansanti), Cia (Scanavino), Copagri (Verrascina) e di Alleanza cooperative (Lusetti).

AGROCHIMICA: LA COMMISSIONE UE BLOCCA LA FUSIONE TRA BAYER E MONSANTO

Altolà della Commissione europea all'annunciata fusione tra Bayer e Monsanto. L'Antitrust Ue ha infatti aperto un'indagine approfondita sull'operazione con la preoccupazione che il futuro colosso dell'agrochimica che ne nascerebbe potrebbe ostacolare seriamente la concorrenza in settori chiave come sementi e pesticidi. La decisione finale è attesa per l'inizio del 2018.

PERCHÉ STA DILAGANDO LA MANIA DEI CIBI “SENZA”

È boom di cibi *free from*, cioè “liberi da” olio di palma, senza Ogm, senza zuccheri aggiunti o grassi. Secondo i dati dell’Osservatorio Immagino (GSI Italy e Nielsen) questi alimenti stanno riscuotendo un grande successo di vendite, con un incremento del 18,7%, e l’anno scorso hanno superato i 6 miliardi di euro di fatturato (+2,3% sul 2015), arrivando a pesare per il 28,4% sul giro d’affari totale del largo consumo alimentare.

Sono numeri che confermano una tendenza ormai in atto: infatti stiamo progressivamente passando dall’epoca del cibo “con”, arricchito da nutrienti più o meno necessari ed esaltato dalla pubblicità proprio perché portava in dote “un qualcosa in più”, a quella del cibo “senza”. Evitando però di porci troppe domande e forse solo per disintossicarsi dall’abbuffata di aggiunte alimentari alle quali gli spot ci hanno abituati negli anni passati. Tuttavia l’auspicio è che noi consumatori presto possiamo liberarci dei tanti “con” e dei molteplici “senza” e scegliere semplicemente sulla base di quello che è più salutare per noi.

Un monitoraggio su 36mila prodotti

Conviene però tornare sui dati per capire cosa si sceglie e quali sono le sostanze dalle quali si sta sempre di più alla larga. L’Osservatorio Immagino ha scandagliato le etichette e il packaging di ben 36mila prodotti alimentari (esclusi acqua e alcolici) venduti in super e ipermercati di tutta Italia. Le migliori performance di vendita sono quelle dei prodotti “senza olio di palma” e di quelli “senza zuccheri aggiunti”. Nella *white list* seguono poi il “senza conservanti”, il “senza Ogm”, ma anche il “senza grassi idrogenati” e il “poche calorie”.

Sui conservanti i consumatori si soffermano di più, sia perché da anni sono noti gli effetti dannosi sulla salute umana di alcuni di essi (nitrati e nitriti in testa nelle carni trasformate), sia perché le stesse industrie che non li usano ormai lo comunicano al consumatore come un valore aggiunto. Lo confermano anche i

dati dell’Osservatorio: il claim più diffuso nel mondo dei *free from* è “senza conservanti”, presente sull’8,5% dei 36mila prodotti alimentari monitorati, per una quota complessiva del 12,7% sul giro d’affari complessivo. Si inseriscono nello stesso filone dell’attenzione alla riduzione degli additivi anche la dicitura “senza coloranti”, che accomuna il 4,3% dei prodotti, quello “senza Ogm” (presente sull’1,9% delle etichette), il “senza grassi idrogenati” (1,7%) e il “senza aspartame” (0,1%).

Nello specifico le vendite a valore di tutti questi prodotti sono però in calo, mentre crescono quelle di prodotti caratterizzati da claim analoghi, che evidentemente rispecchiano meglio le nuove sensibilità dei consumatori in fatto di alimentazione. Come “senza additivi”, presente sull’1,9% delle etichette e con un business in aumento annuo del 3,8%. Alta l’attenzione pure per grassi e zuccheri. Bilancio positivo anche per le vendite di prodotti “senza sale” (+15,2%), “senza olio di palma” (+13,5%), “senza zuccheri aggiunti” (+10,5%), “senza grassi saturi” (+6,9%), con “poche calorie” (+3,3%), privi o a minor contenuto di grassi (+2,2%) o di zuccheri (+2,1%). ■

ENRICO CINOTTI



Una confezione di gallette senza glutine

EMILIA-ROMAGNA LEADER NELLA RISTORAZIONE

Numeri da record per il settore: 113 esercizi da Piacenza a Rimini, con una densità che è il triplo della media nazionale. **Primato anche nella vendita diretta, con 399 aziende**

L'Italia è sempre più bio: ormai il 14% del terreno coltivato è biologico e la tendenza è in continua crescita. Secondo i dati 2016 diffusi dal Sinab le superfici bio hanno superato un milione 790mila ettari, con un incremento del 20% rispetto al 2015. Analoga la crescita per gli operatori biologici, che sono più di 72mila (+20,3%).

Chi ci avrebbe creduto nel 1990 quando gli ettari erano appena 13mila e le imprese solo 1.500? Oggi sono tutti pazzi per il cibo biologico. Prima erano considerati pazzi quelli che credevano nell'agricoltura biologica, promuovendola e praticandola in un contesto ostile. Per questo cambio di atteggiamento e di prospettiva c'è voluto un quarto di secolo.

Anche l'Emilia-Romagna è sempre più bio: circa 5mila le imprese (+20,9% rispetto al 2015), oltre 117mila gli ettari (+23,6%), con un'incidenza pari all'11,3% della Sau (superficie agricola utilizzata complessiva). Una crescita confermata anche nel Rapporto Bio Bank 2017, che da undici anni fotografa lo sviluppo del settore e dove l'Emilia-Romagna emerge con ruolo di protagonista.

DODICI CITTÀ NELLA CLASSIFICA BIOBANK

Per la prima volta è stata elaborata la classifica #50 CittàBioBank, con le prime cinquanta per numero di attività bio. Naturalmente considerando le 11 tipologie prese in esame ogni anno nel Rapporto: otto per gli alimenti (aziende con vendita diretta, mercatini, gruppi d'acquisto, negozi, e-commerce, agriturismi, ristoranti & Co, mense scolastiche) e tre per la cosmesi & Co (aziende, profumerie & Co, e-commerce).

Tra le regioni quella con più città in classifica è proprio l'Emilia-Romagna, che ne conta ben 12: Bologna al quarto posto, poi nell'ordine Forlì, Cesena, Reggio Emilia, Ravenna, Parma, Ferrara, Faenza, Rimini, Modena, Imola, fino a San Lazzaro di Savena.

L'Emilia-Romagna sale inoltre sul podio delle tre regioni leader per numero assoluto di attività bio: al primo posto la Lombardia con 1.356 attività, al secondo l'Emilia-Romagna con 1.273, terza la Toscana con 1.107.



La pizza alla zucca delle sei pizzerie bio Berberè, di cui due nel Bolognese

IL BOOM DI E-COMMERCE E RISTORANTI

L'Emilia-Romagna è anche prima per numero assoluto di aziende con vendita diretta, con 399 sul totale nazionale di 2.879, il 13,9%, come pure per numero di e-commerce di alimenti bio, con 41 sul totale di 326.

Ma, soprattutto, è l'unica regione che guadagna il primo posto con i ristoranti sia nella classifica per numero assoluto di locali (113 sul totale nazionale di 516), sia in quella per densità (25,4 ristoranti per milione di abitanti, il triplo della media nazionale). Una coincidenza senza repliche nelle restanti dieci tipologie di attività monitorate. Proprio queste ultime due tipologie, e-commerce e ristoranti, guidano il trend del numero di attività 2012-2016 per l'agroalimentare, con tassi di crescita a due cifre: +71,4% per i ristoranti, +68% per gli e-commerce. Quindi l'Emilia-Romagna è prima in ciò che è più trainante per il settore.

Un'ulteriore conferma - se ce ne fosse ancora bisogno - del meritato titolo di Food Valley per questa regione. Non a caso Fico (Fabbrica italiana contadina), il parco italiano del cibo, ha scelto come sede Bologna e promette di riservare molta attenzione proprio all'agricoltura biologica e biodinamica e alle eccellenze gastronomiche in versione *organic*.

Agrimaster. Per ogni sfida ha la soluzione.



La gamma di prodotti più completa
per le vostre esigenze.



//Agrimaster®



CALDERONI

soluzioni centrate

CALDERONI è leader nelle lavorazioni interceppo grazie ad un'esperienza di oltre 80 anni nella cura delle lavorazioni biologiche di vigneti e frutteti



Via dell'Industria, 4 - 47122 FORLÌ - ITALY - TEL. +39 543 720547 - FAX +39 543 794140
www.calderoniweb.it - info@calderoniweb.it

